L u s s i n O

Foglio della Comunità di Lussino
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino
www.lussinpiccolo-italia.net

Foglio Lussino 71 - Ottobre 2024 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Lussino in guerra — Archivio Anna e Olga Martinoli

I Marò uccisi a Ossero rivivono grazie al DNA

Licia Giadrossi Gloria

È stata un'operazione molto lunga e complessa, durata 17 anni, che finalmente si è conclusa con successo grazie all'intervento di molti attori, tra persone ed Enti.

Tutto ebbe inizio nel 2006 allorché il capitano Federico Scopinich, esule con la famiglia a Genova, durante alcuni soggiorni a Lussino, incontrò le signore Anita Bosotin di Lussinpiccolo e Silvia Zorovich di Neresine, che gli narrarono quanto era successo nella notte del 22 aprile 1945: l'uccisione dei militari della X-MAS e del Battaglione Tramontana di Cherso, in tutto una trentina di soldati di cui si erano perse le tracce ma che potevano ancora trovarsi nel luogo dove erano stati ammazzati dai titini, cioè nel terreno sotto il muro nord del cimitero di Ossero.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 la guerra sembrava finita ma per le nostre isole doveva appena iniziare con l'occupazione da parte dei tedeschi, poi dei titini, in un alternarsi di vicende sempre più penose e complesse: fame e terrore che hanno spinto il 90-95% degli autoctoni a lasciare i beni e la terra avita per l'Italia e gli altri continenti.

Però il ricordo di quei fatti era ancora vivo nella mente di alcuni giovani e di bambini che ne avevano sentito parlare dai genitori, o erano stati testimoni oculari dell'eccidio come Giovanni "Nini" Balanzin che, dal Canada dove era esulato con la famiglia, ha testimoniato con sicurezza e precisione quanto era accaduto: egli, suo padre e al macellaio di Ossero avevano provveduto a coprire di terra e di calce viva i soldati uccisi.

C'è anche lo scritto di Christian Sersanti, nipote del Marò Igino Sersanti di Gabicce che era di stanza a Lussino e la cui ultima lettera risale al 19 aprile 1945, poi nulla, sparito.

Lo stesso accadde a Pino Mangolini di stanza a Lussinpiccolo, sposato a Vittoria Del Caro, di Pola, con due figli, Enzo nato nel 1940 e Fiorella Adele nata il 22 aprile 1944, un anno esatto prima della sua fucilazione; di lui non si ebbero mai notizie, scomparso.

Poi ci sono le testimonianze di alcuni sopravvissuti che erano riusciti ad allontanarsi, il marò Fausto Scalet..... come scrisse Benito Bracco dall'Australia che

per primo narrò la sua fuga da Neresine nel 1955 con una passera lussignana a remi e a vela per arrivare come tanti altri, remando, sulla sponda italiana dell'Adriatico. Notizie arrivarono pure da Carmelo Marinzoli dagli USA.

Nel luglio 2008, la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste ha posto la targa sul muro esterno del cimitero di Ossero a ricordo di questi militari italiani trucidati in quella data con una cerimonia privata alla presenza di reduci, lussignani esuli e residenti, dell'Unione degli Istriani e della Comunità Chersina di Trieste.

Nel corso degli anni, le indagini sono proseguite sempre con tanta determinazione a cura di Federico Scopinich e di Riccardo Maculan membro dell'Associazione Nazionale Carabinieri che è riuscito ad avere i fogli matricolari di alcuni dei Marò trucidati in quella notte tra il 21 e 22 aprile 1945.

Nel frattempo tra Onorcaduti (oggi Ufficio per la tutela della cultura e della memoria della Difesa) e la Croazia è stata fatto un accordo per il recupero dei resti presenti nel terreno adiacente il muro nord del cimitero di Ossero, resti che sono stati esumati nel maggio 2019 alla presenza di Flavio Asta, Presidente della Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, purtroppo tali operazioni sono state fatte anche con una benna che ha rimescolato le ossa rendendo molto difficile la loro ricomposizione.

I resti, contenuti in 27 cassette metalliche, sono stati tumulati nel Sacrario dei Caduti di Oltremare di Bari con cerimonia il 13 novembre 2019.

Di queste vicende ha iniziato a occuparsi il giornalista Fausto Biloslavo che ha promosso una raccolta fondi per l'identificazione dei soldati trucidati a Ossero tramite il settimanale Panorama cui abbiamo subito aderito noi della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste. Sono stati raccolti 300 donazioni tra Enti e privati per un totale di 26.293 euro di cui 6000 sono serviti per le analisi antropologiche effettuate presso l'Università di Bari (sotto la direzione del prof. Francesco Introna), mentre 19.000 sono stati utilizzati dall'Università di Trieste, per l'identificazione genetica dei Caduti; i restanti per piccole spese. Fausto Biloslavo ha pubblicato articoli e diffuso filmati che hanno reso nota a tutto il pubblico italiano la tragica fine dei Marò, mettendo in moto una catena di solidarietà a favore di questi soldati italiani uccisi a Ossero.

Le tappe principali dell'attività mirata all'identificazione dei Caduti e così riassumibile:

- 11 gennaio 2022: firma Protocollo d'Intesa tra Ministero della Difesa, Università di Bari e di Trieste;
- Febbraio 2022: trasferimento delle 27 cassette dal Sacrario dei Caduti di Oltremare di Bari dall'Istituto di Medicina Legale di Bari;
- Novembre 2022: trasferimento dei prelievi dall'Istituto di Medicina Legale di Bari all'Istituto di Medicina Legale di Trieste;
- Settembre 2024: deposito della relazione definitiva presso il Ministero.

Da subito è emerso che i resti non erano di 27-28 persone come si supponeva dalle notizie giunte nel corso degli anni, bensì 32 con numerosi resti femminili commisti, di cui due probabilmente appartenenti a due partigiane uccise in precedenza dai tedeschi nello stesso sito. Secondo le notizie recepite dal capitano Scopinich sarebbero state riesumate poco dopo l'uccisione ma, dati i tempi, questo forse non accadde!

Risalgono all'anno accademico 2022-2023 le prime analisi antropologiche e genetiche per identificare i resti grazie all'accurato studio della dott.ssa Aurora Carnio

che si è laureata in Medicina e Chirurgia con 110/110 e lode presso l'Università di Trieste il 23 giugno 2023 proprio con una tesi su questo argomento, analizzando i femori destri e le rocche petrose destre, cioè le ossa meno aggredibili dagli agenti esterni.

Nel frattempo i fogli matricolari reperiti da Riccardo Maculan indicavano chiaramente dove e come i seguenti Marò fossero finiti nella fossa comune di Ossero la notte del 21 aprile 1945: Biffi Emilio, Broggi Ettore, Coppi Ermanno, De Muru Francesco, Fantechi Dino, Medri Luciano, Ricotta Giuseppe, Sersanti Igino, Venturi Fabio.

La ricerca è proseguita con le complesse analisi del DNA delle ossa effettuate dallo staff del prof. Fattorini per compararlo con quello dei discendenti che ne avevano dato la disponibilità, inviando la saliva.

Gli esiti dell'identificazione di questi resti ossei rinvenuti nella fossa comune di Ossero sono stati presentati al 30° Congresso dell'International Society for Forensic Genetics, tenutosi a Santiago de Compostela (Spagna) il 9-13 settembre scorsi.

In questo congresso, sono stati presentati due lavori (sotto forma di poster) in cui vengono illustrati per la prima volta alla comunità scientifica i risultati di oltre due anni di lavoro che hanno visto coinvolti personale di tre Università Italiane (Trieste, Pavia e Politecnico Marche) nonché del RIS (Reparto Investigazioni Scientifiche).

Le analisi genetiche sono iniziate alla fine del 2022 quando sono stati trasportati da Bari a Trieste quasi 400 prelievi ossei. Di questi, ne sono stati analizzati 147 e gli esiti di queste analisi genetiche sono state comparate con i familiari di quattordici Caduti.

Al seguito delle comparazioni eseguite con un sistema computerizzato specificatamente costruito per gli scenari DVI (Disaster Victim Identification), è stato possibile identificare i resti di 11 Caduti. Certa, inoltre, la presenza di resti ossei femminili (almeno sei diverse donne).

Grazie a queste analisi, 11 soldati italiani hanno nome e cognome e ora figli, fratelli, sorelle e nipoti sono chiamati a decidere dove tumulare i loro cari, o nel Sacrario dei Caduti di Oltremare di Bari oppure nella tomba di famiglia!

La Comunità di Lussino di Trieste ETS-ODV, già Comunità di Lussinpiccolo ONLUS ha pubblicato sulla rivista "Lussino" di cui è editrice sin dagli anni 2000 i seguenti articoli a partire dal 2007, reperibili sul sito www.lussinpiccolo-italia.net:

- Foglio Lussino 23 Aprile 2007 pagg. 1,2,3
- Foglio Lussino 27 Settembre 2008 pagg. 1,2,3
- Foglio Lussino 28 Dicembre 2008 pag. 10
- Foglio Lussino 29 Aprile 2009 pagg. 20-21 Sersanti
- Foglio Lussino 30 Agosto 2009 pagg. 7-8-9-10 e 15
- Foglio Lussino 31 Dicembre 2009 pagg. 12-13
- Foglio Lussino 38 Aprile 2012 pag. 51
- Foglio Lussino 42 Settembre 2013 pag. 31
- Foglio Lussino 43 Dicembre 2013 pag. 39
- Foglio Lussino 46 Dicembre 2014 pag. 15
- Foglio Lussino 52 Dicembre 2016 pag. 13
- Foglio Lussino 60 Settembre 2019 pagg. 28-29-30-31
- Foglio Lussino 62 Aprile 2020 pag. 30
- Foglio Lussino 64 Aprile 2021 pagg. 13-14
- Foglio Lussino 67 Ottobre 2022 pagg. 44- 45-46-47
- Foglio Lussino 69 Ottobre 2023 pagg. 4-5-6
- Foglio Lussino 71 Ottobre 2024 pagg. 1 e seguenti

Nel Foglio Lussino 67 alle pagg. 45 e 46 l'articolo di Riccardo Maculan reca i dati dei soldati italiani uccisi a Ossero il 22 aprile 1945:

BANFI EZIO classe 1924 di Milano; BEDENDO SERGIO classe 1924 di Badia Polesine; BERTI ERMANNO non abbiamo nessun dato; BIFFI EMILIO classe 1922 di Pescarenico; BROGGI ETTORE classe 1924 di Solbiate Comasco; CIVOLANI GINO classe 1925 di Conselice; COPPI ERMANNO classe 1925 di La Lima; DE MURO FRANCESCO classe 1924 di Posada; FANTECHI DINO classe 1906 di Firenze; FERRINI RINO non abbiamo nessun dato; GESSI MARINO classe 1924 di S. Angelo in Lizzola; LAURO GIUSEPPE classe 1924 di Cattolica; LUSIO SALVATORE non abbiamo nessun dato; MANGOLINI GIUESEPPE PINO classe 1914 di Jolanda di Savoia; MEDRI LUCIANO classe 1927 di Cattolica; PETRUCCI ALEANDRO classe 1924 di La Lima; RICOTTA GIUSEPPE classe 1925 di Genova; SERSANTI IGINO classe 1921 di Gabicce; SEU MARIO non abbiamo nessun dato; VENTURI FABIO classe 1924 di Longiano; Tra i fucilati ci sono anche i nomi di 6 appartenenti alla Compagnia Tramontana di Cherso che, fatti prigionieri a Zabodaski, seguirono poi la sorte del presidio di Neresine: BEVIN DOMENICO classe 1923 di Belei di Cherso; DECLICH FRANCESCO classe 1923 di Spalato; MENNITI FRANCESCO non abbiamo nessun dato; PASSUELLO ANGELO classe 1925 di Milano; POLI ANTONIO di Cherso; SCRIVANICH FRANCESCO di Cherso.

Ricordare l'ottobre del 1954

Trieste 5 ottobre 1954

Adriana Martinoli

Trieste in festa per il Memorandum d'intesa di Londra che sigla il passaggio della Zona A del Territorio Libero di Trieste dall'amministrazione militare alleata (GMA) all'amministrazione civile italiana. La Zona B del TLT passa all'amministrazione jugoslava e questo fatto provoca la partenza di migliaia di persone dalla ex-zona B.

Trieste, 5 ottobre 1954

26 ottobre 1954, Trieste ritorna all'Italia

Licia Giadrossi Gloria

Ricordo ancora quel giorno di grande festa, quando sulle Rive di Trieste, - io mi trovavo con i miei, nei pressi del teatro Verdi - sotto una pioggia intensa sono giunti di corsa i Bersaglieri al suono della fanfara, mentre le navi della Marina Militare italiana ormeggiavano in porto!

Grande emozione, tanto sollievo! Finalmente Trieste era nuovamente italiana, non dovevamo scappare, come era successo a Lussino con l'arrivo delle truppe titine!

A quei tempi, lasciando l'isola, dove si approdava?

A Trieste o a Genova, città di mare e di lavoro per chi era ufficiale della Marina Mercantile Italiana, come mio papà Gianni Giadrossi Gloria?

Trieste, anche se con molti dubbi per l'incerta situazione internazionale del suo Territorio Libero, che libero non era, ma Genova era lontana, mentre nel capoluogo giuliano c'era una casa acquistata negli anni '30 dalla mia bisnonna, c'erano i parenti, gli amici ….

Una storia complessa quella del confine orientale, della Venezia Giulia e di Trieste che dal 1943 al 1954 visse anni di incertezze e di conflitti.

Dal '43 al '45 Trieste rimase sotto il controllo dei tedeschi. Il primo maggio 1945 arrivarono le truppe partigiane jugoslave, precedendo di poche ore l'ingresso degli alleati neozelandesi e per 42 giorni imperversarono sugli abitanti: vendette, deportazioni, violenze, uccisioni, infoibamenti, come era già accaduto in Istria, Quarnero e Dalmazia.

Il 12 giugno lasciarono la città e si spostarono a est della Linea Morgan cioè a oriente di Muggia come aveva imposto con un ultimatum il presidente degli USA Harry Truman nel mese di maggio: Trieste non poteva essere annessa alla Jugoslavia di Tito perché il porto era necessario per gli approvvigionamenti delle truppe di occupazione inglesi, francesi e americane di stanza in Germania e Austria. Tito sostenuto dall'URSS di Stalin voleva stabilire un nuovo confine sul fiume Isonzo, annettendo Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Trieste, l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia.

I paesi anglosassoni proposero di lasciare all'Italia la Venezia Giulia e la costa istriana, agli jugoslavi l'Istria interna, il Quarnero e la Dalmazia.

Venne raggiunto il compromesso proposto dai francesi: tutta l'Istria alla Jugoslavia fino al Quieto, il confine italiano fino al fiume Timavo, in mezzo un territorio cuscinetto, il Territorio Libero di Trieste, diviso in due zone: la zona A e la zona B amministrato da un governatore nominato dalla nuova Organizzazione delle Nazioni Unite.

Queste proposte furono la base del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 che sancirono la definitiva annessione dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia alla Jugoslavia e costrinsero gli italiani all'Esodo dalle terre avite.

La zona A del Territorio Libero di Trieste (TLT) che comprendeva Trieste venne affidata al Governo Militare Alleato, in attesa dell'arrivo del governatore delle

Triestini in festa

Nazioni Unite, che non venne mai nominato a causa dell'insorgere della Guerra Fredda tra est e ovest. La zona B al Governo Militare Jugoslavo.

Fra il 1947 e il 1954 Trieste visse in una sorta di limbo sospeso tra il blocco orientale comunista e la nuova repubblica italiana rivolta a occidente, agli Stati Uniti, al Piano Marshall, all'Alleanza Atlantica nel 1949 e dal 1950 al processo di integrazione europea.

Nel 1948 Tito ruppe i legami con l'Unione Sovietica e si avvicinò all'Occidente, ma questo fatto non giovò al Territorio Libero di Trieste per la sua annessione in Italia perché gli alleati temevano che il dittatore jugoslavo rientrasse nell'orbita sovietica. Non giovò neanche agli stalinisti jugoslavi, circa 20.000, che vennero "ricoverati" a Goli Otok per la rieducazione!

Il viaggio di Alcide De Gasperi a Washington nel 1951 fu inutile perché il governo statunitense non era disposto a favorire le istanze italiane.

A Trieste si soffriva, regnava l'incertezza, i moti per l'annessione all'Italia sfociarono in scontri con la polizia britannica che, davanti alla chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, sparò contro gli inermi dimostranti, uccidendone sei. I ragazzi del '53, Medaglie d'Oro alla Memoria, sono Pietro Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia, Antonio Zavadil.

La partecipazione dei triestini in massa ai funerali e le pressanti richieste del governo italiano convinsero gli alleati a cedere l'amministrazione della Zona A cioè Trieste alla Repubblica Italiana con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954.

Il 26 ottobre 1954 Trieste ridivenne italiana! La zona B passava sotto l'amministrazione jugoslava ma era già praticamente annessa, tanto che l'esodo da lì continuava.

A 70 anni da quel famoso 26 ottobre 1954 Trieste festeggia l'anniversario con molti eventi, mostre fotografiche e spettacoli che rievocano quel periodo così difficile della sua e nostra storia, ricco di valori e di emozioni indimenticabili!

Nota

Il trattato di Osimo del 10 novembre 1975 siglato dal ministro degli esteri italiano Mariano Rumor e da quello croato Milos Milić fissò confini e condizioni a favore della Jugoslavia.

Il Memorandum d'Intesa, "accordo di carattere pratico" e non trattato internazionale, concluso a Londra il 5 ottobre 1954 tra i Governi dell'Italia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Jugoslavia ed entrato in vigore il 26 dello stesso mese, determinò la spartizione di fatto del Territorio Libero di Trieste. In base al Memorandum, nella Zona A del Territorio Libero di Trieste l'amministrazione italiana subentrò al disciolto Governo militare alleato e nella zona B l'amministrazione jugoslava subentrò al disciolto Governo militare jugoslavo. Non vi fu quindi alcun trasferimento formale di sovranità, ma tutti i contraenti erano perfettamente al corrente che la soluzione trovata aveva carattere di definitività, anche se la forma era provvisoria, per non suscitare proteste da parte della pubblica opinione, specie in Italia. La linea di demarcazione che separava la Zona A dalla Zona B nel Territorio Libero di Trieste subì inoltre una limitata variazione, che assegnò alla zona B e quindi di fatto alla Jugoslavia una piccola parte del territorio del comune di Muggia, tra cui le frazioni di Elleri, Bosini, Crevatini, Plavia e parte di Albaro Vescovà.

Novella Bessi

A Trieste Kosmos: il Veliero della Conoscenza

Sempre la "fatal" Novara nella mostra di fine 2023 - giugno 2024 alle Scuderie del Castello di Miramare

Licia Giadrossi Gloria

Fulcro della mostra era il viaggio che portò il 30 aprile 1857 la fregata Novara a salpare da Trieste più precisamente da Muggia con 352 persone a bordo per percorrere 51.856 miglia marine, con 22 tappe principali in cinque continenti.

Il progetto espositivo sviluppava molte componenti scenografiche, mettendo in mostra rilevanti reperti e opere mai esposte prima, provenienti soprattutto dal viaggio della fregata e che furono presentate al rientro della spedizione a Trieste nel 1860 nel Palazzo della Borsa. In mostra, c'erano oltre 150 tra reperti naturalistici, oggetti etnografici, strumenti storici di navigazione e rilevamento dati e utensili scientifici, fotografie e libri antichi, dipinti e acquerelli.

Ecco alcune immagini e notizie interessanti:

L'equipaggio era formato da veneti, lussignani e dalmati. **Tra i lussignani c'erano Antonio Petrina, Vincenzo Lovrich, Simone Lovrich, Nicola Glavanich, Pietro Fillinich, Giuseppe Ivancich, Martino Franciscovich, Giovanni Bradissich (disertato a Rio de Janeiro), Giorgio Antonio Duimovich, Luigi Padovan, Carlo Padovan, Andrea Mattessich.**

Le Scuderie del Castello di Miramare, progettate dall'ingegnere Carl Junker su incarico di Massimiliano d'Asburgo, vengono costruite tra il 1856 e il 1860.

L'edificio, posizionato sulla via di accesso al Castello proveniente da Trieste, è collocato in un sito riparato e salubre, ed è sufficientemente lontano dalla residenza.

Composto da un corpo centrale e da due ali laterali simmetriche, era destinato ai cavalli e alle carrozze. Nel periodo tra le due guerre, quando il Castello è abitato dai Duchi di Savoia-Aosta, le Scuderie subiscono alcune modifiche che ne alterano parzialmente l'aspetto originario.

Restaurate a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vengono utilizzate per esposizioni temporanee. Dal 2018 un'ala ospita il **BIOdiversitario MArino (BioMa)**, il Museo immersivo dell'Area Marina Protetta di Miramare.

Navi e Ricerca Scientifica

Olga Martinoli

L'interessante articolo di Livia Martinoli Santini, sul n. 69 del Foglio Lussino, che parla della giraffa portata allo zoo di Vienna attraverso un veliero, mi ha spinto a fare uno studio sulle navi che sono state utilizzate per fare ricerca scientifica in diversi periodi storici. Tra queste mi piace ricordare in particolare la fregata SMS Novara, il cui modello è esposto al nuovo Museo del Mare di Trieste, l'Elettra di Guglielmo Marconi, di cui ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita e la nave rompighiaccio N/R Laura Bassi, utilizzata per progetti scientifici riguardanti la storia climatica della terra in ambienti artici.

La fregata SMS Novara

Per quanto riguarda la SMS Novara riporto l'interessante articolo di Zeno Saracino - Trieste e la fregata SMS Novara, storia di una nave che girò il mondo (31 Agosto 2019).

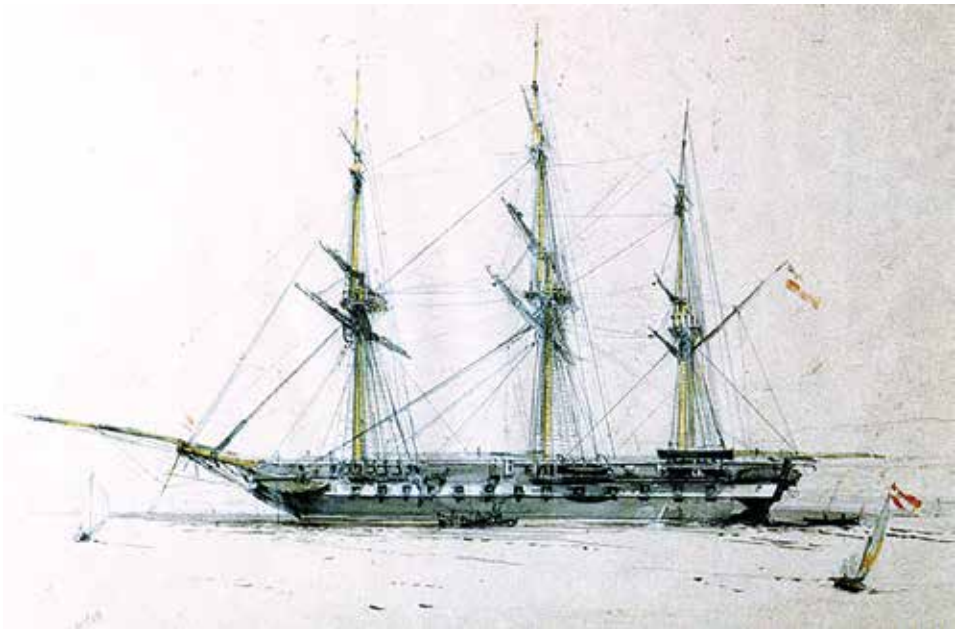
La fregata SMS Novara – riparatasi a Sidney il 16 novembre 1858 dopo essere stata sballottata dalle onde da un tifone al largo della costa cinese – aveva impressionato i locali. In tedesco per i nomi delle navi, "SMS" significa Seiner Majestät Schiff ("Nave di Sua Maestà").

La sua colorata linea, così come le sue dimensioni rappresentavano l'eredità di un impero plurisecolare giunto in Australia per una missione scientifica e culturale. Una bandiera di pace, quell'aquila: simbolo di una civiltà europea superiore al mercantilismo angloamericano. La fregata Novara, all'epoca, era a metà della spedizione scientifica che l'avrebbe consacrata alla storia: una circumnavigazione del mondo con lo scopo di esplorare e raccogliere reperti e campioni per il progresso dell'umanità.

Oltre che per il suo valore culturale e scientifico, quella della Novara fu una delle ultime, grandi, imprese di una fregata, ovvero di una nave da guerra a vela. Come la stessa SMS avrebbe scoperto negli anni a venire con l'aggiunta di un motore, era ormai iniziata l'era dell'energia a vapore applicata alle grandi navi.

La costruzione della Novara fu una diretta conseguenza della passione con la quale l'Arciduca Federico Ferdinando, nominato comandante della Marina nel 1844, inseguì il sogno di un'Austria padrona dei mari. Una lotta difficile, perché ostacolata dalle casse vuote degli Asburgo, dalle pastoie della burocrazia e infine dal disinteresse dell'Ungheria. Vienna stessa era lontana dal mar Adriatico e solo lo sviluppo portentoso delle città costiere, in primis Trieste, dava ragione all'Arciduca.

Insistere a corte, tuttavia, diede i suoi primi frutti nel 1843, quando la Minerva – il primo nome della Novara – iniziò a essere costruita all'Arsenale di Venezia. Sarebbe stata una grande fregata per le azioni di guerra, lo stato dell'arte dell'ingegneria navale dell'epoca. L'improvvisa morte di Federico (a soli 26 anni) vide succedervi l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, altrettanto convinto sostenitore di una Marina forte e moderna. La Minerva, intanto, continuava a venire lentamente costruita. Durante il 1848 la fregata perse il titolo di Minerva e divenne per mano dei veneti insorti una banale "Italia", ma prima che venisse costretta a combattere i suoi stessi committenti, Venezia ripiombò in mano austriaca.



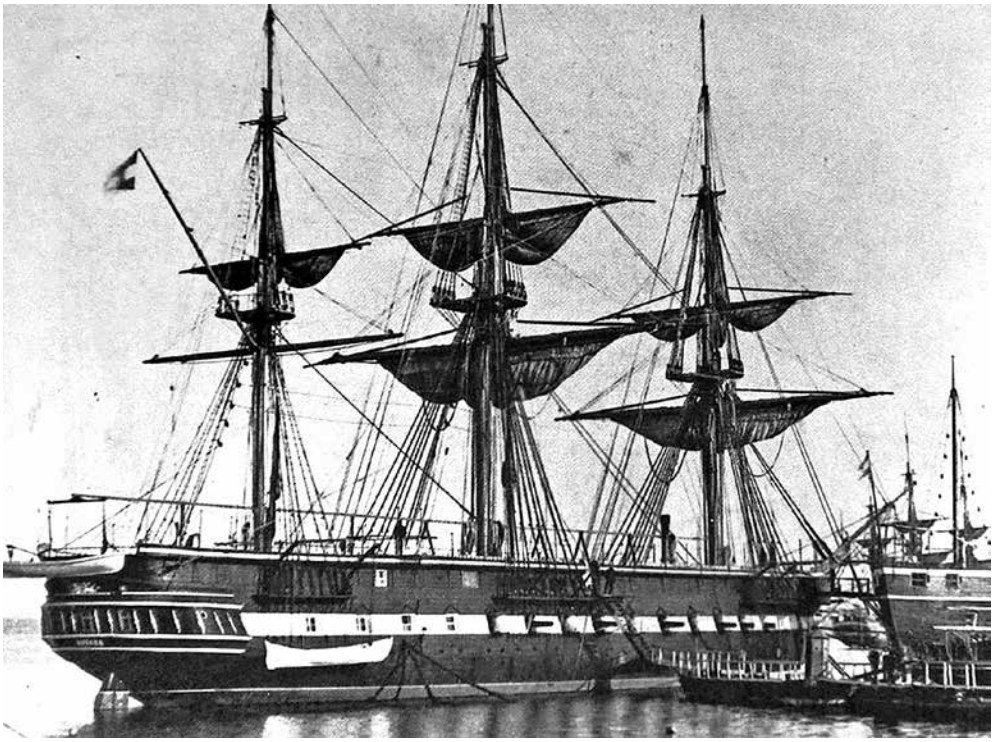
Fregata SMS Novara

Il generale Radetzky aveva infatti umiliato le truppe del re Carlo Alberto con la schiacciante vittoria di Novara (12 marzo 1849). Quando l'auto proclamata repubblica ritornò sotto l'Austria, la fregata "Italia" divenne così la SMS Novara.

Finalmente il 4 novembre 1850 la nave veniva varata: una fregata con tre alberi, 42 cannoni, 76,79 m di lunghezza, un dislocamento di 2107 tonnellate, capace

di ospitare fino a 403 uomini. La Novara era agile e letale, ma il suo essere bellico non ne pregiudicava la bellezza. Non solo l'Arciduca Massimiliano, ma anche altri membri della famiglia reale sarebbero cresciuti quali cadetti all'ombra degli alberi della fregata, la quale vantava così interni raffinati e sontuosi, con tappeti e mobili di lusso.

Quale ricordo dell'Arsenale, una delle due barche della fregata era inoltre una gondola veneziana, pienamente funzionante. Non era solo pertanto una nave da guerra, quanto un simbolo della rinnovata potenza navale austriaca. Se oggigiorno può sembrare "strano", andrebbe ricordato come fino alla Prima Guerra Mondiale l'Austria-Ungheria vantasse la sesta più grande flotta del mondo.



La fregata SMS Novara prima della spedizione, nel 1856. Alcuni dei boccaporti per i cannoni erano stati riconvertiti a finestre.

La SMS Novara è sempre stata di casa a Trieste: sebbene venga ricordata per aver riportato in patria il corpo di Massimiliano d'Asburgo dopo la tragica avventura messicana, il legame risale a molto prima, all'epoca della sua costruzione. Quando la fregata venne infatti completata, fu proprio Trieste a essere designata come porto della SMS Novara assieme a Pola.

La pace che seguì alla Primavera dei Popoli – il 1850 – convinse Vienna a incaricare la sua fregata a eseguire un viaggio intorno al mondo: una spedizione scientifica prima di tutto, ma senza dimenticare un ruolo di ambasciatore della Marina austriaca. Non solo la SMS Novara avrebbe compiuto un epico viaggio intorno al globo, ma avrebbe anche stretto accordi commerciali, alleanze politiche e avrebbe incontrato le diverse minoranze dell'impero nei più remoti angoli del pianeta, con una speciale attenzione alle colonie tedesche.

Una tradizione – quella della spedizione scientifico-naturalistica – che risaliva al XVIII secolo: ricordiamo infatti l'Endeavour del capitano James Cook, l'HMS Beagle del capitano Fitzroy, con Charles Darwin impegnato alle isole Galapagos, l'Astrolabe della Francia, l'USS Peacock e l'HMS Challenger per gli Stati Uniti.

L'Arciduca Massimiliano, entusiasta dell'idea, trovò un sostenitore nella figura dello scienziato tedesco Alexander von Humboldt, il cui favore giocò un ruolo fondamentale per far partire la spedizione. La fregata avrebbe navigato il mondo dando speciale rilievo alle terre dell'Estremo Oriente e dell'Oceano Pacifico. Il comando venne affidato al capitano Bernhard von Wüllerstorf-Urbair, già direttore dell'Osservatorio di Marina e professore di astronomia presso l'Accademia Navale di Venezia. Non solo un uomo di mare, ma un oceanografo, idrografo, meteorologo e geofisico, Bernhard era l'uomo giusto al posto giusto.

La spedizione doveva avere un suo cronista: il compito fu affidato a Karl Ritter von Scherzer che era anche topografo, geografo, etnologo ed economista. Vienna gli affidò il compito di studiare i nuovi mercati, specie nelle colonie, con l'idea di allargare la sfera d'influenza imperiale.

Molto noto era anche il Dr. Christian Gottlieb Ferdinand Ritter von Hochstetter, specialista in mineralogia, geologia e paleontologia, membro del Servizio Imperiale Geologico d'Austria.

La spedizione mirava a cacciare e catturare nuove e rare specie di insetti e animali, pertanto s'invitò a bordo Georg Frauenfeld, zoologo e inviato dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna e della Società Imperiale di Zoologia e Botanica. A sua volta era coadiuvato nella raccolta dei campioni dagli scienziati Johannes Zelebor, Eduard Schwarz, il botanico e medico di bordo e Anton Jellinek, anch'egli botanico e giardiniere.

Ultimi, ma non meno importanti, erano il pittore Joseph Selleny per gli schizzi naturalisti e per i disegni e Robert Müller, un metereologo ed esperto linguista.

La fregata, intanto, veniva ristrutturata per la nuova spedizione: nuovi bagni e docce per garantire l'igiene dell'equipaggio; un impianto di distillazione; una biblioteca con annesse mappe e tabelle al posto della polveriera; nuove cabine e alloggiamenti per l'equipaggio; le cale ingrandite per contenere il doppio delle vele; ventilazione dei piani inferiori.

Scegliere la vela rispetto al vapore, specie in questi primi stadi del 1850, si rivelò una scelta azzeccata, perché garantì quello spazio in stiva necessario per ospitare tutti i reperti e gli animali catturati, oltre a garantire un approvvigionamento di provviste fresche, specie con la minaccia dello scorbuto.

Il 30 aprile 1857, accompagnata dallo sparo dei cannoni e dall'inno nazionale di Haydn, la SMS Novara salpava ufficialmente dal porto di Trieste: l'avventura aveva inizio. La prima tappa del viaggio fu Gibilterra, dove l'equipaggio partecipa alle celebrazioni in onore della Regina Vittoria, come segno di fratellanza con l'Inghilterra.

L'isola di Madeira è la prima tappa "esotica": gli scienziati si interessano alla flora tropicale e alle piantagioni di canna da zucchero.

Dopo quasi due mesi di attraversamento dell'Atlantico, la SMS Novara approda a Rio de Janeiro dove rimane per un altro mese. Il capitano visita la cittadina di Petropolis, composta unicamente da emigrati tedeschi e incontra l'Imperatore Pedro II, figlio dell'Arciduchessa austriaca Leopoldine.

La SMS Novara affronta a Cape Town, al momento di doppiare il capo, onde alte dieci metri, a cui rispose con tutta la resistenza del suo scafo costruito con legno adriatico.

Alexander von Humboldt, a questo punto, chiede una deviazione presso l'isola di San Paul e di Amsterdam, dove l'equipaggio scopre due vulcani spenti, fa esperimenti con le bollenti acque termali e studia i pinguini locali.

La misteriosa Ceylon è la tappa successiva: l'equipaggio visita un tempio buddista e analizza i giardini di cannella, tra le spezie più vendute e preziose dell'isola.

A Madras, due settimane dopo, la SMS Novara assiste alle celebrazioni in onore di Vischnu e studia le sette pagode scavate nella roccia a sud dell'isola.

Presso le isole di Nikobar, successiva sosta, gli scienziati registrano i dati astronomici, magnetici e delle maree, prima di incontrare a Kar Nikobar degli amichevoli indigeni che offrono noci di cocco in cambio dei loro vestiti occidentali.

Singapore, il gioiello dell'oriente, un porto franco gestito dagli inglesi, si rivela piagato da un'epidemia di colera. L'equipaggio limita i contatti al minimo, si rifornisce di provviste e acqua potabile e riparte il prima possibile.

Giava, intanto, è sotto il dominio degli olandesi: Batavia, il principale porto, ospita una mescolanza di portoghesi, giavanesi e immigrati cinesi. La spedizione ha modo di raccogliere importanti reperti e di scalare il più grande vulcano dell'isola, con l'aiuto degli scienziati olandesi residenti.

Manila, un'antica colonia spagnola, presenta alla SMS Novara lo spettacolo di una città europea nel cuore dell'Asia: la popolazione, sotto il rigido controllo della Chiesa Cattolica, gestisce un importante commercio di tabacco e sigari.

Come Singapore, Hong Kong è una fiorente città-porto sull'esempio di Trieste; la popolazione parla un dialetto che mescola il cantonese e l'inglese. Purtroppo il clima politico e l'anarchia che domina in Cina impediscono spedizioni nell'entroterra. L'equipaggio rimane inoltre spaventato per la quantità di infanticidi e di neonati abbandonati in strada nell'indifferenza della popolazione.

Shangai conserva ancora le tradizioni dell'oriente e accoglie la SMS Novara con grandi feste: gli ufficiali, infatti, visitano un giardino del tè e il tempio dell'imperatore. Non mancano gli acquisti di libri antichi e le famose radici di ginseng.

Lo studio della geologia dei vulcani rimane una delle costanti della spedizione, perché anche Puynipet è un'isola vulcanica. Gli scienziati studiano la flora e la fauna e hanno diversi contatti con i locali, ricevendo in regalo un dizionarietto della loro lingua.

Dopo aver studiato i coralli dell'isola di Sikayana, la fregata effettua una sosta in Australia, a Sidney. Gli ufficiali, oltre a raccogliere reperti botanici e mineralogici, incontrano gli ultimi aborigeni e si dedicano alla caccia del canguro.

La Nuova Zelanda successivamente accoglie l'equipaggio con le danze tribali dei Maori che pronunciano un discorso di benvenuto. Gli austriaci rimangono impressionati dai tatuaggi di questo strano popolo e dopo aver chiesto il permesso, eseguono studi anatomici per conoscere le differenze con gli europei. Il geologo Hochstetter rimane a terra, con il compito di scoprire possibili depositi di carbone, mentre la SMS Novara assolda due Maori come marinai.

Tahiti, leggendaria isola scoperta da James Cook, è ora sotto dominio francese: la regina "marionetta" Pomare accoglie però amichevolmente l'equipaggio.

Una delle ultime tappe, infine, è Valparaiso: un porto cileno dove il capitano deve stringere un accordo commerciale per conto dell'Austria.

Dopo altri 82 giorni senza toccare terra, la SMS Novara rientra a Gibilterra il 7 agosto 1859, dopo aver completato con successo il giro del mondo. Una breve pausa prima a Messina, poi a Pola, fino all'arrivo trionfale a Trieste: le famiglie riabbracciano i propri cari, la banda musicale suona la fanfara e l'equipaggio viene accolto con giubilo.

Dopo due anni e tre mesi, la SMS Novara era tornata a casa.

La quantità di reperti portati trovò una collocazione a Vienna; tuttavia la spedizione venne ricordata anche a Trieste con un'apposita "Mostra Novara" organizzata dall'Arciduca Massimiliano nel Palazzo della Borsa, tra marzo e maggio 1860. L'ingresso era gratuito, mentre la vendita del catalogo andava in beneficenza a un asilo d'infanzia triestino [3].

La nave Elettra

Per ricordare Guglielmo Marconi e la sua nave Elettra riprendo l'articolo di Lorenzo Monaco - Marconi, uomo di mare – Science News (25 Aprile 2024) riportato sulla piattaforma "Aula di Scienze" della Zanichelli.

Quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita del grande scienziato Guglielmo Marconi (Bologna, 25 aprile 1874 – Roma, 20 luglio 1937) inventore della radio e delle telecomunicazioni wireless.

L'Elettra, dedicata alla figlia, fu la nave-laboratorio su cui Guglielmo Marconi effettuò numerosi esperimenti di radiofonia tra le due guerre mondiali.

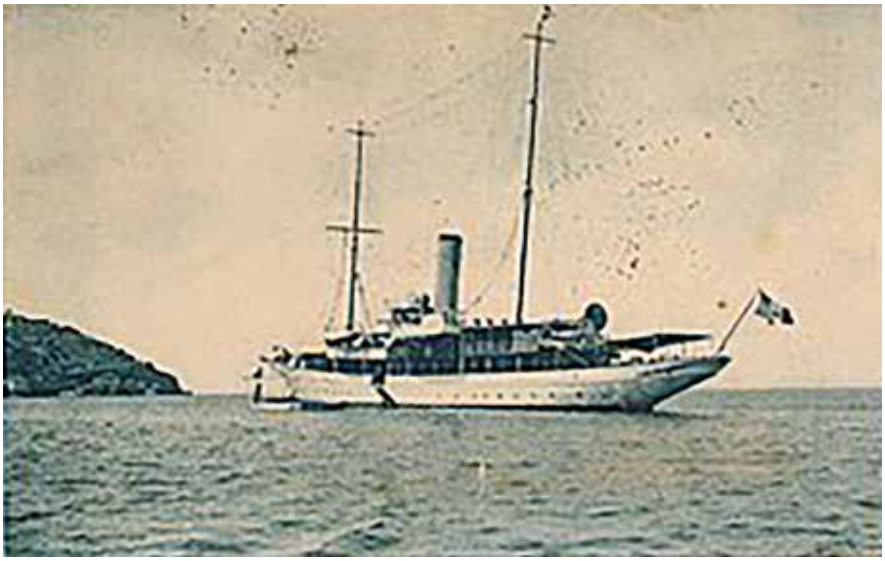
La costruzione di Elettra avvenne nei cantieri Ramage & Ferguson Ltd. di Leith presso Edimburgo su progetto degli ingegneri Cox e King di Londra, venne varata il 27 marzo 1904, per conto di Carlo Stefano d'Austria, con il nome di Rovenska, a ricordo della località sull'isola di Lussino dove l'arciduca aveva una splendida villa in cui amava soggiornare. La nave portò la bandiera dell'Imperial-Regia Marina Austro-Ungarica fino al 1909. Nel 1910 lo yacht venne venduto a Sir Maxim Waechter passando sotto bandiera del Regno Unito, mantenendo lo stesso nome e nel 1914 venne rivenduta all'industriale Gustav H.F. Pratt.

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale la nave venne requisita dal governo britannico e trasformata in unità di pattugliamento e di scorta della Royal Navy nella Manica, impiegata tra il Regno Unito ed i porti francesi di Brest e Saint Malò.

Con la fine delle ostilità la nave, messa in disarmo, venne portata a Southampton e messa all'asta, e nel 1919 acquistata da Guglielmo Marconi per 21.000 sterline.

La nave, salpata da Londra nel luglio 1919, giunse a Napoli in agosto e quindi portata al porto di La Spezia per i lavori di trasformazione in laboratorio scientifico.

Cabina degli esperimenti sull'Elettra



Nave Elettra in rada a Porto Santo Stefano. Si notano i fili che collegano i due alberi che funzionano da antenne

La nave, ribattezzata Elettra, venne iscritta nel Registro Navale Italiano il 27 ottobre 1921, mentre il suo passaggio definitivo sotto bandiera italiana venne ratificato il 21 dicembre 1922.

Particolarmente importanti gli esperimenti effettuati nel golfo del Tigullio, in contatto con la stazione di terra posta alle torri Gualino, sulla penisola di Sestri Levante. In onore di ciò, nelle carte ufficiali della marina italiana, il golfo del Tigullio aveva assunto il nome ufficiale di "golfo Marconi".

Negli anni venti e trenta l'Elettra solcò le acque di tutti i mari del mondo

fino a che nel 1937, alla morte dello scienziato, la nave venne acquistata dal Ministero delle comunicazioni per la cifra di 820.000 lire.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale la nave venne trasferita nel porto di Trieste fino a quando, in seguito alle vicende che seguirono l'armistizio di Cassibile, venne requisita dai tedeschi ed armata con cinque mitragliere, una da 15mm e quattro da 20mm in due torrette binate. Nella Kriegsmarine venne immessa in servizio prima con la sigla G-107, poi NA-6.

La nave Elettra partì da Trieste il 28 dicembre 1943 per una missione di pattugliamento lungo le coste della Dalmazia. Il 21 gennaio 1944 la nave giunse nelle acque di Diclo (Diklo), vicino a Zara, dove la mattina successiva venne individuata da alcuni cacciabombardieri alleati che la colpirono. Il comandante, prima che la nave affondasse, scelse di farla arenare.

Con il trattato di pace il relitto della nave divenne proprietà della Jugoslavia, le cui autorità solo nel 1959 permisero l'effettuazione dei rilievi tecnici sulle possibilità di recupero della nave, consentendone poi la restituzione, grazie all'intervento diretto di Tito su sollecitazione dell'allora ministro degli esteri, il futuro presidente della Repubblica Segni.

La nave, restituita all'Italia, nel 1962 venne riportata a galla e rimorchiata nel Cantiere San Rocco di Muggia, presso Trieste.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni fece predisporre uno studio per la ricostruzione della nave, ma gli alti preventivi di spesa rimandavano i lavori. Nel 1972, a seguito dell'interessamento dell'allora presidente del Consiglio Andreotti, intervenuto su sollecitazione dell'ammiraglio Virgilio Spigai, presidente del Lloyd Triestino, vennero stanziati per la sua ricostruzione 2 miliardi e 400 milioni di lire e la nave venne trasportata presso il vicino cantiere navale San Marco di Trieste. Un nuovo progetto di ricostruzione con preventivo di lavori di circa 7 miliardi di lire, che superava ampiamente quanto in precedenza stimato e stanziato dal Governo, bloccò nuovamente il tutto ed il progetto fu accantonato e venne presa la decisione di demolire la nave.

Il 18 aprile 1977 il relitto venne di nuovo messo in bacino e lo scafo tagliato in varie porzioni, con le varie parti della nave distribuite a vari musei.

In seguito a queste vicende, nel 1979 si costituì, per iniziativa privata di Onofrio Giovenco di Bogliasco (GE), un «Comitato per la Reintegrazione della Elettra di Marconi» (CREM), che si prodigò nel tentativo di ricostruire la nave.

Le parti più grandi si trovano attualmente a:

- **Trieste**: la prua è conservata all'AREA Science Park a Padriciano presso Trieste, dove nel palazzo ex campo profughi si trovano i due alberi della nave, con l'albero di bompresso che è utilizzato come asta di bandiera nel campo dell'Accademia Marittima Internazionale; sempre nel capoluogo giuliano altri resti della nave sono conservati presso il Museo Postale e Telegrafico della Mitteleuropa e presso il Civico museo del mare, dove sono conservati il tasto con cui lo scienziato trasmise l'impulso che accese le luci a Sydney, l'ecometro, un'ancora e due ordinate della sezione maestra della nave.
- **Muggia**: nella sede dell'associazione "Fameia Muiesana" è conservato il tornio di bordo.
- **Milano**: le apparecchiature di bordo sono state date al Museo nazionale della Scienza e della Tecnica.
- **Piana del Fucino**: la sezione di poppa della nave con l'elica ed il timone è stata donata nel 1978 dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni a Telespazio ed è conservata e visibile presso il Centro spaziale del Fucino, ad Ortucchio in provincia dell'Aquila.
- **Pontecchio Marconi**: nel giardino della villa Grifone, sede della Fondazione Marconi, è stata portata una sezione dello scafo con alcune ordinate e parte dell'opera viva.
- **Roma**: la dinamo a vapore è al Museo delle Poste e Telecomunicazioni; all'EUR è stata restaurata ed è in mostra la cabina in cui lo scienziato effettuava i suoi esperimenti.
- **Santa Margherita Ligure**: a villa Durazzo, su di un piedistallo, vi è la sezione di trinchetto con parte del fasciame e di una paratia.
- **Venezia**: nel padiglione delle navi del Museo storico navale di Venezia, nell'ambito del complesso monumentale dell'Arsenale di Venezia, sono ospitate il motore a vapore a triplice espansione, la caldaia e la relativa porzione di carena e nell'Arsenale vi è la sezione prodiera. Inoltre nella zona di Mestre davanti all'ufficio postale c'è un monumento con una parte della fiancata.
- **La Spezia**: presso il Museo tecnico navale è conservata una parte della carena.
- **Sydney**: il Circolo Marconi ha in mostra una sezione dello scafo.
- **Reale Circolo Canottieri Tevere Remo - sede di Anzio**: utilizza la scala esterna dell'Elettra per accedere al piano superiore

La Marina Militare ha battezzato con il nome Elettra una nave di supporto, entrata in servizio nel 2003.

Parte della carena esposta al museo tecnico navale di La Spezia

Caratteristiche Generali

Cantiere	Ramage & Ferguson Ldt. Leith Scozia – Regno Unito
Varo	27 marzo 1904
Destino finale	arenata vicino a Zara il 22 gennaio 1944
Stazza lorda	632,81tsl (tonellate stazza lorda)
Lunghezza	63,4 m
Larghezza	8,31 m
Pescaggio	4,96 m
Propulsione	2 caldaie a vapore monofronti Ramage & Fergusson Ldt con motore a triplice espansione da 3 cilindri. 126,9 5 Cavalli nominali e 1.000 Cavalli indicati.
Velocità	12 nodi (22,22 km/h)

Le ricerche scientifiche sull'Elettra

Il rapporto tra Marconi e il mare è stato strettissimo sin dall'infanzia. Il futuro scienziato passò gran parte della sua adolescenza sulla costa tirrenica, a Livorno, dove studiò sia la scienza dell'elettricità che la navigazione a vela. Non è casuale che il nome di una delle sue più note scoperte "l'antenna" sia un termine nautico. Originariamente, infatti, questa parola indicava quella parte flessibile che sorregge la tipica vela latina.

La foto più nota di Marconi lo rappresenta a 21 anni accanto agli strumenti da lui brevettati nel 1896

Un'antenna sorregge la vela triangolare (vela latina)

Il suo interesse per la comunicazione senza fili era legato soprattutto alle navi. Le città cominciavano a parlarsi in diretta, nel 1866 fu realizzata infatti un'imponente infrastruttura sottomarina che univa Londra e New York. Dalla grande connessione erano rimaste escluse solo le navi. Queste, una volta oltrepassato l'orizzonte, restavano del tutto isolate senza alcuna possibilità di parlare con la terraferma, spesso per settimane o mesi.

Molte delle prime commesse e dimostrazioni tecnologiche dell'imprenditore Marconi interessarono dunque il mondo nautico, in particolare le marine militari: prima la Regia Marina Italiana (1897), quindi quella francese (1899) e successivamente, nello stesso anno, la Royal Navy inglese. Nel 1902 gli italiani misero a disposizione dell'inventore un grande incrociatore di nuova fabbricazione, il Carlo Alberto, opportunamente attrezzato con una grande antenna con cui sperimentare nel nord dell'Atlantico la comunicazione tramite onde radio. Fu così che si diffuse la radiotelegrafia senza fili nel novecento. In pochi anni centinaia di navi si dotarono della tecnologia wireless di proprietà della compagnia di Marconi, portando di conseguenza a bordo anche una nuova figura professionale, l'esperto in radiocomunicazioni o marconista.

Sull'Elettra Marconi cominciò a sperimentare la comunicazione wireless accorciando la lunghezza d'onda dei "raggi elettrici" emessi:

scoprì che le onde corte così prodotte potevano trasportare segnali fino a 40 mila chilometri di distanza, una tecnologia che suscitò immediatamente l'interesse di un impero planetario come quello inglese, desideroso di connettere rapidamente tutte le sue colonie e la sua enorme flotta di navi. Inoltre fu resa possibile una delle operazioni più clamorose di Marconi: l'invio di un segnale-radio dall'Elettra ormeggiata a Genova fino in Australia, per accendere le luci del municipio di Sydney in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione mondiale del 1930.

La "candida nave che naviga nel miracolo" – l'Elettra, secondo le parole attribuite a d'Annunzio – fece molte altre ricerche innovative. Ad esempio, la messa a punto

Guglielmo Marconi con la moglie e la figlia Elettra

Guglielmo Marconi mentre schiaccia il pulsante che manderà un segnale da Genova a Sydney

di un radiogoniometro navale (uno strumento che permette di determinare la posizione di un natante anche in condizioni di scarsa visibilità), molti esperimenti di radiotelefonia, la progettazione di radiofari rotanti per la navigazione vicino alle coste, gli studi pionieristici sulla riflessione delle onde elettro-magnetiche (precursori dell'invenzione del radar), la messa a punto di un prototipo di ecoscandaglio (chiamato ecometro) per misurare la distanza tra la chiglia e il fondale marino, oppure il primo esperimento di navigazione cieca, in cui ogni finestra del ponte di comando dell'Elettra venne oscurata per affidare esclusivamente la navigazione alla ricezione delle onde emesse da un radiofaro.

Le sperimentazioni furono innumerevoli e l'Elettra per quasi vent'anni solcò tutti i mari del pianeta, tra raccolta dati e viaggi di rappresentanza, fino alla morte di Marconi avvenuta nel 1937. La nave poi fu colpita e affondata durante la Seconda guerra mondiale, al largo di Zara [2].

La nave rompighiaccio N/R Laura Bassi

Dal 2019 il PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide) può contare sulla disponibilità dell'unica nave italiana certificata per navigare nei mari polari, la nave rompighiaccio Laura Bassi, utilizzata per la ricerca oceanografica e il trasporto di materiali e persone in Antartide.

Smantellata nel 2017 la nave Italica, nel maggio 2019, l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale ha acquistato per 12 milioni di

Foto N/R Laura Bassi

Laura Bassi (1711-1778)

euro, la nave "Ernest Shackleton" della compagnia di navigazione norvegese Rieber Shipping, grazie a un finanziamento ricevuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ribattezzata "Laura Bassi", la nave è al servizio di tutta la comunità scientifica nazionale, grazie a un accordo tra i principali Enti nazionali che studiano le aree polari e ne gestiscono le infrastrutture.

La nave è stata chiamata "Laura Bassi" in onore della fisica e accademica italiana, vissuta dal 1711 al 1778, che fu la seconda donna laureata d'Italia, la prima ad intraprendere una carriera accademica e scientifica, e la prima donna al mondo ad ottenere una cattedra universitaria.

Foto N/R Laura Bassi

Caratteristiche tecniche:

- La nave rompighiaccio Laura Bassi vanta di essere l'unica nave italiana per la ricerca oceanografica che può navigare nei mari polari, in quanto l'unica che rispetta le nuove regole internazionali dettate dal 'Polar Code' sul design, la costruzione e l'equipaggiamento delle navi e sulla formazione dell'equipaggio, per la salvaguardia della vita umana in mare e la protezione dell'ambiente.
- Anno di costruzione: 1995
- Conforme al Polar Code
- Lunghezza 80 m
- Larghezza 17 m
- Stazza: 4028 t
- Tipo: Rompighiaccio:: ICE 05 E0 – Special Purpose Ship
- Posizionamento dinamico secondo livello (DP2)
- Potenza installata: 5.100 kW
- Velocità di crociera: 12 nodi
- Combustibile: gasolio marino a bassissima percentuale di zolfo nelle casse nave e gasolio per aviazione
- jet-A1 in serbatoi separati

Capacità di carico e trasporto:

- Gru da 50 t a 10 m
- Stiva da 3000 m^3
- Ponte di volo per elicotteri

Alloggi:

- 37 cabine (da 1,2,3,4 posti)
- 22 posti per equipaggio
- 50 posti per personale scientifico

Capacità di ricerca:

- laboratorio umido e asciutto (90 m^2 totali)
- ampia area di operazioni a poppa
- gru telescopica di poppa per la messa a mare, portata 10 t
- gru cargo su ponte di coperta, portata 5 t a 10 m
- Alloggiamento per container-laboratorio diretto all'area operazioni di poppa

Tempo libero:

- Mensa
- Zone ricreative
- Lavanderia
- Sauna
- Palestra
- Spogliatoi dedicati
- Infermeria

La N/R Laura Bassi è l'unica nave da ricerca oceanica di proprietà di un istituto pubblico in Italia e l'unica a disposizione della ricerca nazionale.

La Laura Bassi è una rompighiaccio categoria A classe PC5 ed è stata acquistata il 9 maggio 2019, a seguito del contributo assegnato a OGS dalla Legge finanziaria 2018, per sostituire la storica nave OGS Explora, che aveva effettuato ben 13 campagne in Antartide e nell'Artico.

La nuova nave è stata imbandierata e iscritta al compartimento di Trieste, navi maggiori, il 7 giugno 2019 e nel 2020 ha ottenuto la certificazione "Polar Code". A oggi è la prima e unica nave battente bandiera italiana ad aver ottenuto tale certificazione.

L'obiettivo principale della N/R Laura Bassi è il supporto scientifico e logistico alle missioni polari italiane e al contempo consentire la ricerca oceanografica

e geofisica dei ricercatori dell'Ente e della comunità scientifica nazionale ed europea a livello globale e in particolare polare.

La nave è stata concepita come una nave speciale combinando in maniera ottimale sia capacità cargo che di ricerca scientifica. Ha una stazza di 4028 tonnellate, è lunga 80 metri e larga 17 metri, ha un sistema di posizionamento dinamico che le garantisce un'elevata manovrabilità e un'accuratezza di stazionamento in un prefissato punto dell'ordine di 1 metro. La struttura del fasciame, particolarmente robusta, le permette di operare in mari coperti da ghiaccio senza temere danni strutturali.

Le capacità di carico della N/R Laura Bassi sono definite in primis dalla dimensione della stiva (riscaldata) che ha un volume di 3.000 m^3 e dalla capacità di carico del ponte di coperta e del ponte di volo sui quali

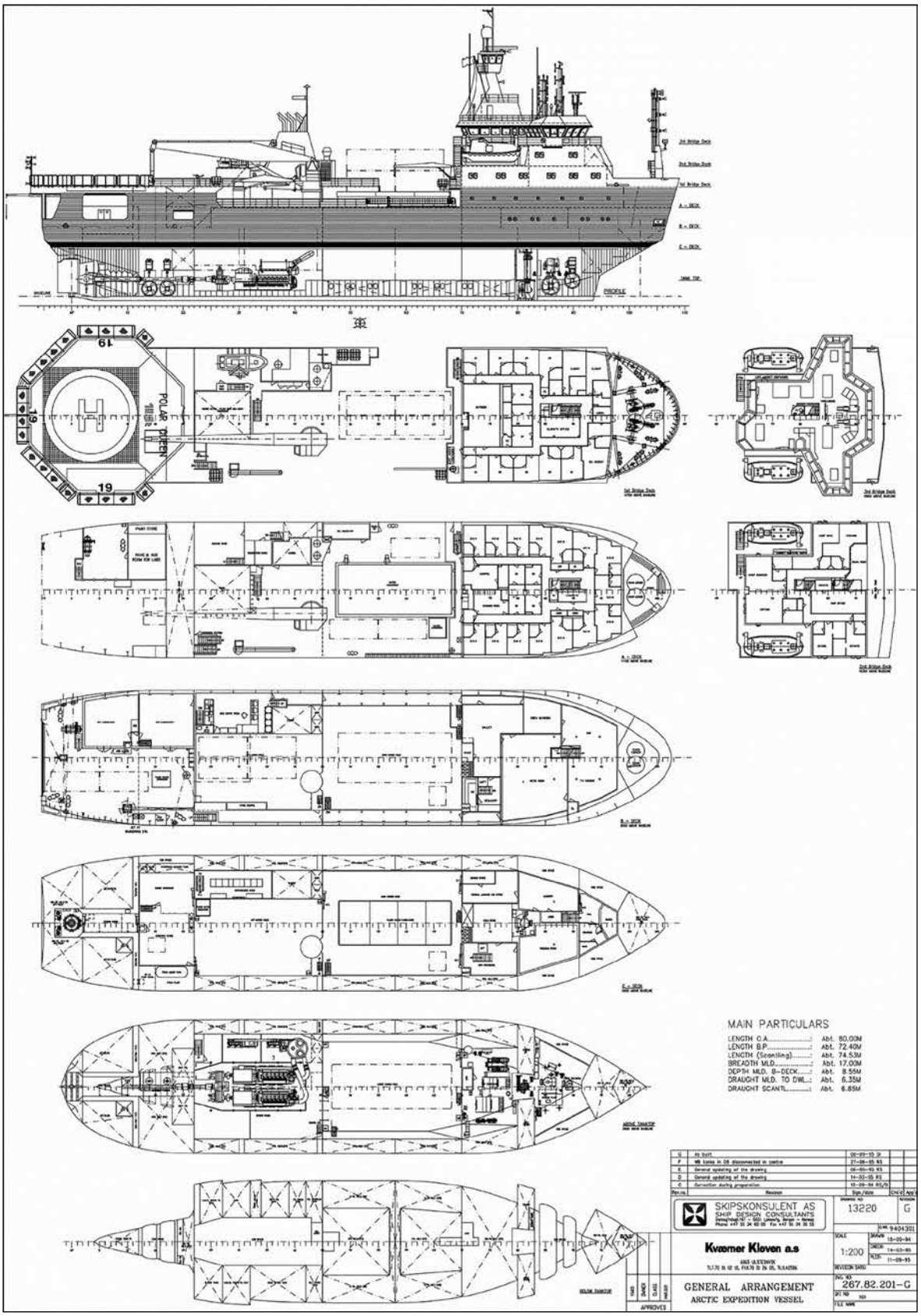


Foto N/R Laura Bassi

possono trovare alloggiamento oltre 14 container ISO 20. Complessivamente la nave può trasportare un carico di circa 800 tonnellate.

Nel corso della XXXV Spedizione italiana in Antartide (2019-2020) del PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide) la nave è stata impegnata per la prima volta nell'area del Mare di Ross, sia per il trasporto di materiale, carburante e personale che per una serie di campagne di ricerca oceanografica.

A gennaio 2023, nel corso della campagna oceanografica della 38° Spedizione Italiana del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA), la nave ha toccato il punto più a sud mai raggiunto da una nave, all'interno della Baia delle Balene alla latitudine di 78° 44.280' S.

La nave da ricerca italiana Laura Bassi ha iniziato la campagna oceanografica della 39° spedizione in Antartide finanziata dal Ministero dell'Università e Ricerca (MUR) nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA), gestito dal Cnr per il coordinamento scientifico, dall'ENEA per la pianificazione e l'organizzazione logistica delle attività presso le basi antartiche e dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale – OGS per la gestione tecnica e scientifica della rompighiaccio. Laura Bassi il 25 novembre 2023 ha lasciato il porto di Napoli per intraprendere una navigazione di circa 40 giorni. La rompighiaccio ha attraversato il Mar Rosso e il Golfo di Aden, adottando tutte le misure antipirateria previste e navigando lungo il corridoio di sicurezza sotto l'ombrello di protezione garantito dalle navi militari di vari Paesi.

A fine dicembre è approdata a Lyttelton per imbarcare il personale della missione di ricerca. Chiuse le operazioni di carico, il 6 gennaio 2024 la nave è partita dal porto di Lyttelton (Nuova Zelanda) alla volta del Mare di Ross.

La nave ha circumnavigato l'intero Mare di Ross (60 giorni) e ha concluso la sua missione in marzo 2024 in Nuova Zelanda.

Le attività di ricerca, nello specifico, hanno riguardato il progetto "Tenore" (Terra Nova bay polynya high Resolution Experiment), coordinato da Giannetta Fusco dell'Università degli studi di Napoli "Parthenope" per lo studio della zona di polynya (uno specchio di acqua marina libera dai ghiacci e circondata dalla banchisa) della Baia Terra Nova; il progetto "Signature" (PhySIcal and bio-Geochemical traciNg of wATer masses at source areas and export gates in the Ross Sea and impact on the SoUtheRn OcEan), coordinato da Pierpaolo Falco dell'Università Politecnica delle Marche che ha l'obiettivo di analizzare dal punto di vista biologico chimico e fisico le principali masse d'acqua del Mare di Ross e indagare la loro variabilità spaziale e temporale; infine il progetto "MORsea" (Marine Observatory in the Ross Sea), coordinato da Giorgio Budillon dell'Università degli studi di Napoli "Parthenope" e Pasquale Castagno dell'Università degli Studi di Messina per la gestione della rete degli osservatori marini posizionati fin dal 1994 nel Mare di Ross.

Oltre all'attività scientifica, tra il 21 e il 26 gennaio la nave ha effettuato anche lo scarico dei materiali necessari al funzionamento della base antartica Mario Zucchelli.

La rompighiaccio ha trasportato due refrigeratori contenenti le carote di ghiaccio estratte nel contesto del progetto internazionale Beyond EPICA, coordinato da Carlo Barbante, direttore dell'Istituto di Scienze Polari del CNR. Il progetto mira, proprio attraverso l'analisi del ghiaccio antartico, a ricostruire la storia climatica della Terra andando indietro nel tempo di 1,5 milioni di anni, per rivelare informazioni sulla temperatura e sulla concentrazione di gas serra nell'atmosfera [4].

Chiunque fosse interessato ad approfondire la tematica Navi e Ricerca scientifica può cercare altro interessante materiale su internet.

Bibliografia e Sitografia

1. Foto delle navi – immagini da internet
2. Lorenzo Monaco - Marconi, uomo di mare – Science News (25 Aprile 2024)
3. Zeno Saracino - Trieste e la fregata SMS Novara, storia di una nave che girò il mondo (31 Agosto 2019)
4. Antartide, la nave Laura Bassi salpa per il Polo Sud – dal Comitato stampa OGS (8 gennaio 2024)

Livio Budini e i disegni del transatlantico *Raffaello* all'ITTL "Marcantonio Colonna" di Roma

Enrico Martinoli

Presso l'Istituto Tecnologico Trasporti e Logistica "Marcantonio Colonna" di Roma il 23 maggio 2024 si è svolto un convegno dal titolo "Porti, interporti, ferrovie - Intelligenza Artificiale: prospettive future nei Trasporti e nella Logistica - rischi e opportunità" con l'intento di analizzare le prospettive nel settore dei Trasporti e della Logistica in relazione all'evoluzione dell'Intelligenza Artificiale anche sotto il profilo della sostenibilità, resilienza, sicurezza.

Nel corso del convegno sono stati trattati dei temi di notevole importanza riguardanti le principali realtà italiane operanti nel settore in relazione alle attuali situazioni di criticità, interessando anche gli indirizzi formativi dell'Istituto, quali Navigazione, Costruzione Navale, Meccanica, Elettronica e Logistica.

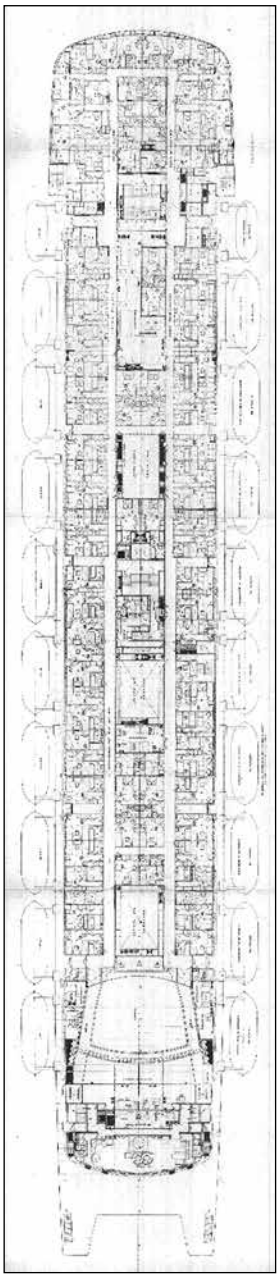
All'evento hanno partecipato diversi esperti del settore e autorevoli personalità tra cui il Ministro della Protezione Civile e Politiche del Mare, Nello Musumeci.

Nel corso del convegno si sono susseguiti numerosi interventi relativi alla "Geopolitica e Globalizzazione: Impatti sui Trasporti e Logistica nazionale e internazionale", e gli studenti dell'Istituto hanno presentato una ricerca sullo "Stato dell'arte dell'applicazione dell'Intelligenza Artificiale nella Supply Chain". Gli interventi finali hanno riguardato le "Tecnologie emergenti per Trasporti e Logistica sostenibili, resilienti e sicuri - Esigenze e risposte".

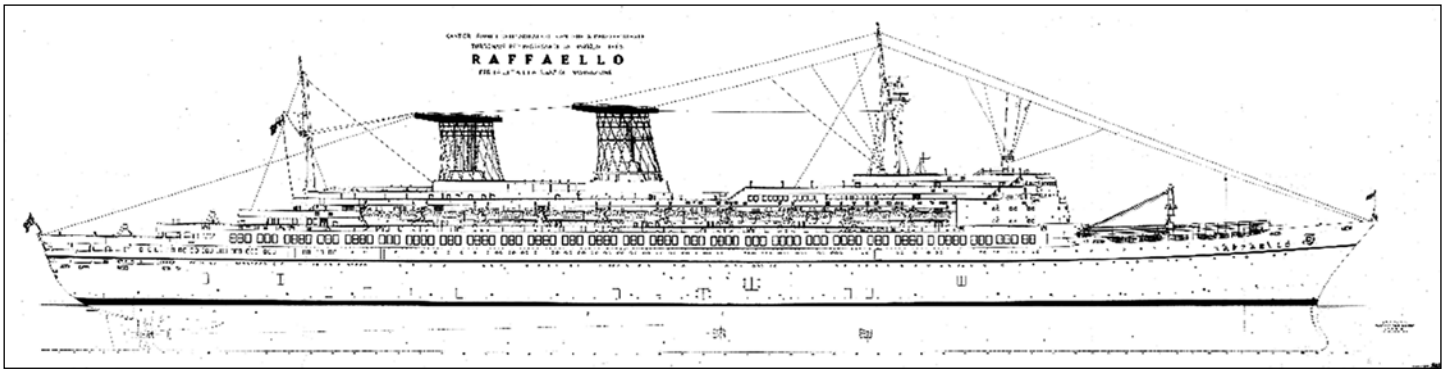
All'ingresso dell'Istituto che ha ospitato il convegno, accanto a un **modello** plastico **della Mn. Tp. *Michelangelo***, sono state esposte alcune copie dei disegni riguardanti i **progetti della nave gemella *Raffaello***, donate per l'occasione dai fratelli **Martinoli** e i cui originali appartenevano al loro zio, ing. **Livio Budini**. Lungimirante e profondamente esperto di tecnologia navale, Livio Budini aveva infatti partecipato attivamente alla progettazione e alla costruzione di varie navi e in particolare del transatlantico *Raffaello*, varato a Trieste il 24 marzo 1963 presso il Cantiere San Marco.

L'ing. Livio Budini

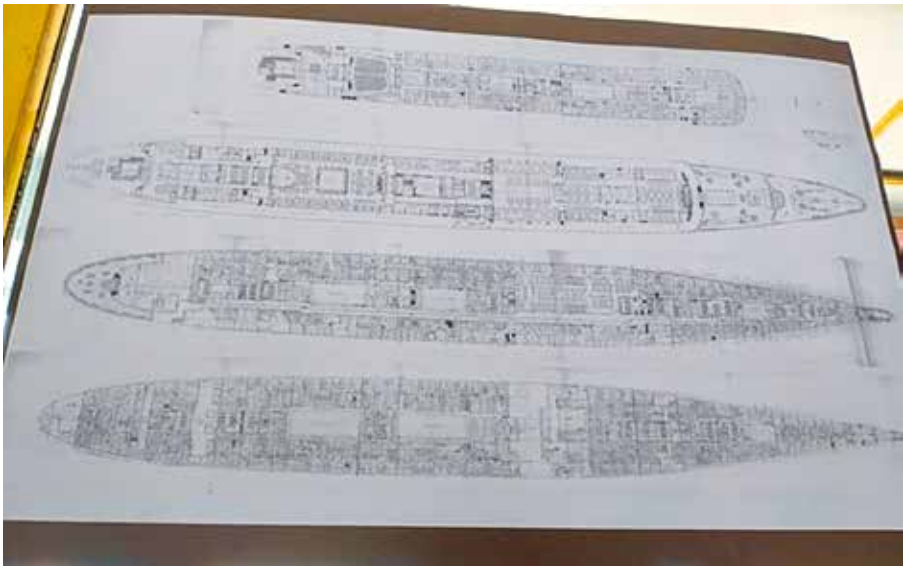
Livio era nato il 28 maggio 1924 a Trieste dove ha vissuto con la sua famiglia. Era figlio di Luigi Budinich/Budini e di Leocadia (*Lea*) Ragusin, originari di Lussingrande ed era fratello di nostra madre Luigia (*Luisella*).



Prospetto orizzontale di uno dei Ponti superiori



Prospetto laterale esterno del transatlantico *Raffaello*



Esposizione del quadro riportante i prospetti di diversi Ponti intermedi

Ha frequentato a Trieste l'Istituto "Leonardo da Vinci" e il Liceo Scientifico "Guglielmo Oberdan", iscrivendosi prima alla facoltà di Ingegneria navale presso l'Università di Padova e poi a quella di Trieste, dove ha conseguito la laurea in Ingegneria navale e meccanica il 17 luglio 1952 discutendo una tesi intitolata "Motonave da carico e passeggeri da 9000 tonn di portata lorda, velocità sedici nodi per il Sud America".

Dopo aver insegnato all'Istituto Professionale Navale di Monfalcone, era diventato ingegnere capo presso i Cantieri Riuniti dell'Adriatico (CRDA) e in seguito stimato Dirigente tecnico dell'Italcantieri.

Durante la seconda guerra mondiale Livio si trovò coinvolto in alcuni episodi tragici. Il 9 settembre 1943 era a Trieste e si era imbarcato sul piroscafo ***Eneo*** che era stato autorizzato a partire per Pola-Lussinpiccolo-Zara. La nave fu però bombardata dai tedeschi e dovette fermarsi a Pirano. Purtroppo ci furono alcune vittime, tra cui il cap. Giuseppe Leva di Lussingrande che si trovava proprio accanto a lui, fortunosamente sopravvissuto. Tornato a Trieste, nel dicembre del 1943 Livio si recò a Padova ma, mentre si trovava alla stazione per tornare a Trieste, rimase coinvolto nel primo bombardamento aereo che colpì la città provocando numerosi morti. La sua famiglia non ebbe sue notizie per giorni; un suo zio, Antonio Budini, andò a Padova a cercarlo tra i tanti morti e feriti e lo trovò ferito ma salvo.

L'ing. Livio amava molto leggere: la sua biblioteca era ricca di volumi riguardanti prevalentemente la fisica, la meccanica, l'astrologia, la storia delle esplorazioni, la geografia, l'egittologia. Conosceva bene l'inglese e il tedesco e aveva la passione per la fotografia: scattava infatti meravigliose foto di fiori, paesaggi, monumenti che spesso faceva vedere a parenti e amici.

La sua passione più grande era comunque quella per i viaggi che lo portarono da luoghi vicini come la Val Gardena, la Svizzera, la Valle d'Aosta a luoghi lontani come l'Egitto, la Terrasanta, l'America, la Russia, la Scandinavia e la Finlandia. Trovò la morte purtroppo il 31 luglio 1967 all'età di 43 anni vicino a Nairobi in un tragico incidente avvenuto durante il grande viaggio che aveva deciso di fare in Kenya per partecipare a un safari.

Il 31 agosto fu celebrato il funerale nella chiesa di S. Antonio Nuovo a Trieste con una S. Messa in suo suffragio. Di profondi sentimenti religiosi e patriottici ha lasciato il ricordo di una persona di elevata umanità e il dolore per una vita spezzata tragicamente.

Essendo uno dei nipoti ricordo il suo affetto e le sue attenzioni per tutti noi, che, da allora, ci sono improvvisamente mancate.

Carlo, Enrico, Floriana, Adriana, Livia Martinoli il 23 maggio 2024 all'ITTL "Marcantonio Colonna" di Roma

Luigi Budini e la pergamena miniata del Lloyd Triestino-Cosulich

Livia Martinoli Santini

Luigi Budinich/Budini, mio nonno, nacque a Lussingrande l'11 agosto 1868. Era il primo dei nove figli di Luigia Lettich e di Clodoveo che era stato protagonista indiscusso del mondo imprenditoriale triestino del tempo e uno dei maggiori collaboratori dei fratelli Cosulich. Allievo presso la sezione commerciale dell'Accademia di Commercio e Nautica di Trieste, Luigi iniziò giovanissimo a lavorare presso alcune aziende. In seguito, agli inizi del Novecento, venne assunto dalla Società Triestina di Navigazione *Cosulich,* dove svolse una prestigiosa carriera fino a diventarne ben presto vicedirettore, venendo inoltre nominato direttore amministrativo della collegata *Società Italiana Servizi Aerei* (*S.I.S.A.*).

Visse a Trieste ma rimase sempre affezionato alla sua città natale dove suo padre Clodoveo aveva fatto costruire per la famiglia una elegante villa chiamata "Villa Bice". Qui egli trascorse lunghi periodi e il 12 dicembre 1918 sposò Leocadia (*Lea*) Ragusin, anche lei di antica famiglia lussingrandese. Dal loro matrimonio nacquero due figli: mia madre Luigia (*Luisella*) e Livio.

Lea e Luigi Budini all'ingresso di "Villa Bice" nel giorno del loro matrimonio, Lussingrande, 12 dicembre 1918

Nei lunghi anni di attività Luigi si distinse per la dedizione, il fervore e la serietà che riversava nel suo lavoro. Circondato sempre da grande stima e affetto, fino alla fine della sua vita continuò a operare come revisore dei conti presso numerose banche e aziende.

Amava viaggiare e passava il tempo libero disegnando navi e paesaggi. Morì a Trieste l'11 marzo 1954 (vedi "Foglio Lussino", 56, 2018, p. 44; 60, 2019, pp. 32-33).

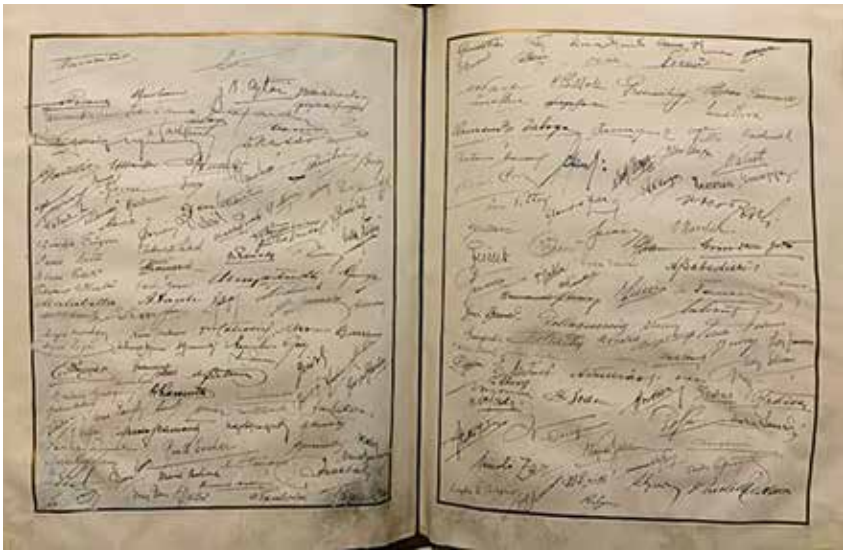
Nel giugno del 1933, in occasione del suo pensionamento, dalle società ***Lloyd Triestino-Cosulich*** fu organizzata una magnifica cerimonia a bordo della motonave *Oceania* appena costruita. All'evento, dedicato anche a un altro vicedirettore, Aroldo Palanca, parteciparono numerose autorità del tempo. Nell'ambito dei festeggiamenti furono tra l'altro offerti vari doni e pronunciati commossi discorsi di gratitudine e di commiato tra i quali si distinse quello formulato da **Giovanni Gerolami**, già allora autorevole personalità del mondo marinaro. Gerolami ebbe inoltre l'incarico di consegnare ai due vicedirettori, in ricordo della loro intensa attività lavorativa, i doni accompagnati da una pergamena con le firme di tutti i componenti del personale.

La pergamena donata a Luigi presenta all'inizio la seguente dedica, scritta in rosso con l'iniziale in oro: *Al Rag. Luigi Budini la Cosulich S.T.N. riconoscente beneaugurando. Trieste, giugno 1933. XI*. La dedica è circondata da una cornice riccamente miniata in oro e a colori con motivi che si ispirano agli stemmi del *Lloyd Triestino* e della *Cosulich*.

Nella parte superiore della cornice infatti, sullo sfondo di una cinta muraria, è raffigurato un imponente castello con due alte torri laterali che richiama lo stemma del *Lloyd*. Sul castello, affiancato da due velieri che avanzano sulle onde col vento in poppa ma su rotte opposte, è raffigurato inoltre lo stemma della *Cosulich,* costituito dalla lettera "C" in azzurro con un nastro dorato intrecciato a forma di "nodo Savoia" e sormontato da una corona regale.

Nelle parti laterali della cornice invece sono rappresentati delfini e onde in oro e azzurro, mentre nella parte inferiore, tra le onde spumeggianti, emergono due scudi sovrapposti raffiguranti quello a sinistra lo stemma utilizzato negli anni 1932-1936 dalla *Cosulich* (*Italia Flotte Riunite*) e quello a destra l'alabarda di Trieste.

La miniatura è firmata in basso da **Antonio Quaiatti** (Quaiat, poi Quaiatti), noto artista triestino vissuto tra il 1904 e il 1992. Disegnatore e grafico pubblicitario, dal 1924-1925 egli entrò stabilmente nel prestigioso *team* artistico costituito da Bruno Astori (1893-1975) il quale era stato chiamato a dirigere l'Ufficio Stampa e propaganda del *Lloyd* per promuoverne in grande stile l'immagine e le attività commerciali. Quaiatti realizzò quindi nel corso della sua lunga carriera una vasta e celebre produzione grafica di manifesti turistici, opuscoli, pieghevoli e *dépliant* pubblicizzando in particolare le navi della *Cosulich* e le scene della vita che si svolgeva a bordo.



Firme del personale delle Società *Lloyd Triestino* e *Cosulich*

Dedica a Luigi Budini e cornice miniata da Antonio Quaiatti

Quaiatti inoltre realizzò numerose illustrazioni, tra cui anche numerose copertine, per la prestigiosa rivista illustrata *Sul mare* con la quale collaborarono famosi artisti triestini e giuliani del tempo. Si dedicò anche alla decorazione di ambienti e all'illustrazione di libri, oltre che alla pittura.

All'interno della pergamena compaiono, numerosissime, le firme del personale del *Lloyd* e della *Cosulich*: tra le altre si riconoscono, nella parte iniziale, quelle dei più alti esponenti delle Società, come Antonio Nicolò Cosulich (1875-1957, uno dei venti figli del grande promotore della *Cosulich*, Callisto), Angelo Cerutti, Aroldo Palanca, Bruno Astori, Giovanni Gerolami.

Nella parte finale della pergamena, al centro, è raffigurata un'ancora poggiante su onde dorate con un cartiglio dalla dicitura *Cosulich S.T.N.*

La pergamena è stata inserita in una cartella in pelle marrone appositamente confezionata, come risulta dall'incisione in oro all'interno, dalla legatoria Guarnieri di Trieste, esperta in legature artistiche e lavori in cuoio, attiva a Trieste nella prima metà del sec. XX. La cartella presenta sul piatto esterno cornici e spicchi di sole raggiato ai quattro angoli impressi in oro, sul piatto posteriore esterno cornici impresse a secco, mentre l'interno è foderato in seta gialla.

Ancora con cartiglio dalla dicitura *Cosulich S.T.N.*

Un *festschrift* in onore di Konrad Eisenbichler

Angelo Massaro (Toronto)

In occasione del suo 75mo compleanno, il professor Konrad Eisenbichler ha ricevuto un *festschrift* in suo onore, cioè una collezione di saggi scritti appositamente per lui da colleghi nel suo settore.

UN *FESTSCHRIFT* IN ONORE DI KONRAD EISENBICHLER

In occasione del suo 75mo compleanno, il professor Konrad Eisenbichler ha ricevuto un festschrift in suo onore, cioè una collezione di saggi scritti appositamente per lui da colleghi nel suo settore.

Il volume, intitolato *Il teatro tra Quattrocento e Seicento. Studi in onore di Konrad Eisenbichler*, è stato curato dal prof. Pasquale Sabbatino dell'Università Federico II di Napoli, e consiste di una introduzione del curatore, un articolo del prof. Gianni Cicali della Georgetown University (Washington) sul percorso intellettuale e scientifico di Konrad, una bibliografia di scritti di Konrad sul teatro, e poi dodici saggi sul teatro italiano del rinascimento scritti dai colleghi in Australia, Canada, Francia, Inghilterra, Italia, e USA. Il prof. Sabbatino inizia la sua introduzione al volume con le seguenti parole, indicative dell'operato di Konrad e della forte amicizia, e rispetto reciproco, che lo legano a studiosi in tutto il mondo:

"La comunità scientifica internazionale dedica il volume monografico *Il teatro tra Quattrocento e Seicento* a Konrad Eisenbichler, studioso raffinato e critico acuto, che attraverso i testi e le rappresentazioni teatrali coglie la profondità e la varietà infinita delle scene di vita quotidiana, un chiasmo di riso e pianto, come Giordano Bruno avverte nel frontespizio del *Candelaio*, «In tristitia hilaris, in hilaritate tristis», motto elevato da Pirandello a emblema dell'Umorismo."

"A Konrad, conosciuto nel giugno del 1999 – quando fui invitato da Olga Zorzi Pugliese, Direttrice del Department of Italian Studies, University of Toronto, a tenere un corso di Letteratura italiana sul Rinascimento –, mi lega un'amicizia antica e cara. Non a caso nei molteplici soggiorni a Toronto mi ha offerto l'ospitalità nella sua dimora, dove ha sempre accolto Visiting Professors e Visiting Scholars, e la gioia di conoscere l'affettuosa madre, Ivetta, che in più occasioni ha raccontato la sua Lussinpiccolo e le vicende degli esuli giuliano-dalmati nell'emigrazione italiana in Canada. Su questo tesoro memoriale di famiglia, Konrad è tornato più volte nei suoi studi, alla ricerca delle radici socio-culturali e soprattutto per valorizzare il contributo di dimenticati scrittori e artisti giuliano-dalmati nel processo di conservazione della propria identità in dialogo continuo con le altre comunità provenienti dall'Europa, come documenta tra l'altro la raccolta di saggi curata nel 2019 (*Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada, Toronto*, University of Toronto Press)." (p. 7).

Nelle parole del prof. Cicali, "Eisenbichler possiede un'innata sensibilità interdisciplinare rigorosamente scientifica nel miglior "stile canadese", che significa umiltà certosina nell'investigazione, ricognizione e verifica delle fonti e dei testi, associata a un'aperta interdisciplinarietà moderna e/o contemporanea che include e abbraccia nuovi ambiti di studi e metodologie. Quindi gli studi di italianistica, di storia (italiana, europea e nordamericana), di storia e letteratura dei giuliano-dalmati, di storia del teatro e dello spettacolo, oltre agli studi di genere e di letteratura delle donne rinascimentali, sono una caratteristica che definisce il percorso teatrale e di ricerca di Eisenbichler." (p. 13).

Il volume stesso è disponibile gratuitamente e in *open access* presso il sito della Federico II University Press oppure cliccando su https://doi.org/10.6093/978-88-6887-209-0.

Congratulazioni, quindi, al prof. Eisenbichler per questo importante e meritatissimo riconoscimento.

A Ruta di Camogli

Konrad Eisenbichler

Cara Licia, grazie per aver pubblicato nell'ultimo numero del Foglio di Lussino la bella lettera di Bruno Sacella che ricorda il soggiorno della mia famiglia a Ruta di Camogli! Ha fatto tanto piacere sia a me che a mio fratello Willy e mia sorella Erika leggere quanto dice sul nostro papà Erich.

Sì, mi ricordo anch'io il barbiere Carletto e papà che ha lavorato un po' di tempo da lui, ma che ha dovuto smettere perché, in quanto austriaco, non poteva lavorare in Italia; e così si è imbarcato su una nave dei Cosulich. E mi ricordo le forbici dentellate (le ho ancora qui a casa nostra).

1952 12 from NY to Hamburg on the SS Argentina

Riguardo la maestra fiumana: infatti ce n'erano due di maestre fiumane alle elementari di Ruta. Erano sorelle e facevano Segnan di cognome. Lidia Segnan insegnava la mia classe e sua sorella, Ada D'Augusta Segnan, la classe di mio fratello Willy (due anni più giovane di me); ci hanno portato dalla prima alla quinta elementare. Abitavano in una villetta ubicata subito dietro il cancello che si apre sul bel viale alberato che porta a Portofino Vetta. A casa ho ancora le nostre pagelle firmate da loro.

Non so chi possa essere il ragazzino con cui il signor Sacella giocava a carte al bar, ma sospetto che fosse il mio amico Bruno Scopinich (1946–2006), anche lui nato a Lussinpiccolo come me. Bruno era molto legato a me e alla mia famiglia; per me era come un fratello maggiore. I nostri genitori erano molto amici; a Lussinpiccolo in zona prima cappelletta, come anche a Ruta in via Romana, eravamo dirimpettai. Bruno era molto conosciuto ed apprezzato dalla gioventù rutese perché era un estroverso, buon giocatore e anche un gran bel ragazzo. Negli anni '60, dopo che noi emigrammo in Canada, la sua famiglia

1953, la famiglia a Ruta

si trasferì al Lido di Venezia ed è lì che adesso Bruno giace insieme al padre Carlo, la mamma Gina, la nonna Giovanna "Capiza", e la moglie Maria. I suoi due figli, Carlo e Giorgio Scopinich, sono ancora a Venezia e, benché nati entrambi al Lido, si sentono lussignani come noi.

Allego due foto di noi: una di papà Erich, mamma Ivetta, Willy, ed io scattata al bar centrale di Ruta (menzionato dal signor Sacella) e una di papà nel suo negozio in nave che fa i capelli a una giovane fanciulla emigrante. Entrambe foto sono degli anni '50.

1955 09 Erich, Ivetta, Konrad, Willy, Erika in Ruta by school

I velieri *Dora* e *Aurora* della famiglia Ivancich

Raimondo Prag e Iolanda Rizzo Prag

Dopo la morte di mia madre Erminia ad Auschwitz a fine dicembre 1944, e tante peripezie, io e mio fratello Claudio siamo arrivati a New York nel 1951 con la nave militare americana *General Blatchford*.

Io avevo 19 anni e mio fratello 14, all'arrivo ci aspettava la zia Antonietta Ivancich sorella di mia madre che ci ospitò in casa sua. In questa casa però non era facile vivere perché eravamo in troppi, con molti cugini e fra l'altro c'era pure la zia Giuseppina Ivancich.

Io ero già provvisto finanziariamente a seguito dei miei imbarchi su navi panamensi e quindi decisi di affittare un appartamento a Brooklin vicino a lei.

A New York la famiglia Ivancich gestiva una Agenzia di Navigazione sin dall' 800. Era proprietaria di due velieri: uno di questi si chiamava *Dora* e aveva due ponti uno per passeggeri e uno per carico. Giuseppe Ivancich dopo aver acquistato il veliero *Dora*, fece costruire nel 1878 uno simile, l'*Aurora*, da Nicolò Martinolich a Lussinpiccolo.

La nave *Dora* faceva la linea Amsterdam-New York, mentre l'*Aurora* navigava nell'Alto Adriatico tra Trieste e Fiume e in Atlantico. I modelli di queste navi venivano usati dalla agenzia Ivancich per pubblicità; la zia Giuseppina me li regalò e io li conservo con grande cura perché fanno parte della storia mia e della mia famiglia materna.

Mi addolora molto ricordare che una persona mi telefonò a Southampton N.Y., per dirmi di non comunicare ad altri che io sono l'ultimo erede della casa Ivancich, …. altrimenti avrebbe preso adeguate misure.

DORA

Nave costruita a Medford (Stati Uniti) nel 1863.
Portata lorda 1132 tonn. lunghezza m. 56 e 38 cm., larghezza m. 11 e 16 cm., altezza m. 7 e 77 cm.
Prima con bandiera inglese quale "EASTERN BELLE", acquistata a Liverpool con contratto del 28 aprile 1880. Proprietà Gaspare Filippo Ivancich fu Giuseppe. Venduta nel maggio 1886 a Nuova Orleans all'asta pubblica e passata in proprietà ate

AURORA

Nave austriaca di 1.045 tonn., lunghezza m. 49 e 20 cm., larghezza m. 9 e 92 cm., altezza m. 7 e 66 cm.,
costruita a Lussinpiccolo da Nicolò Martinolich nel 1878. Proprietario Gaspare Filippo Ivancich fu Giuseppe. Incendiatasi il 1° gennaio 1886 a Sant'Elena e distrutta completamente assieme a tutti i documenti.
Capitano Giuseppe Luigi Ivancich fu Giuseppe

Nave *Dora* pag. 74 Ricordando Lussino Vol. 2, I velieri, Neera Hreglich, Rigoni Tipografi dal 1870, Marzo 2001

Nave *Aurora* pag. 110 Ricordando Lussino Vol. 2, I velieri, Neera Hreglich, Rigoni Tipografi dal 1870, Marzo 2001

FAMIGLIA
G. IVANCICH 1576
GASPARO FILIPPO IVANCICH
FU GIUSEPPE 1866 - 1939
LUIGI IVANCICH FU GIUSEPPE
1867 - 1918
ERMINIA IVANCICH FU LUIGI
1910 AUSCHWITZ 5 - 1943
RAYMOND PRAO IVANCICH
FU ERMINIA
20 - 7 - 1932

Rotary Klub Lošinj

CREATE HOPE in the WORLD

FUND FOR HELPING SICK AND POOR CHILDREN

ROTARY CLUB LOŠINJ, Mali Lošinj, Privlaka 19 A, OIB: 71012505193, established the RAYMOND PRAG IVANCICH FONDA by decision of 03.20.2017. It was named after the main donor of that Fund, and at the same time the initiator of the foundation of the Rotary Club in Mali Lošinj, Raymond Prago

The fundamental purpose of the Fund is to help raise and treat seriously ill children and children with special needs and to help children from particularly poor families.

In the past 6 years, this Fund has provided financial assistance to needy children in the amount of approximately EUR 6,000.00 per year, i.e. a total of EUR 35,000.00

In 2018, 3 children received help
In 2019, 11 children received help
In 2020, 7 children received help
In 2021, 9 children received help
In 2022, 14 children received help
In 2023, 15 children received help

Il Comandante Giovanni Giurini e suo figlio Franco

Alessandra Giurini

Giovanni Giurini, nato a Lussinpiccolo (Pola) il 30 agosto 1893, svolse una lunga e brillante carriera di navigazione nella Marina Mercantile Italiana, come indicato nel breve articolo di giornale "Il Progresso Italo-Americano" nella foto qui sotto.

Il cap. Giurini, comandante la Saturnia lascerà il posto per raggiunti limiti d'età

Il Capitano Giovanni Giurini Comandante della Motonave "Saturnia", compirà il suo ultimo viaggio di ritorno in Italia al comando della nave prima di lasciare il posto per raggiunti limiti di età. Infatti, il Capitano Giurini oggi, cioè un giorno prima dell'arrivo della "Saturnia" a New York, celebrerà il suo sessantesimo compleanno. Egli lascerà la nave al suo ritorno a Genova.

Il Capitano Giurini, di cui parlammo quando per la prima volta tornò a New York al comando della "Saturnia", è nativo di Lussino. La sua carriera nella Marina Mercantile Italiana è abbastanza lunga e brillante. Fu il capitano Giurini che il 9 settembre del 1943, il giorno dopo l'armistizio, prevedendo la catastrofe e la fine della sua nave, uscì a tutto vapore dalla rada di Venezia e portò in salvo dalla parte degli Alleati la motonave "Saturnia".

Dagli inglesi venne poi assegnato al comando della cisterna Tarvisio, rimanendovi per 28 mesi. Sin dalla fine della guerra, il Capitano Giurini è stato al comando delle motonavi "Saturnia" e "Vulcania".

Ha un figlio ufficiale che continua degnamente le tradizioni della famiglia come ufficiale della Marina Mercantile Italiana.

Cap. Giovanni Giurini

nella Moon Bay. Le vittime sono state identificate per James Stone, di anni 21, del n. 66-47 Kearsel Street, e Ruth Hoffman di anni 20, del n. 67-129 Clyde Street. Il motoscafo era di proprietà della ragazza, Lionel Hoffman.

Fu il comandante Giovanni Giurini che il 9 settembre del 1943, il giorno dopo l'armistizio, prevedendo la catastrofe e la fine della sua nave, uscì a tutto vapore dalla rada di Venezia e portò in salvo dalla parte degli Alleati la motonave "Saturnia". Dagli inglesi venne poi assegnato al comando della cisterna Tarvisio, rimanendovi per 28 mesi. Dalla fine della guerra il Comandante

Il comandante Giurini sul ponte di comando e in salotto con una personalità di New York

Diplomati dell'istituto Nautico di Genova Anno 1951, Preside Prof. Levi

Giurini è stato al comando delle motonavi "Saturnia" e "Vulcania" come si vede da alcune foto dell'archivio della nipote Alessandra. La sua prestigiosa carriera termina a Genova all'età di 60 anni nel settembre 1953 al rientro da New York con la motonave "Saturnia".

Giovanni Giurini ebbe due figli Franco e Gianna. Il figlio Franco Giurini divenne Ufficiale e poi Comandante di navi sia della Marina Mercantile Italiana che straniere portando avanti degnamente le tradizioni di famiglia. Iniziati gli studi al Nautico di Lussino, dopo l'esodo dalle terre natie, li completa all'Istituto Nautico di Genova nel 1951 come si vede nella foto ricordo qui sopra riportata dei diplomati del 1951. Purtroppo il comandante Franco Giurini morì giovane l'11 gennaio 1971, al comando della Texaco Carribean che fu speronata da un mercantile peruviano "Paracas" in una giornata di forte nebbia sulla Manica a 13 km dallo stretto di Dover. Su internet si trovano diversi filmati sul drammatico incidente che costò la vita a diversi membri dell'equipaggio della Carribean nel lontano 1971.

Nave Texaco Carribean - dal sito www.marenostrumrapallo.it

A 500 miglia da Halifax La “Vulcania” nella bufera

La motonave ha superato con trascurabili danni il violento ciclone atlantico
Eccezionale prova di perizia del comandante e dell’equipaggio
Una ventina di marittimi contusi

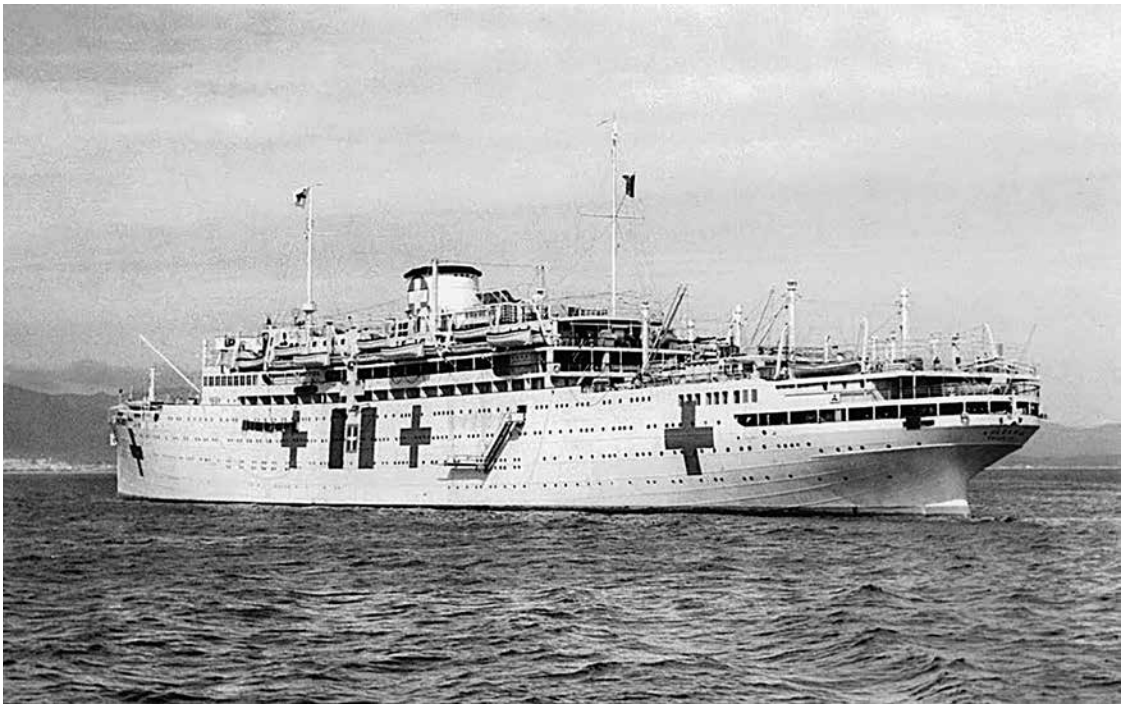
Da un articolo del giornale Il Progresso Italo-Americano
Alessandra Giurini

Reduce da New York dopo gli scali di Lisbona, Palermo e Napoli è giunta ieri mattina all’alba andando ad ormeggiarsi alle 7.30 al ponte A. Doria la motonave “Vulcania” della Società Italia. Il viaggio è stato per un paio di giorni difficoltoso per l’inclemenza del tempo che imperversò in pieno Atlantico, a 500 miglia dalle coste americane. I vecchi marinai non ricordano una violenza di tempesta come quella che si è abbattuta per due giorni e mezzo sulla “Vulcania”. Nel gergo dei navigatori dell’Atlantico queste tempeste tipiche invernali sono denominate “Atlantic Winter Storm”.

Fu il venerdì 2 marzo dell’anno 1962, a 500 miglia da Halifax, che nel pomeriggio il tempo preannunciò la burrasca, che si annunciò subito violenta. Ma fu nella notte che la tempesta si scatenò. Alle 1.35 un colpo di mare investiva con estrema violenza a centro prua della nave sfondando il boccaporto della stiva di prua e dell’alloggio dell’equipaggio. Alle 6.30 un altro colpo di mare sfondava due finestre della veranda della classe di cabina e l’acqua demoliva un motoscafo di venti metri. Ad ogni ondata si udiva il tonfo tremendo di centinaia di tonnellate d’acqua cadenti sulla nave. La tempesta ciclonica da sud a nord era in pieno sviluppo. La “Vul-

Saturnia, nave gemella della Vulcania

cania" si dirigeva allora verso sud ma più tardi il ciclone girava nello stesso senso, accompagnando la nave per 48 ore. Alle 9.15 del sabato il comandante faceva fermare i motori mentre gigantesche ondate imprimevano alla nave fortissime rollate. Per tutta la giornata la nave restò in balia del mare finché alle 17 i motori venivano rimessi in moto. Durante la notte e fino all'alba il tempo andava ancora peggiorando e fino a mezzogiorno la tempesta si scatenava con inaudita violenza.



Vulcania in missione di rimpatrio dei civili dall'Africa Orientale Italiana nell'aprile 1942

Fu in queste gravi circostanze che il comandante, gli ufficiali e l'equipaggio diedero prova della loro valentia affrontando serenamente gli eventi e superando il pericolo. Il comandante Giovanni Giurini, il comandante in seconda Mario Ragusin, il primo ufficiale Matteo Niccoli non si staccarono un solo istante dal ponte di comando. Ed in loro aiuto furono sempre i secondi ufficiali Carlo Mandich, Ferruccio Soranzo e Bruno Trani, il terzo ufficiale Francesco Soldati e gli allievi Tommaso Salomone e Fabio Mazzuccato.

Dalla stazione radio il comandante faceva lanciare marconigrammi per mettere in allarme il transatlantico "Queen Elisabeth" che era appena uscito da New York e che si avviava verso la zona ciclonica, il transatlantico "Giorgio Washington" che stava navigando in quei paraggi e altre navi. All'allarme del "Vulcania" queste navi rientrarono frettolosamente al porto di partenza. Fin dal manifestarsi della tempesta furono avvertiti i passeggeri di rimanere nelle proprie cabine. I 632 passeggeri furono ossequienti agli ordini e la loro fiducia nel comando della nave era tale che non una scena di panico si ebbe a registrare.

Il direttore sanitario dott. Vergombello fu pronto ad organizzare il soccorso a eventuali infortunati. Fra questi se ne contarono ben 25 fra l'equipaggio, tutti contusi nel prestare la loro opera durante la tempesta e le ondate che assaltavano i ponti, ad assicurare mobili, oggetti, porte e mentre fornivano i pasti ai passeggeri. Il contegno dell'equipaggio fu ammirevole. Il capo alloggi della classe di cabina Carlo Toffoli, nel tentare di assicurare dei mobili nel salone, rotolò a terra e battè contro una poltrona ferendosi ad un occhio tanto che a Lisbona venne sbarcato e ricoverato in ospedale. Una decina di passeggeri riportarono lievi contusioni per essere caduti o scivolati nelle loro cabine. Il servizio di assistenza ai passeggeri e all'equipaggio fu organizzato dal commissario capo Raffaele Montuoro.

Il personale di macchina con a capo il direttore Tullio Antonini, il capo macchinista Andrea Rizzardi, i primi macchinisti Armando Gueremi, Giusto Bencina e Bartoli nonché tutto il personale di macchina furono costantemente al loro posto assicurando la perfetta efficienza dei macchinari, così gli elettricisti e i pompieri.

Tra i passeggeri c'era la nota artista Alida Valli la quale, durante la tempesta, ha addirittura costituito l'imprevisto soggetto di un piccolo documentario per la cui ripresa l'attrice si è intrattenuta a lungo sui ponti con la sua macchina da presa.

I danni causati dalla violenza ciclonica sono di lieve entità: qualche boccaporto sfondato, sfasciato un motoscafo, qualche parapetto incurvato, un paio di gru slegate, cristalli volati in frantumi, varie suppellettili di sale da pranzo frantumate a causa del rollio e ai colpi di mare, ma questo è comune nelle tempeste marine.

La nave resterà a Genova una ventina di giorni per il riattamento e rientrerà in linea col viaggio di metà aprile. Le personalità che si trovavano a bordo prima di sbarcare a Napoli o a Genova hanno espresso al comandante il loro più cordiale complimento.

Solidarietà lussignana

Sergio de Luyk

Negli ultimi mesi del 1912 mia nonna, Anna Vidulich de Luyk, nipote di Francesco Vidulich Capitano Provinciale dell'Istria, com'era consueto per molte donne lussignane, accompagnava suo marito Arturo de Luyk a bordo della nave, da lui comandata, diretta in Sud America. Con lei c'era anche il loro piccolo Giuseppe, di pochi mesi, che era giunto ad allietare la loro vita nell'aprile di quell'anno. La coppia aveva molto sofferto per la perdita, tre anni prima, nel 1909, del primo figlio, Giorgio Stefano, morto all'età di tre anni. Mia nonna, nata il 10 dicembre 1878, aveva trentatre anni al momento del parto del suo secondogenito, un'età non particolarmente "giovane" per la maternità di quegli anni. È facile immaginare quanto affetto riversasse sul bambino che portava nuova vita e gioia alla coppia provata dal precedente lutto.

Anna Vidulich de Luyk (mia nonna) - 1878-1968 - nei primissimi anni del 1900

Nell'ultima fase della traversata atlantica, quando mancavano ormai pochi giorni all'arrivo a Buenos Aires, il piccolo Giuseppe contrasse quella che veniva definita allora "dissenteria", in sostanza una gastroenterite. Agli inizi del secolo la mortalità infantile (che include i bambini morti nel primo anno di vita) vedeva al primo posto come causa di morte proprio la gastroenterite. Oggi, grazie alla comprensione della fisiopatologia di quell'affezione, avvenuta nella seconda metà del secolo scorso, quella patologia si riesce a curare con opportuna terapia reidratante in quasi tutti i Paesi del mondo. Ma nel 1912 rappresentava ancora il terrore delle mamme dei piccoli bambini. E Anna Vidulich de Luyk, con il suo bambino in profonda sofferenza, a bordo di una nave, nell'Oceano Atlantico, consapevole del grave rischio, viveva con enorme apprensione quei difficili momenti.

Comandante Arturo de Luyk (mio nonno) a bordo di una delle "sue" navi - attorno al 1920

Giunti finalmente a Buenos Aires vennero istituite le prime terapie, ma il consiglio dei medici locali fu quello di non continuare il viaggio sulla nave, ma di rimanere per un adeguato periodo di tempo in Argentina, per consentire la convalescenza del bambino.

Giuseppe, Arturo e Anna de Luyk - attorno al 1917-18

Proprio in quegli anni la "Fratelli Cosulich" aveva aperto a Buenos Aires un'Agenzia Succursale dell'"Austro Americana", la Compagnia di Navigazione del Gruppo armatoriale che gestiva le linee transatlantiche per il Sud America. Il responsabile dell'Agenzia era Antonio N. Cosulich. La sua consorte, Maria Gerolimich Cosulich, conosceva bene Anna Vidulich, con cui era in ottime relazioni a Lussino. Venuta a conoscenza della delicata situazione in cui mia nonna si era venuta a trovare, Maria Gerolimich offrì all'amica e al bambino ospitalità nella sua casa di Buenos Aires, per tutto il tempo che sarebbe stato necessario al piccolo per ristabilirsi. Rimasero ospiti a casa Cosulich un paio di mesi, prima del ritorno via mare a Lussino.

Ricordo ancora, dopo tanti anni dalla morte di mia nonna avvenuta nel 1968, il grande affetto e la riconoscenza con cui ricordava la Signora Gerolimich Cosulich che, con la sua ospitalità, aveva contribuito a salvare la vita del figlio.

Molti anni dopo, quel bambino divenuto uomo, diplomatosi alla Scuola Nautica di Lussinpiccolo, dopo aver seguito il *cursus honorum* dei capitani lussignani, divenne Comandante, e negli ultimi anni della sua carriera ottenne il comando della M/N *Italia*, prima nave italiana dedicata esclusivamente alle crociere, pietra miliare della storia di Princess Cruises.

Le crociere inaugurali del settembre 1967, eseguite nel Mediterraneo, vennero organizzate dalla Fratelli Cosulich di Genova.

Ospite d'onore della terza crociera, dal 1 al 9 ottobre, fu la Signora Maria Gerolimich Cosulich, accolta con grande stima ed affetto dal comandante, quel Giuseppe de Luyk che cinquantacinque anni prima era stato, allora inconsapevole, ospite nella sua casa argentina.

La foto che ritrae il cordiale benvenuto della gradita ospite mi è stata gentilmente data dalla nipote della Signora Maria Gerolimich Cosulich, Chiara Grioni, figlia di Giulietta Cosulich Grioni.

1° ottobre 1967 - Maria Gerolimich Cosulich incontra il comandante dell'Italia Giuseppe de Luyk, all'inizio della terza crociera inaugurale nel Mediterraneo

Eventi felici

Le carissime Carmen Palazzolo Debianchi di Cherso e Riri Gellussich Radoslovich di Lussino hanno compiuto 90 anni! Carmen il 4 ottobre a Trieste, Riri il 7 ottobre New York! Cherso e Lussino, le Absirtidi! Ambedue usano Internet, scrivono e sono sempre molto attive. Hanno veramente una marcia in più.

Carmen ha pubblicato di recente "La storia di Cherso dalle origini ai nostri giorni" di cui diamo notizia a pag. 40, ha un suo blog www.odos.cloud di alto spessore culturale. Per festeggiare il suo compleanno con familiari e amici, ha organizzato un ottimo pranzo ovviamente a base di pesce!

Riri aiutata dalla figlia Annette ha viaggiato da New York a Lussinpiccolo con tutta la famiglia per festeggiare i 90!

Le conosco e le stimo da tanti anni: sono veramente delle icone unitamente alla cara Marì Rode che a maggio ha compiuto 101 anni.

A loro da lussignani e chersini gli auguri più affettuosi di continuare fino ai 100 e oltre come Marì!

Licia

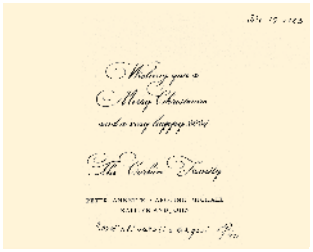
I 90 di Carmen Palazzolo Debianchi

Alla mia destra la figlia maggiore dott. Fabia Debianchi, alla mia sinistra Maria Chiara Passolunghi prof.ssa ordinaria di psicologia dell'educazione e dell'età evolutiva dell'Università degli Studi di Trieste, una sorta di mia quarta figlia.

Prof. Marina Debianchi, figlia minore

La famiglia Radoslovich in festa

Riri Radoslovich



Il 9 settembre 2023 con grande gioia di parenti e amici si festeggiò il matrimonio di Caroline Rose Corbin e Michael Anthony Iannotti. Caroline è figlia di Annette Radoslovich e di Peter Corbin ed è mia nipote. Come Kaytlin che nel 2024 sposerà John!

Peter e Annette Corbin con Caroline e Michael, a destra Kaitlyn e John, sposi nel settembre 2024

Riri Radoslovich da New York a Lussino con tutta la famiglia per festeggiare i 90!

Riri Gellussich Radoslovich

Questo viaggio è stato interamente organizzato da mia figlia Annette. Dapprincipio si parlava di fare una festa tra amici il 7 ottobre per il mio compleanno. Sono stata subito contraria perché a New York non ho nessun parente. Dato che il marito di Annette Peter Corbin, Mike Iannotti, marito di Caroline e John Skinner futuro sposo di Kaitlyn non sono stati mai dalle nostre parti, Annette ha deciso di fare questo viaggio per accontentare il mio desiderio di rivedere Lussino.

Sai a novanta, siamo più vicini alla partenza per l'aldilà! Per me è stato il più bel regalo, così in sette, valige in mano, via in crociera per arrivare in Europa e a Lussino!

Cara Licia sono molto spiacente di non aver potuto incontrarti a Trieste, ma eravamo in sette e non era facile accontentare i desideri di tutti.

La crociera è stata molto rilassante, abbiamo visitato due isole della Grecia, Corfù e Cefalonia. Arrivati a Cattaro, siamo andati a visitare Cettigne, patria della regina Elena di Savoia e il suo museo che si è rivelato molto interessante anche se un po' trascurato.

E poi Ragusa-Dubrovnik sempre bella ma con una folla che era quasi difficile muoversi e con prezzi molto alti. Per me era la quarta volta che la visitavo.

Arrivati a Trieste, ci aspettavano due automobili a noleggio e subito siamo partiti per Lussino, a Cigale all'Hotel Bellevue. Avevamo solo quattro giorni a disposizione per visitare la nostra isola e non sapevo bene dove portare i miei familiari. Erano stupiti a guardare quella meraviglia che è il nostro mare, e subito si sono tuffati! Uno di loro si alzava alle cinque e camminava in valle, credo fosse il più contento.

Abbiamo visitato il Cimitero di San Martin, la Chiesa di San Nicolò, la Piazza dove facevano il lunch all'ex Bar Italia. La sera del giovedì ho offerto la cena a tutta la famiglia da Hajduk dove ho rivisto la cugina Annamaria Giadrossich: abbiamo mangiato alla lussignana con tanto piacere e lasciato un'elargizione per il Foglio Lussino.

Il giorno seguente abbiamo preso in affitto una barca a motore facendo il lunch a San Pietro per andare poi a Rovenska, a Lussingrande e infine a Lucizza, dove ho raccontato loro tutte le nostre storie di guerra e i felici giorni della mia infanzia.

A Lussino

A San Martino

Per tutta la vita ricorderò come i miei si siano tuffati nel limpido mare proprio davanti alle tre particele di terreno che possiedo.

È stato un momento di grande gioia, bellissimo!!!

Rientrati a Trieste c'erano i saldi in quei giorni e le ragazze ne hanno approfittato per rifornirsi di abiti e scarpe tanto che Annette ha dovuto comperare una grande valigia.

Fatto il tour di Trieste e visti i preparativi per l'arrivo del Papa, le ore sono passate molto rapidamente.

Al mattino siamo partiti per Ronchi e via per New York! Il viaggio è stato lungo e io mi sono proprio stancata ma è stato magnifico!

Tra poco saremo tutti assieme perché a luglio ho 5 compleanni in famiglia.

La pagina degli eventi felici sarà riempita da noi, perché la nipote Kaitlyn e John Skinner si sposeranno il 7 settembre, così ci saranno altre occasioni di festa.

Mike il marito di Caroline ricorda continuamente le bellezze della nostra isola e del suo limpido mare suggerendo ai suoi amici di New York di visitarla: "Nonna this is somenthing that I never expect" prendendomi sotto braccio! Mi sento così contenta e ringrazio il Signore di avere avuto la possibilità di compiere questo viaggio che sognavo da anni.

Nozze

Katerina Radoslovich

Il 7 Settembre 2024 con grande gioia di parenti e amici abbiamo festeggiato il matrimonio di Kaitlyn Anne Corbin e John Clendenin Skinner.

Kaitlyn è figlia di Annette Radoslovich e di Peter Corbin ed è quindi mia nipote. John è figlio di Ann Ryan e Gregory Skinner.

La S. Messa è stata celebrata dal Rev. Peter J. Garry nella chiesa di Saint Patrick, a Southold N.Y.. Con un solenne rito di canti e di recitazioni di preghiere a ricordo dei cari nonni che ci hanno preceduto è stato offerto un grande mazzo di fiori all'altare della Madonna.

La nonna Riri, Kaitlyn e John, il nonno Dr.John G. Skinner e la nonna Ann Mc Namara

La sera prima il "Welcome Party" è stato offerto ai benvenuti con la cena al "Lenz Winery" di Peconic N.Y. Dopo la cerimonia in chiesa, seguì il "Cocktail Hour" e poi la cena al "Brecknock Hall" con grande allegria e danze ai suoni e canti del complesso di Gordon Duke. La festa continuò fino tarda notte all'hotel Menhaden di Greenport.

Il mattino seguente fu offerto il brunch a tutti partecipanti con saluti agli sposi in partenza per un felice viaggio di nozze a Nantucket Mass. e con gli auguri più fervidi per una lunga e serena vita assieme.

Brecknock Hall

"Brecknock Hall" è una splendida villa in pietra stile 19° secolo italiano nella città di Greenport nella Contea di Suffolk, Long Island. La villa fu costruita per l' Honorable David Gelston Floyd, 1802 -1893 diretto discendente di William Floyd che firmò la Declaration of Independence a Philadelphia nel 1776. La prima pietra venne posata nel 1851 e completata nel 1857 sotto la direzione di un architetto italiano. Nel corso degli anni passò in mano a vari propietari e ora viene usata con il suo vasto giardino per nozze, concerti, conferenze e proiezioni di film. Il "Cocktail Hour" si svolge nell' interno della casa, mentre la cena viene servita sotto la tenda nel giardino, dove si trovano l'orchestra e la pista per ballare.

I 90 di Riri

Annette, Kaitlyn e Riri

Matrimonio Nicolò

Sergio de Luyk

Il 13 settembre 2024 Nicolò de Luyk si è unito in matrimonio con Giorgia de Marchi al Forte Stella, sull'Argentario presso Porto Ercole, con rito civile.

Nicolò, specializzato in Urologia all'Università di Verona nel 2017 col massimo dei voti e la lode, da quell'anno si è trasferito a Londra per perfezionare le acquisizioni in chirurgia robotica presso il Guy's Hospital e successivamente presso lo University College London Hospital (UCLH) ove attualmente opera in qualità di Consultant nel settore della chirurgia robotica urologica.

Velista appassionato, ha fatto parte della squadra agonistica dell'Adriaco sino a 18 anni, ha conseguito la patente nautica in UK per la navigazione d'altura assieme a Giorgia, sua futura moglie. Entrambi praticano il surf, sulle onde dell'Atlantico, quando il tempo (del loro lavoro e quello atmosferico) lo consente.

L'Ufficiale di Stato Civile dichiara Nicolò e Giorgia marito e moglie

Giorgia, nata a Poggibonsi, diplomata alla University of the Arts London (UAL), lavora come libera professionista "interior designer" nel settore dell'arredamento e ristrutturazione sia di immobili che di yacht di lusso, a Londra e in Francia.

Condivide con Nick l'amore per il mare, la vela, il surf.

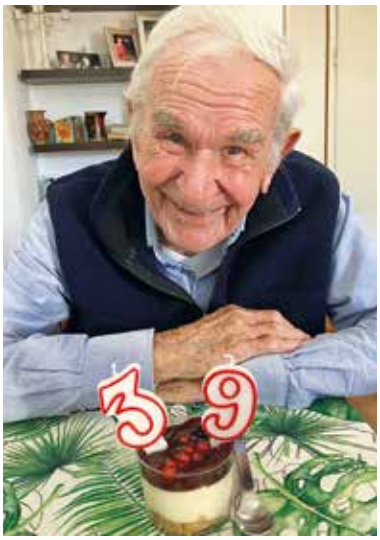
Sono due splendidi cittadini italiani, attualmente iscritti all'AIRE, che potrebbero sin d'ora richiedere anche la cittadinanza inglese. Due ulteriori testimoni dell'incapacità del nostro Paese di trattenere in patria le forze migliori.

Argentario, Forte Stella sul primo colle a sinistra

Forte Stella

I 93 anni di Ottavio Piccini

Antonella Piccini



È sufficiente dire che mio papà è nato il 29 settembre del 1931. Mi ripete che i compleanni sono favolosi a 20 anni, meno a 93. Questo compleanno è stato un giorno come un altro. Si è svegliato, ha fatto la sua solita colazione, poi è andato a guardare le notizie alla televisione. Non è sicuro di che giorno sia, gli dico che è il suo compleanno. Mi dice "Oh No! Un altro! Veramente?". Ma noi sappiamo che è già una festa andare avanti. Sono successe tante cose meravigliose in questi 93 anni e, con un po' di fortuna, continueranno a succedere! Il tempo cammina e i compleanni continuano ad arrivare per tutti, non solo per te. Godiamo di questo meraviglioso presente con gioia, e festeggiamolo!

La Primavera, barca storica dei Piccini supera Nababbo
© Yacht Club Adriaco

Marzio Santini
"Cinquantesimo anno di Laurea"

L'8 luglio 2024 si è svolta a Roma la manifestazione intitolata "Festa del Medico – giornata di celebrazione della professione medica" organizzata dall'Ordine provinciale di Roma dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri e presieduta da numerose autorità istituzionali e sanitarie. Nell'ambito della manifestazione è stata tra l'altro conferita una medaglia celebrativa per festeggiare coloro che nel 2024 hanno compiuto il Cinquantesimo anno di laurea. Nell'occasione è stato premiato anche Marzio Santini, sposato con Livia Martinoli. Dal loro matrimonio sono nati due figli, Giulio e Sara.

Conseguita la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1974 presso l'Università La Sapienza di Roma con il massimo dei voti e la lode, Marzio si è specializzato nel 1977 in Urologia e successivamente, nel 1983, in Medicina Legale e delle Assicurazioni.

Dopo aver prestato servizio militare come Ufficiale Medico nell'Esercito, ha svolto l'attività di Urologo dal 1977 presso l'Ospedale di Anzio, dal 1979 presso l'Ospedale di Frascati e in seguito, dal 1998 fino al raggiungimento della pensione, presso l'Ospedale S. Giuseppe di Albano. È stato inoltre docente in numerosi corsi presso la Scuola Infermieri Professionali di Frascati e presso l'Università La Sapienza di Roma. In seguito ha continuato l'attività come Specialista libero-professionista di Urologia e come Consulente Tecnico d'Ufficio presso il Tribunale di Roma.

A Marzio le più sentite felicitazioni dalla Comunità di Lussinpiccolo, dai parenti e dagli amici.

Marzio Santini alla premiazione
del Cinquantesimo anno di laurea, 8 luglio 2024

S. Messa di ingresso per don Davide Chersicla, nuovo parroco di San Lorenzo a Servola

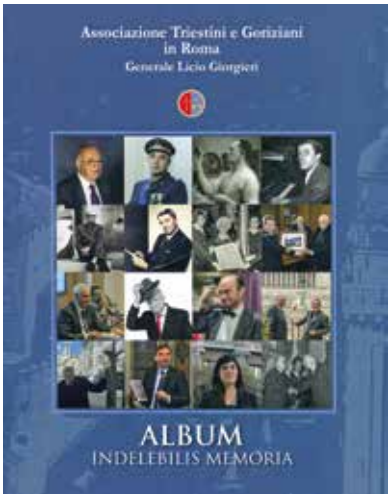
Don Davide Chersicla, figlio di Fabio e Tiziana Scodellaro è nato a Trieste nel 1979, i nonni paterni sono di Piemonte d'Istria, è cappellano dell'Associazione delle Comunità Istriane e dal 5 ottobre è il nuovo parroco della parrocchia di San Lorenzo Martire a Servola. Ha un hobby singolare: ha fondato insieme ad altri amici il complesso musicale dei Sardoni Barcolani Vivi, in cui canta da 15 anni, avendo all'attivo 5 dischi di canzoni originali in dialetto triestino. Laureato in Scienze Ambientali all'università di Trieste e diplomato in Musica Corale e Direzione di Coro al Conservatorio Tartini, ha guidato il Coro delle Comunità istriane per 5 anni finché ha dovuto lasciarlo per seguire la sua vocazione, il sacerdozio e l'amore di Dio.

Don Davide a sinistra, al centro il vescovo di Trieste Enrico Trevisi

Album - Indelebilis memoria

Adriana Martinoli

La Comunità di Lussinpiccolo ha ricevuto in dono un libro cartaceo dal titolo *Album – Indelebilis memoria* che ripercorre la fervida attività svolta in più di 50 anni dall'**Associazione Triestini e Goriziani in Roma**.



La copertina dell'Album

Si tratta di un album di ricordi che testimonia la vita dell'Associazione attraverso i profili di alcune personalità: dagli illustri fondatori dell'Associazione **Pietro Valdoni** e **Aldo Clemente** a Marcella Mayer e Oscar Sinigaglia. Vengono citati altri protagonisti della cultura triestina come lo scultore Attilio Selva, il letterato Marco Besso, il pittore e illustratore Marcello Dudovich, Guglielmo Reiss Romoli, il commediografo e regista Pietro Garinei, il cantante Teddy Reno, il pianista-compositore Lelio Luttazzi, il fisico Paolo Budinich. L'album è anche ricco di immagini e testi che ricordano innumerevoli eventi e presentazioni di libri tra cui quello inerente il botanico Giuseppe Martinoli, il volume dell'ambasciatore Giorgio Rosso Cicogna e "Lassù nella Trieste asburgica" della scrittrice Marina Silvestri, solo per citarne alcuni.

Particolare rilevanza è data al gen. **Licio Giorgieri** a cui l'Associazione è stata intitolata dal 2007. Laureatosi a Trieste in Ingegneria navale e meccanica è stato insegnante e militare all'Aeronautica e nel 1987 è deceduto per mano delle Brigate rosse.

Il Presidente **Carlo Leopaldi**, subentrato di recente a Roberto Sancin che negli anni ha portato avanti gli obiettivi e gli intenti dell'Associazione volti a mantenere il legame tra Roma e Trieste, Gorizia e il mondo giuliano, ha dato nuovo impulso all'Associazione promuovendo la comunicazione *social* che permette di attrarre giovani soci e offrendo una grafica più attrattiva ai contenuti di interesse nel sito web dell'Associazione https://triestegorizianelcuore.it/

Libri per noi

Mons. Ettore Malnati "Personaggi ed episodi della Bibbia"

Mons. Ettore Malnati ha scritto questo importante volume per presentare al pubblico il Primo Testamento in versione adatta a una lettura approfondita del testo sacro, con l'aggiunta di riferimenti storici, datazioni e riflessioni.

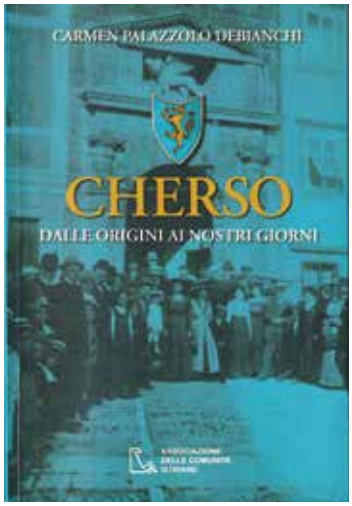
I capitoli si snodano a partire dalla Genesi fino all'ultima delle numerose persecuzioni subite dagli Israeliti, prima dell'avvento di Gesù Cristo. Il testo vuole far conoscere la storia del popolo eletto e le traversie sopportate per non tradire il Verbo. Alla fine di ogni capitolo l'autore propone ai lettori una riflessione e un collegamento con la figura di Gesù e la sua opera di Salvatore.

Un lavoro di grande cultura religiosa e storica che affonda le sue radici nel vissuto di "Don Ettore", teologo, fondatore e presidente dell'associazione culturale Studium Fidei, docente alle Università di Trieste e di Lugano, fratello e pastore della Comunità di Sion per cinquant'anni; da giovane segretario del Vescovo Antonio Santin.

Nella sua opera pastorale Don Ettore ha sempre posto l'attenzione sulle famiglie, sui bambini e sui ragazzi favorendo e stimolando il loro inserimento nella Comunità di Sion con iniziative organizzate e piene di entusiasmo all'interno della sua parrocchia, nella chiesa, sul sagrato.

Una chiesa che parla ai fedeli, li coinvolge nelle attività sotto l'ala dei sei arazzi di Renata Fanin Favrini che narrano la vita del Redentore.

Carmen Palazzolo "Cherso dalle origini ai nostri giorni"



Carmen Palazzolo Debianchi ha pubblicato la storia di "Cherso dalle origini ai nostri giorni", edita dall'Associazione delle Comunità Istriane: un libro di divulgazione storica che tratta le complesse vicende vissute dagli abitanti dell'isola.

Il volume ha il pregio di riassumere la parte più antica della storia mentre esamina il ruolo di Cherso in quella recente con approfondimenti e particolare attenzione ai periodi veneziano, austriaco, italiano, jugoslavo.

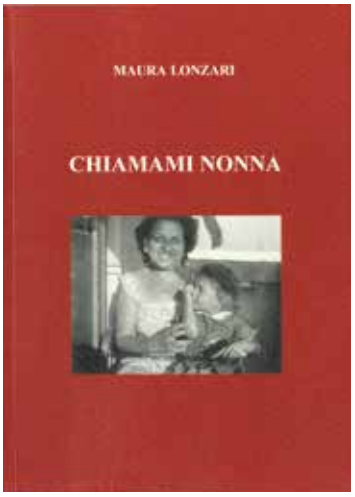
Un territorio soggetto a molte dominazioni ma che è riuscito a mantenere i propri statuti, spesso a causa della distanza dai centri di potere. La Repubblica di Venezia ha avuto il ruolo principale nelle vicende di Cherso, dall'anno 1000 fino alla sua caduta a opera di Napoleone il 12 maggio 1797.

È stata- scrive Carmen – baluardo della civiltà occidentale e della cristianità.

La storia di Cherso si intreccia con quella dell'Italia e dell'Istria a partire dal Risorgimento, alle guerre di indipendenza e alla prima guerra mondiale; poi il fascismo, la seconda guerra mondiale, la caduta del fascismo, la RSI, le occupazioni tedesca e jugoslava con Tito, definitiva.

Infine un capitolo viene dedicato alle antiche credenze e ai costumi della città di Cherso, al Leone Marciano della torre dell'orologio e ai personaggi illustri che hanno lasciato un'impronta culturale importante nella vita degli isolani.

Maura Lonzari “Chiamami nonna”



Maura Lonzari, della “Nigra Bussani la fia” presenta al pubblico il suo nuovo romanzo “Chiamami nonna”. È questa la sua terza esperienza editoriale dopo “Diario semiserio di un’accompagnatrice turistica” 2013 e “Vacanze miliardarie in un’isola comunista-quando a Lussino mangiavamo pane e astice”, 2016, in cui rivede le sue esperienze di vita in chiave ironico-colta.

Ora in “Chiamami nonna” introduce un altro tema in parte autobiografico: il valore dell’amicizia. Quattro compagne di liceo, Anna, insegnante di lettere classiche, Claudia, insegnante di matematica, Elena, medico, Vittoria, laureata, sposata, mai lavorato se non in famiglia, si ritrovano dopo molti anni per una passeggiata sul Carso.

La loro familiare confidenza favorisce la confessione di alcuni momenti difficili nella loro professione o nella loro vita privata. L’intelligenza, la preparazione culturale e anche sportiva delle quattro ex liceali le ha aiutate a superare situazioni critiche e, ora, sul sentiero del Carso, a sorriderne.

Il dialogo, sincero e spontaneo, seppure serio, è sempre alleggerito dal brio delle attempate scolare che sanno dosare con equilibrio momenti austeri a quelli faceti. L’argomentare è piano; il tono, garbato e affettuoso, non si abbassa mai alla volgarità. Tende piuttosto a esaltare studi seri e severi in un momento in cui la superficialità di comportamenti può provocare gravi danni.

Le “ragazze” ricordano con piacere la loro preparazione classica, di cui hanno seguito, nella loro vita, la regola d’oro del mondo antico: “mens sana in corpore sano”. Infatti, Elena, medico, ha praticato il pattinaggio artistico, Anna, insegnante di lettere classiche, ha seguito corsi di danza classica e giocato pallavolo a livello agonistico, Claudia, insegnante di matematica, si è data a escursioni in montagna, Laura, nonostante il matrimonio, non ha mai smesso di essere una donna sportiva. Dalle loro esperienze di vita e di lavoro risulta quanto sia difficile andare d’accordo in famiglia e nella professione, perché caratteri e abitudini diversi, differenze notevoli di cultura rendono la comunicazione difficile. Purtroppo in queste situazioni così delicate, che Anna e Claudia hanno ben conosciuto a scuola, ai ricevimenti genitori, Elena, all’ospedale, a farne le spese sono i bimbi e i ragazzini, che, non avendo ancora raggiunto l’età del discernimento, giustamente, si affidano alla loro madre, la ascoltano e, fatalmente, si staccano dalla nonna paterna.

Maura, due anni, con la nonna Maria Bussanich, detta Maricci, lussignana d.o.c., madre di Nigra e nonna di Maura

Andrea Segrè "Globesity - la fame del potere" Food Thriller

Andrea Segrè, di famiglia lussignana, figlio di Marina Luzzatto Fegiz, nonna Ivetta Tarabocchia, docente di Economia Circolare e Politiche di Sviluppo Sostenibile all'Università di Bologna, da sempre impegnato contro lo spreco alimentare, affronta con questo romanzo giallo il rischio dell'obesità globale che incombe sulla nostra specie a causa dell'abuso di cibo spazzatura prodotto da multinazionali alimentari che si arricchiscono diffondendo cibo grasso a basso costo: una vera e propria bomba alimentare!

L'ambiente è quello dell'Università di Padova e di un dottorato di ricerca in cui il ricercatore Giorgio Pani intende sviluppare una tesi " Sulle ragioni culturali e nutrizionali che ci hanno allontanato dalla dieta mediterranea".

La sua avventura inizia nella zona turca dell'isola di Cipro, per poi estendersi ad altri paesi del Mediterraneo, in Africa, in America in un susseguirsi di cambi di destinazione per sfuggire a un pericolo imminente di cui l'inesperto ricercatore non riesce a capire la causa, non conoscendo il "potere alimentare" delle multinazionali.

Un thriller alimentare tra fondata realtà scientifica e pura invenzione letteraria.

Luciana Melon "La colpa"

Luciana Melon, esule da Buie d'Istria dall'età di un anno, ha vissuto i primissimi anni della sua infanzia nel Centro di Raccolta Profughi di Padriciano assieme a ben tre generazioni della sua famiglia: bisnonno, nonna, genitori e zii. Un imprinting che si ripresenta spesso nei suoi scritti di cui abbiamo già pubblicato una parte sui Fogli Lussino.

In questo libro affronta il tema a lei caro dell'Istria e delle fughe in epoca titina con la perdita dei familiari, dell'identità, dei beni aviti. Una vicenda che si snoda negli anni duri dell'immediato dopoguerra, con l'arrivo a Trieste della protagonista, sola, giovanissima, pronta ad affrontare fame e lavori saltuari pur di raggiungere i suoi obiettivi e una nuova vita.

Il vivere difficile e pieno di incognite tempra questa ragazza che ha dovuto lasciare tutto per poter sopravvivere, ha forza, volontà, desiderio di fare e di guardare al futuro.

Come ha sempre fatto l'autrice con i suoi studi, le sue ricerche, le sue prose e le sue poesie, partecipando a concorsi letterari e ricevendo numerosi premi e benemerenze.

Conoscere Cherso

L'Organizzazione comunale

Carmen Palazzolo

Poco dopo il 1000, favorita dal disinteresse dei governi centrali e dalla necessità di provvedere all'ordine di abitati poco numerosi, fiorì in Europa l'organizzazione comunale.

Anche Cherso ebbe il suo ordinamento comunale, che era articolato e complesso. Le sue norme erano raccolte negli Statuti, mentre i verbali delle sedute del Consiglio, che venivano diligentemente stesi, erano contenuti nei "Libri Consigli", che sono giunti fino a noi in quanto sono stati accuratamente ricopiati da Niccolò Lemessi, l'ultimo podestà italiano di Cherso. Questo lavoro fu poi pubblicato in 5 volumi di grande formato a cura di Padre Antonio Vitale Bommarco, quando era Generale dell'Ordine dei Frati Conventuali di Sant'Antonio. Ogni famiglia chersina possiede una copia di codesti libri, me compresa. Il Lemessi fece il suddetto lavoro nella *stanzia* di *Lussari* che la famiglia possedeva sulla punta dell'isola meridionale di Cherso ed era una grande masseria, costituita dalla casa padronale, da quella del *braver* e addirittura da una chiesetta dedicata a Sant'Agostino, in cui si celebrava Messa nella ricorrenza del Santo. Di queste costruzioni ora non esiste che qualche muro perché dopo l'esilio in Italia della famiglia, la tenuta fu espropriata e subì le ruberie dei rimasti.

A Cherso dunque il potere era detenuto dal Consiglio della Magnifica Comunità, che amministrava tutta l'isola e di cui facevano parte sia i nobili che i popolani. Tutti i nobili diventavano membri di diritto del Consiglio al raggiungimento del diciottesimo anno; i popolani, in numero di dodici, venivano invece nominati dal Conte su proposta di quattro popolani ex consiglieri.

La carica più importante del Comune era quella del Conte, a cui spettava la presidenza del Consiglio. Egli rappresentava Venezia, a quel tempo la dominatrice del territorio a cui apparteneva l'isola di Cherso. Egli ricoperse l'incarco in certi periodi temporaneamente in altri a vita. Egli era affiancato nel governo della città da un cancelliere, dai magistrati, dagli ufficiali e dai salariati. Il cancelliere veniva nominato dal Conte, del quale era uno stretto collaboratore, rispettato e temuto e a volte anche suo complice in ruberie e malefatte varie a danno dei cittadini. A lui spettava il compito di verbalizzare le decisioni del Consiglio nei "Libri Consigli" e di aggiornare il libro delle condanne e i libri mensuali e triremi con i nomi dei sopracomiti, dei capitani delle cernide, dei soldati e dei compensi loro assegnati. All'inizio egli veniva retribuito per gli atti che redigeva e non percepiva un salario fisso, ma poiché codesto metodo di pagamento poteva prestarsi ad abusi e illegalità, si preferì in seguito attribuirgli un salario fisso.

Le altre cariche previste dallo Statuto erano:

- i magistrati, cioè due giudici e due avvocati, eletti dal Consiglio il 2 gennaio e il 2 giugno col compito di tutelare gli interessi generali della Comunità; essi erano affiancati da quattro avvocati della Curia;
- due camerlenghi, col compito di vigilare sulle casse del Comune;
- due contraddittori per assicurare il regolare svolgimento delle elezioni e il rispetto delle norme dello Statuto;
- un conestabile per organizzare e coordinare la grande fiera di agosto;
- il sopracomito, incarico di grande prestigio, cui era affidato il comando della galìa chersana;
- il comandante della "cernida", che era a capo della truppa stanziata in città;
- i Provveditori generali *ad partes maris* col compito di controllare il governo del Conte, raccogliere le lamentele dei cittadini e intervenire in caso di necessità nell'amministrazione della Comunità.

Prestavano la loro opera gratuitamente i magistrati come lo scrivano, i deputati alla sanità, i misuratori delle biade, i procuratori delle monache, i direttori del monte di pietà, i sorveglianti dei boschi e delle mura e i deputati del fontego. Essi erano eletti dal Consiglio fra i nobili e i popolani.

Salariati erano invece il medico, il barbiere, l'aromatario, il *maestro de schola,* l'organista, il fante della sanità, il torturatore.

Il Consiglio aveva il diritto di nominare anche i piovani e i notai pubblici.

C'erano poi i *picigamorti,* nominati dalla chiesa e pagati dalla Comunità.

A conclusione di questa descrizione io credo che si possa concludere con lo storico chersino Silvio Mitis che "Malgrado tutto, questo Statuto è splendida testimonianza del vivere libero, ordinato e civile in tempi in cui altrove vigevano ignoranza, servitù e arbitrio feudale. Questo Statuto è inoltre specchio fedele di romanità senza commistione croata, ungherese o teutonica".

Tratto da: Carmen Palazzolo Debianchi, Cherso dalle origini ai nostri giorni e, in minima parte, dai miei ricordi personali.

Ricordi di Bruno Debianchi (1925-2013)

marito di Carmen Palazzolo

Non avevo ancora compiuto i sette anni ed ero arrivato per la prima volta a Cittanova, il luogo d'origine della famiglia De Bianchi, ospite dei nonni paterni Alessio Leone e Caterina. Del cognome della mia famiglia esistono le versioni de' Bianchi, De Bianchi e Debianchi, che ora sono sparse per l'Italia, dove i vari membri di essa si sono stabiliti dopo l'esodo conseguente alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia, anzi un suo membro, figlio di un de' Bianchi e di una spagnola, si è stabilito, a quanto mi risulta, in Spagna.

Di sera, con la stanza del caminetto illuminata dal fuoco e da un lume a petrolio, la casa del Pozzetto, la piazzetta in cui si ergeva il palazzetto della famiglia, mi sembrava brutta ed oscura paragonandola a quella di Trieste, provvista di lumi a gas, e posta in cima alla Strada di Guardiella.

Dai nonni, oltre alla famiglia degli zii Isidoro e Amelia, rispettivamente fratello e cognata di mio padre, c'erano i figli Vinicio, Licia, Eunice, Fabiola, Tarcisio e Marisa Locatello, nipote di zia Amelia, i suoi genitori e una delle sorelle di mio padre, la zia Bianca.

Lo zio Isidoro era sempre via per lavoro, i nonni erano troppo anziani e la zia Amelia era pertanto la responsabile della disciplina e il fulcro di tutte le direttive.

Era di animo buono e generoso e, se in paese c'era un ammalato, offriva il suo aiuto anche per le veglie notturne.

Il giorno dopo del mio sbarco dal vapore, su ordine della zia Amelia, la zia Bianca provvide a raparmi con una macchinetta da barbiere che c'era in casa. Alle mie proteste, la zia Amelia replicò: "Xe per il tuo ben! Te vol ciapar i lais?"

Io seguivo il nonno in campagna, il campo era presso la sua ex cava di pietra, lo aiutavo a raccogliere gli ortaggi per la giornata e lui si caricava anche di una fascina. A me dava quasi sempre un lungo ramo di pino. Verso mezzogiorno, quando la giornata si faceva troppo calda, si rientrava a casa per il pranzo. Lui camminava davanti col suo carico, io dietro col mio ramo, trascinandolo lungo la strada per sollevare più polvere possibile.

Nelle estati successive, ed anche in primavera, quando ci sorprendeva qualche piovasco, cercavamo riparo in una casita posta all'inizio della cava. Il nonno si "coregava" sul fieno, io dalla porta guardavo i ciliegi, che lentamente si modificavano passando dai fiori ai frutti.

D'estate la casa nel Pozzetto diventava la base di una specie di colonia elioterapica. Se il tempo lo permetteva, la sveglia suonava presto. L'acqua era poca ma al risveglio io volevo lavarmi. "No – diceva la zia Amelia – te va al bagno e ti se lavarà con l'acqua de mar finché te sarà stufo". E tutta la *mularia*, zia Bianca in testa, andava al bagno di Sant'Antonio. Quando i campanili delle chiese circostanti suonavano mezzogiorno, vedevamo comparire sulla strada che costeggiava il mare la zia Amelia col *pianer* del pranzo. Ad un segnale della zia Amelia, tutti si disponevano con i cucchiai attorno al tegame fumante, seduti sull'erba all'ombra degli alberi. Il riposo pomeridiano era d'obbligo e al rientro a casa passeri e ragazzi riempivano il Pozzetto dei loro stridi.

I nonni sedevano sul *sento* a lato dell'ingresso e seguivano i giochi dei ragazzi e i voli degli uccelli.

Queste vacanze estive si ripeterono per parecchi anni e rimasero nel ricordo di noi cugini come il paradiso terrestre.

Il padre di Marisa Locatello era l'autista di una famiglia *bene* di Trieste e guidava una splendida macchina scoperta.

La domenica successiva al mio arrivo andammo tutti a Daila in questa macchina: 5 adulti e 6 noi bambini, che stavano buoni e tranquilli per non disturbare gli adulti. Quella volta, alla nostra età, noi bambini sapevamo che turbare la quiete degli adulti poteva compromettere la gita. La mia prima gita in automobile!

Dai frati di Daila avemmo ottima accoglienza: la famiglia del nonno Alessio Leone era ben nota per laboriosità, onestà e pratica religiosa.

Un frate dalla lunga barba e con la severa veste dei Benedettini di Praglia ci portò nel frutteto.

Era la stagione delle ciliegie dell'anno 1931!

La zia Bianca, salita su di un albero, ne scuoteva i rami e le ciliegie cadevano intorno a noi e su di noi. Avevo scarpe bianche e un vestito bianco alla marinara. Un disastro per il mio abbigliamento! E un profumo e un sapore di ciliegie che sento ancora.

Un altro frate con una lunga barba bianca chiacchierava con gli zii e ci incoraggiava a mangiare.

Nessuno dei presenti conosceva a fondo la storia di quei luoghi e le ragioni che avevano indotto l'ultimo proprietario a lasciarla per testamento – intorno al 1858

- ai frati benedettini con l'obbligo di fondarvi e mantenervi una scuola elementare.

Alla fine del 1931 la mia famiglia cambiò casa e andò a vivere a Trieste in via del Donatello con la sorella di mio nonno. Nonna Regina, così la chiamavamo, ci raccontava sempre episodi della sua vita fra Cittanova e Trieste. Parlava spesso di Daila e della tragedia dell'ultimo proprietario della tenuta, il conte Grisoni di Capodistria. Raccontava che il conte aveva un unico figlio di nome Pompeo, che morì in un duello nei primi mesi del 1833 nei dintorni di Milano, mentre prestava servizio come ufficiale dell'esercito austro-ungarico.

È con viva emozione che nell'aprile 1970 trovai conferma dei racconti di nonna Regina in un articolo di Antonietta Drago, pubblicato sul n. 149 del mensile Historia dal titolo: "Milano 1833: Antefatto, Retroscena, Epilogo di un duello".

Analoga rievocazione dei fatti si può leggere nel libro di Mons. Luigi Parentin, edito dal Centro Culturale Gian Rinaldo Carli: "incontri con l'Istria, la sua gente", pag. 23/25.

Per completare la tragedia di Daila e spiegare come la storia di quel luogo sia collegata a quella della mia famiglia devo illustrare la personalità dei suoi principali attori, inquadrandoli nel loro tempo. Incomincio dal mio bisnonno Pietro (22.10.1823 – 12.12.1892). Nonna regina raccontava che suo padre era un uomo colto ma moto duro. Erede di una biblioteca di classici italiani e latini (finiti nella Parrocchia di Cittanova), affermava che la cultura non gli era servita a risolvere i problemi dell'esistenza e perciò non fece studiare nessuno dei figli. Il bisnonno Pietro si era sposato a 19 anni per amore con la coetanea Barnaba Maria (31.3.1823 – 27.7.1892), figlia di una ragazza che prestava servizio nel castello di Daila.

Pietro ebbe 8 figli, fra i quali c'erano mio nonno Alessio Leone (23.2.1859) e nonna Regina (5.12.1863).

A mano a mano che i suoi figli crescevano – assolta la scuola dell'obbligo, consistente a quei tempi nella III classe elementare - i maschi dovevano andare a lavorare nella cava di pietra della famiglia e le ragazze dovevano prepararsi al matrimonio.

L'attività principale di Pietro era costituita dall'estrazione e dal commercio della pietra bianca dell'Istria, che era molto usata nel Veneto come materiale da costruzione. L'inquietudine ereditata dal padre, la volontà di emergere, l'insoddisfazione per i limiti imposti dall'ambiente, la mancanza di rapporti adeguati alla sua cultura, erano tutti elementi che frustravano Pietro e l'emergere di culture diverse da quella veneta e italiana gli dimostravano l'inutilità di queste culture nella zona meridionale dell'Impero Austro-Ungarico. A ciò si devono aggiungere le crisi economiche conseguenti alle guerre del suo tempo.

Le guerre del 1859 e del 1866 avevano prima ridotto e poi definitivamente chiuso la possibilità di esportare materiali nel Veneto.

La cava di famiglia, che si trovava nei pressi di Stanzia Rosello, veniva chiamata *La cocia* e, finito il terreno interessato dai lavori di estrazione della pietra, cominciavano i campi, dove fervevano i lavori agricoli: orticultura e alberi da frutta. Una casita serviva da ricovero durante i temporali estivi.

Le pietre destinate all'esportazione venivano trasportate su carri fino al mare, dove venivano imbarcate sui bragozzi.

Pietro era un buon marinaio: sapeva governare barche a vela anche di grandi dimensioni e comandava armi a remi in occasione di regate o per salvare vite umane in occasione di tempeste con conseguenti naufragi.

Durante un fortunale al largo di Cittanova un bragozzo di Chioggia era ormai un relitto prossimo al naufragio. Con il suo armo Pietro riuscì a porre in salvo gli uomini. Per questo atto di coraggio l'imperatore Francesco Giuseppe gli conferì un'onorificenza al merito. In seguito, ogni domenica egli assisteva alla S. Messa con la croce appuntata sul petto. Era anche un buon tiratore e possedeva un fucile del tempo, sembra a pietra focaia.

Il 15 agosto 1853, al largo di Cittanova comparvero sei capodogli, che procedevano lentamente verso la costa, su cui si sarebbero arenati. Sparando dalla costa e dalla barca egli ne uccise più d'uno. Lo scheletro del più grande, fino ad alcuni anni or sono, era appeso al soffitto di una sala del Civico Museo di Storia Naturale di piazza Hortis a Trieste.

Aveva una volontà di ferro, un carattere orgoglioso, che spesso gli faceva trascurare i suoi interessi e quelli della famiglia. Era soggetto, in casi di avversità, a terribili manifestazioni d'ira, che spaventavano tutti e spesso riuscivano a risolvere i problemi.

Una mattina di primavera del 1870, Pietro era uscito in mare con la barca coi figli Alessio e Regina, rispettivamente di 11 e 7 anni. La dolce mattinata si trasformò improvvisamente in un inferno. Un violento Garbin sconvolse il mare e il cielo, subito gravido di pioggia. La pioggia e le onde infierivano sull'imbarcazione. I ragazzi, scalzi, comandati a remare dalla computa di prima, scivolavano sul catrame del rivestimento e Pietro, remando

ritto al centro della sentina urlava scandendo il tempo e alternando minacce ad improperi. A quasi ottant'anni nonna Regina ricordava che il padre in quell'occasione sembrava un mostro e che quella volta ebbe più paura di lui che del fortunale. In qualche modo riuscirono a rientrare nel porto e la vita fu salva.

Ormai ultracinquantenne, aveva introdotto nel lavoro e negli affari il figlio primogenito Felice (20.12.1849). Il giovane, povero di fiorini ma ricco di tante voglie, riscosse un giorno un credito per il padre e lo tenne per sé. Quando Pietro lo seppe aggredì il figlio con una sciabola e Felice si difese impugnando una sedia e parando i colpi alla meno peggio. Il singolare duello si risolse con la distruzione della sedia e un improvviso malore di Pietro. Il figlio se ne andò da casa con la sua manciata di fiorini e si creò altrove una notevole fortuna.

Nonna Regina raccontava che durante i suoi rari giochi in Pozzetto, specie nelle giornate di mercato, compariva talvolta un vecchio signore con un abito nero molto elegante e che le donne del vicinato le dicevano: "Guarda to' nono!"

Un giorno questo signore chiese di entrare in casa di Pietro per un colloquio col padrone di casa. Pietro e il conte si fronteggiarono nella stanza del caminetto. Al primo era noto che il conte era stato un peccatore e che la sua fortuna non aveva origini del tutto limpide. Al secondo la posizione sociale conferiva autorità e sufficienza nei confronti dei sottoposti e della gente comune. Veniva da Pietro per compiere un dovere e riparare ad un torto. La tradizione familiare raccolta da nonna Regina vuole che il colloquio si sia svolto nel seguente modo: Piero, vu savè che el mio unico fio xe morto?

E Pietro di rimando: Sior conte la riverisso e ghe fasso le mie condolianse.

Il monastero di Daila

E il conte: Vu savè che vostra moglie Maria xe mia fia?

Sior conte lo so e so anca che apena nata la gavè messa da bando.

E il conte: Mi volaria remediar al mal fato e volaria darve Daila. Acete?

Al che Pietro rispose: No, no voio pagar steure (tasse)! La ringrasio.

E il conte rispose: Come volè, ve saludo.

E Pietro: La riverisso.

Dopo questo colloquio, anni pieni di eventi tristi e di guerre passarono nella casa del Pozzetto ed ogni tanto Maria, nei tempi più duri, rimproverava a Pietro il fatto di non aver accettato il dono del padre. Un giorno, forse per tagliar corto, Pietro disse alla moglie di non menzionar più il nome di Daila perché quella terra era stata maledetta dalle sofferenze di tanta povera gente.

Le parole di Pietro mi hanno fatto riflettere a lungo e dopo varie ricerche spero di dar loro un corretto significato. I fatti e il comportamento delle persone più importanti del suo tempo e dei suoi luoghi chiariscono il discorso diretto a Maria. Pietro non diceva bugie né tranciava giudizi scorretti, nemmeno per scherzo. Era duro ma onesto sia nei confronti di se stesso sia nei confronti degli altri. Mons. Luigi Parentin a pag. 23 di *Incontri con l'Istria la mia terra e la sua gente* riferisce che Santo Grisoni (nonno di Pompeo) accumulò un enorme patrimonio, valutato a un milione di fiorini. Santo Grisoni, conte dal 1754, era anche un leguleio scaltro, che sempre la spuntò a proprio vantaggio contro il vescovo e il comune di Cittanova ed è probabile che usasse analogo comportamento nei confronti dei deboli e dei sottoposti.

Nel 1965 voli rivedere Cittanova. Visitai con i miei la cittadina, andai al cimitero sulla tomba di famiglia ed infine trovammo il Pozzetto. In paese aleggiavano gli aromi della cucina slava, la gente parlava un linguaggio aspro e per noi oscuro. La toponomastica era cambiata ed il Pozzetto era dedicato a certo Mate Balote, un personaggio estraneo a quei luoghi. Decisi di non tornare più a Cittanova e invece, circa dieci anni dopo, mia cugina Fabiola e suo marito Lucio ci dettero appuntamento a Cittanova, nel Pozzetto, a casa della signora Nevia. La casa della signora Nevia sembrava quella del nonno Alessio Leone e della zia Amelia: *Un porto de mar*. Ospiti e vicini entravano e uscivano continuamente dalla casa che, quando sentivano noi parlare in italiano, anche se avevano iniziato il discorso in croato, lo continuavano in italiano.

Lucio continuò a sollecitarmi a raggiungerlo a Cittanova. Io acconsentivo ma non ci tornavo mai.

Daila, il sogno di Maria Barnaba, si sarebbe comunque infranto in questo secolo, a partire dal1945. La tenuta e la villa di Dajla, ormai deruta e cadente, appartengono ai nuovi padroni dell'Istria. Il fabbricato principale è adibito a casa di riposo e vecchi cadenti che parlano un'altra lingua si aggirano nelle stanze che furono dei Grisoni e poi dei frati.

Ma, dopo un lungo contenzioso con la Chiesa cattolica, Dajla è ritornata all'Ordine dei Benedettini, che sembra l'adibiscano pure a locanda.

Vita quotidiana a Lussino nell'immediato II dopoguerra

Fiore Saganić, testo rivisto da Maura Lonzari

Gli anni '50 del '900 furono considerati a Lussino e altrove anni di ferro.

Chi possedeva una carta d'identità gialla, ebbe la possibilità di espatriare con più facilità, e in modo, meno avventuroso. Gli altri, invece, dovettero scappare o a piedi, oppure con piccole imbarcazioni attraverso l'Adriatico.

Chi non voleva rischiare la propria vita ed essere, eventualmente, catturato dalla motovedetta della "Milizia", e infine, anche condannato a tre anni di reclusione, restava lì sull'isola ad aspettare la propria sorte.

A molti, poi, dispiaceva abbandonare Lussino, le sue viuzze strette, le scalinate a non finire, la Piazza, dove vi erano ancora alcuni negozi: un botteghino, l'orologiaio, la farmacia. Poche erano le rivendite alimentari, perché il rifornimento era molto scarso. Il cibo veniva distribuito "ad personam" mediante una tessera e dopo essersi messi in fila ordinatamente.

La fame era straordinaria, in particolare, presso le famiglie numerose. Nonostante le bombe avessero distrutto mezza Lussino, la cittadina era ancora attraente.

Dagli scalini della chiesetta di San Giuseppe sino quasi al mare, si stendeva una striscia pavimentata di mattoni, larga una decina di metri. Codesta pavimentazione terminava con un piccolo monumento di pietra, sul quale era stata piantata una colonna, dove i nostri avi, avvisati dai militari della fortezza, di stanza all'entrata della valle di Augusto, issavano le bandiere a seconda del nemico che stava entrando nel porto. In tal modo essi riuscivano a evitare battaglie navali con le navi in arrivo, che avrebbero potuto distruggere la bella Lussino. Ai lati della striscia pavimentata, crescevano alberi, che facevano ombra ai tavolini del mercatino, dove, ogni giorno, i pochi ortolani, ancora rimasti, offrivano la verdura e la frutta, di solito proveniente col carro di Maierich, dagli orti di Lussingrande, situati sotto la Villa Rudi.

I "Sansegotti", gli abitanti dell'isola di Sansego, portavano vino, meloni e angurie, con la barca di nome "NÓRJEVO".

Su codesto pavimento di mattoni era stata costruita anche una bella fontana che funzionava solo poche ore durante le grandi feste, perché l'acqua che proveniva dalla grande cisterna, sita davanti la chiesa del Duomo, doveva essere risparmiata.

Al principio della grande scalinata "Bardina", si trovava una fontanella che, provenendo sempre dalla grande cisterna, erogava acqua per le necessità della popolazione.

La strada che giungeva da Lussingrande, si biforcava sulla Piazza: a destra si dirigeva verso gli Squeri e a sinistra verso Priko e poi proseguiva per Velopin e Cigale.

La vecchia strada, oggi chiamata Zagrebačka Ulica, era limitata da una massiccia ringhiera di tondini in ferro, per impedire ai bambini che uscivano da scuola, di invadere la strada principale, correndo. A una distanza di una decina di metri dalla ringhiera, direzione Priko, davanti la bottega di Bedon, oggi negozio di attrezzi per pesca, era sempre parcheggiato il "Camioncino" di Berti Schicker., la cui officina meccanica era ubicata lungo la strada vecchia. Suo padre fu un celebre e rinomato pasticcere a Lussino.

Berti, suo primogenito, era un giovanotto di 2,30 metri di altezza, l'uomo più alto della isola di Lussino e di Cherso. Aveva ereditato dal padre un'auto "BALILLA".

Data la sua enorme altezza, non poteva sedersi all'interno del veicolo. Decise di tagliare il tetto dell'auto e costruire una cabina di legno, adatta alle sue misure. Fissò un cassone di legno che gli serviva per portare materiale e attrezzi per il suo lavoro, dietro la nuova cabina di legno, di recente costruzione.

Il carro, tirato dall'asino del signor Majerich di Lussingrande, veniva parcheggiato dietro la camionetta di Berti. Majerich veniva accompagnato dal signore ANTONIO ŠIMIČIĆ, che tutti chiamavano LIPATULA. Questi lo aiutava a portare la merce sui banchetti del mercato, perché il padrone era già anziano ed era capace solo di guidare il suo asino.

LIPATULA era un omone enorme, forte, robusto e ben slanciato. Quando era da solo, sembrava un uomo di altezza normale. Quando questi era, invece, in mezzo ad altra gente, sembrava una montagna, essendo alto 2,20 metri, una stazza superiore di mezzo metro rispetto alle altre persone. Lipatula era forte e pacifico, buono come il pane, magro come un stecchino, amico

e compagno del signor Berti Schicker. I due si trovavano bene insieme, scherzavano, si prendevano in giro per ridere un po' in mezzo alla gente, incantata dalla loro enorme altezza.

Di buon mattino in Piazza c'era molta gente che veniva a comprare la verdura o il vino, portato dai Sansegotti, o a fare due chiacchiere e scherzare con gli amici e i conoscenti. Lì vicino si trovava pure la pescheria, la prima "stazione", cioè il ritrovo, della poca gente ancora rimasta che veniva a dare un'occhiata al pesce esposto dai pescatori e con una breve chiacchierata dava il buon giorno ai conoscenti.

La seconda stazione dei "bon vivant", era vicina al banco dei Sansegotti, dove si raccoglievano gli amanti di una buona goccia di vino. Per alcuni intingere i biscotti nel bicchiere del vino era una tradizione. Essi si rallegravano, ripetendo l'abituale ritornello: "Se il biscotto può bere il vino, lo possiamo bere anche noi." Talvolta gli avventori presenti cantavano qualche canzonetta, ma anche arie più impegnative, perché la "stazione" era frequentata anche da cantanti del coro.

La terza "stazione" era l'osteria "DAL FRANE" che si trovava dietro la Pescheria, ben nascosta e frequentata da coloro che non volevano farsi vedere o farsi sorprendere da spie o intrusi. Colà si giocava a carte oppure alla "MORA". Vi entravano pochi festaioli o nulla facenti nei giorni feriali, dopo aver visto la poca merce esposta intorno al mercato.

Una mattina mentre Fiore passava di lì per andare a scuola, fu testimone di un fatto. Quel giorno si erano trovati lì tra gli amici festaioli anche il signor Lipatula e il signor Berti Schicker, il tandem ben noto. Intorno a loro c'era sempre gente che scherzava e li prendeva in giro, sostenendo che i due compagnoni erano troppo buoni e anche un po' ingenui.

Talvolta il vino a certuni dà alla testa. I due amiconi, invece di cantare, cominciarono a litigare, ciascuno incitato dai propri amici, ma anche da estranei. Essendo un po' brilli a causa del vino di Sansego, bisticciarono seriamente. Nonostante la mattinata fosse appena cominciata, il clou dello spettacolo aveva già raggiunto il suo apice. Altri vicini ai due litiganti poi cominciarono a prendere in giro il Berti e il suo camioncino e avevano incitato Lipatula a fare altrettanto. Successe che Berti Schicker, sentendosi in pericolo a causa del suo amico infuriato, "tagliò la corda". Temendo che Lipatula gli avrebbe dato legnate, scappò e si nascose nel suo camioncino. Fece in tempo a mettere in moto con la "manizza", la manopola davanti la macchina (perché così allora si avviava il motore delle auto), e vi si sedette. Diede "gas" a tutta forza al suo camioncino nella speranza di riuscire a scappare prima che il suo amico (ora nemico) lo raggiungesse. Non si rese conto, che Lipatula gli era corso dietro e aveva già sollevato la camionetta dalla parte posteriore. Così le ruote girarono a vuoto per aria. Le automobili di allora avevano tutte il differenziale che faceva girare le ruote posteriori. Quando i giri del motore furono al massimo, Lipatula lasciò cadere la camionetta a terra e l'auto precipitò avanzando. Con l'abbrivio che prese in quella decina di metri, la macchina si lanciò verso la ringhiera di ferro e la distrusse.

Berti all'interno della cabina rimase ferito e cominciò a sanguinare, perché aveva battuto la testa sul vetro della cabina e anche lo ruppe. Naturalmente la macchina si arrestò, perché aveva rotto il motore.

Lipatula, vedendo il suo amico tutto insanguinato, lo estrasse dalla cabina e lo prese sotto braccio come se fosse un fagotto. Correndo, lo portò immediatamente all'ospedale. Le conseguenze furono multiple. Oltre il grosso taglio sulla testa che gli durò molto tempo, Berti dovette far riparare la ringhiera di ferro, il suo camioncino che gli serviva come il pane, perché, se privo del suo mezzo, Berti non poteva lavorare. A quei tempi pezzi di ricambio non si trovavano e la gente doveva arrangiarsi. La folla, stupita sulla Piazza, mormorava., sostenendo che uno scherzo banale era risultato fatale e sarebbe potuto essere ancora peggio!

Nell'officina del Berti, lavorava come suo dipendente, un saldatore a ossigeno, Beniamino Kučić, il quale, poveretto, era gobbo e misurava 145 cm. di altezza, quasi un metro in meno del Berti. Quando, di domenica, si giocava la partita di calcio nel vecchio stadio a Cigale, Beniamino usciva in campo con i giocatori. Berti lo teneva per mano e Beniamino sembrava un bambino, tanto era piccolo di statura.

Con loro usciva sul campo di gioco pure Beppino, famoso matematico lussignano, un po' obeso, con gli occhiali spessi. In questo modo essi formavano un trio ridicolo in mezzo allo stadio.

Beppino portava con sé l'amplificatore a imbuto dei vecchi grammofoni per aumentare il timbro della sua voce. Quando incominciava la partita, i tre si sistemavano dietro la porta dell'avversario e insultavano i giocatori antagonisti e il portiere. Così la partita risultava un mezzo teatro di avanspettacolo. Per burlare gli avversari che, talvolta, non erano isolani autoctoni, gridavano loro: "Napred crveni, bijeli su drveni" i tome slično! ("Avanti rossi, che i bianchi sono legnosi!") e altre offese simili.

Lussino, a quei tempi, aveva una squadra di calcio famosa. Chiunque fosse venuto a giocare contro i lussignani, sarebbe tornato a casa con la coda fra le gambe.

Fiore ricorda: Rosualdo Frankovich, figlio della famiglia, soprannominata Barbieri; Toni Ban, elettricista a Squero, figlio dello spazzacamino; infine Peperle, forse un membro della famiglia Maglievaz. Suo padre fu ammazzato dall' OZNA nell' odierna Villa Perla, la Villa del terrore, la prigione di quei tempi.

Katinov Todor, macedone, giocava come ala ed era noto per tirare il pallone con il suo piede sinistro. Quando questi calciava la palla, questa andava a finire direttamente nella porta dell'avversario.

Nei primi anni del dopoguerra, fu alla guida dell'auto della OZNA nominata (Crna Marica) e della loro famosa moto "INDIANA", dal manubrio largo. Correva con la moto, come un pazzo, da Squero fino all'ospedale e ritorno, con una velocità "supersonica" in quella strada bianca, piena di polvere e deserta. Siccome lavorava per la polizia, poteva permettersi una trasgressione simile. Poco dopo, (del regime) iniziò a lavorare a Squero come meccanico. Probabilmente non era più l'uomo di fiducia dell'Ozna.

Fiore ricorda anche il difensore Takač, ungherese, che non lasciava passare una palla oltre la riga dei 16 metri. Con Takač e Todor, validi difensori della squadra, il portiere poteva godersi tranquillamente la partita.

C'erano ancora altri giocatori, ora anime beate, come tante altre meritevoli anime lussignane. Purtroppo nessuno le ricorda più. Quando Fiore visita il cimitero a S. Martino, gli vengono in mente tante brave persone e le loro qualità, che sono state dimenticate. Si potrebbero raccontare molte vicende di gente semplice e capace e non solo quelle di persone già famose, descritte in molti libri, usciti negli ultimi anni su Lussino. Anche la gente modesta, povera e valorosa, fa parte della storia lussignana.

Senza di loro, neppure i cittadini, già celebri, avrebbero avuto successo.

Vita della Comunità di Lussino ETS-ODV, già Comunità di Lussinpiccolo

Direttivo 30 settembre 2024

Il Direttivo viene convocato il 30 settembre 2024 presso la sede di via Belpoggio 25 per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno. Alle 17:00 sono presenti nella sede di via Belpoggio 25: Licia Giadrossi Gloria, Renata Favrini, Sergio De Luyk, Loretta Piccini, Anna Martinoli, verbalizzante Olga Martinoli.

Presenti via telefono: Adriana Martinoli e Livia Martinoli; in serata Doretta Martinoli

Ordine del giorno:

1. Tombe italiane nel cimitero di San Martino a Lussinpiccolo
2. Pubblicazione lettera Rita Cramer Giovannini e risposta della Presidente Licia Giadrossi Gloria
3. Foglio Lussino 71 edizione ottobre 2024 e Calendario 2025
4. Varie ed eventuali

La riunione si apre alle ore 17.10 circa.

1. Sono state pagate alcune tombe italiane nel cimitero di San Martino a Lussinpiccolo, quelle storiche, mentre altre non si pagheranno perché i familiari non si fanno più sentire.

È importante che le lapidi dismesse vengano murate sulle pareti interne del cimitero e non buttate via affinché la nostra storia non vada cancellata.

Si ringrazia Sergio Petronio per la sua attività a favore del mantenimento delle tombe italiane a San Martin.

Il direttivo propone di fare una targa a nome della scrittrice Elsa Bragato con città e dati di nascita e di morte per deporla nella tomba di famiglia Giulio Bragato.

2. Il Consiglio Direttivo riunitosi in presenza e per cellulare in data 30 settembre 2024 ha deciso all'unanimità di non pubblicare sul Foglio Lussino la lettera di Rita Cramer, come espressamente richiesto, e l'eventuale risposta di Licia Giadrossi Gloria, Presidente dell'associazione e Direttrice della rivista perché foriere di polemiche, non in linea con il clima e gli obiettivi dell'associazione che riunisce gli esuli di tutto il mondo sin dal 1998, non interessati ad avere notizie di polemiche e discordie.
3. Il Foglio 71 è in fase di elaborazione e pubblicazione a breve insieme al Calendario 2025.

Si invitano i Soci a inviare belle foto di Lussino per il calendario.

4. Sabato 16 novembre 2024 in occasione della festa del patrono S. Martino si terranno presso l'Associazione delle Comunità Istriane il Direttivo alle 15.00, a seguire l'Assemblea dei Soci e poi la S. Messa alle ore 16.30 officiata da Don Chersicla, infine la riunione aperta a parenti e simpatizzanti.
5. Per quanto riguarda la visita dell'Apiario di Filippo Martelli a Osoppo si rimanda tutto a sabato 29 Marzo 2025. La visita sarà organizzata in modo da poter fare un pranzo presso l'Apiario stesso.
6. Sergio de Luyk propone di svolgere una visita guidata alla Mostra "Un mare di carta" al Magazzino delle Idee presso il Porto Vecchio possibilmente nella mattinata del 16 novembre 2024 alle ore 10.00.

Alle 18:00 la riunione si chiude.

La Presidente Licia Giadrossi Gloria
La verbalizzante Olga Martinoli

Programmi

Sabato 16 novembre 2024

Mattino alle ore 10 visita guidata alla mostra "Il mare di carta" di Maurizio Eliseo con Sergio de Luyk al Magazzino delle Idee in Porto Vecchio.

Sabato 16 novembre Pomeriggio ore 15

Il Direttivo e l'Assemblea dei soci vengono convocati sabato 16 novembre 2024 in occasione della festa del patrono di Lussinpiccolo San Martino presso la sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1:

Alle ore 15 Direttivo e a seguire l'Assemblea dei soci; l'ordine del giorno prevede la discussione e l'approvazione dei seguenti punti:

1. Cenni sul bilancio 2024
2. Ratifica delle decisioni del Direttivo di fine settembre 2024
3. Lapide in onore di Elsa Bragato nella tomba Bragato del cimitero di San Martin a Lussinpiccolo
4. Mostra da organizzare: "Immagini, fotografie e modellini di naviglio lussignano"
5. Varie ed eventuali

Alle 16,30 la S. Messa officiata da Don Davide Chersicla, già cappellano delle Comunità Istriane e ora neo parroco della chiesa di Servola, a seguire riunione e brindisi.

Domenica 15 dicembre 2024

"Torno al fogolar" tradizionale evento natalizio alle Comunità Istriane allietato dalle Mal**dobrie Lussignane di Cesare Tarabocchia.**

Madonna Annunziata 2025: venerdì 28 marzo pomeriggio

Direttivo, assemblea, riunione.

Sabato 29 marzo 2025

Visita all'Apiario di Filippo Martelli a Osoppo.

Buonissimo 2025!

Licia Giadrossi Gloria

Carissimi soci, amici e simpatizzanti, un anno difficile sta finendo, pieno di incognite per il futuro, a causa di due guerre che continuano, con poche speranze al momento di concludersi, se non con una pace duratura, almeno con un armistizio tra Ukraina e Federazione Russa e tra Israele e Iran, Palestina e Libano.

Noi siamo lontani ma temiamo ancora i prodromi della II guerra mondiale. Abbiamo appena identificato i Marò trucidati a Ossero nel 1945 grazie ai nuovi studi e alle recenti tecnologie … e sono trascorsi quasi 70 anni!

Un lungo periodo di pace e di sviluppo per il nostro paese, la nostra madrepatria, ci auguriamo che continui, anche se le difficoltà non mancano, libertà e democrazia sono valori incommensurabili, conquistati e consolidati nel tempo.

Ovvio e spontaneo l'augurio che le guerre terminino prima possibile e che altre non incomincino, purtroppo l'infodemia, ossia l'eccesso di notizie e di informazioni che circola in tutti mezzi di comunicazione non favorisce la pace e la tranquillità del vivere.

Auguroni a tutti per il 2025,
un forte abbraccio e buona fortuna!

Arma le vele, affronta il vento,
le onde, el neverin

con forza e coraggio,

che tutto passa e poi fa'
un bel tuffo nel mar de Lussin!

Lettere

Corrispondenza tra Maria Monica Cardillo e Adriana Martinoli, settembre 2024

Adriana Martinoli

Gentile Sig.ra Maria Monica Cardillo,

per trovare notizie genealogiche della sua famiglia d'origine ci sono vari ambiti di ricerca partendo da alcuni testi di storia come ad esempio:

- "L'isola marinara" di Giovanni Gerolami, del 1951 oppure la "Storia documentata dei Lussini" di Matteo Nicolich, del 1871, poi ristampato nel 1987;
- molteplici pubblicazioni: memorie autobiografiche, racconti, saggi su varie tematiche che riguardano l'isola di Lussino;
- articoli pubblicati in riviste e giornali;
- articoli dei discendenti di famiglie lussignane...

Mi viene qui spontaneo darLe un primo suggerimento, ovvero di consultare il sito www.lussinpiccolo-italia.net della Comunità di Lussino di Trieste e in particolare, cliccando a "Foglio Lussino" in alto, la parte che riguarda i singoli fascicoli (arrivati a n.70) del foglio che viene pubblicato dagli anni '90. (Ho messo questa email in indirizzo anche alla Direttrice della pubblicazione Licia Giadrossi-Gloria e a una mia sorella).

La pubblicazione infatti è ricca di storie di famiglie lussignane e, tra gli obiettivi principali, c'è proprio quello di scoprire e mantenere i contatti con i lussignani sparsi in Italia e nel mondo.

Nella rivista "Lussino" c'è la sezione "Lettere" dove, scrivendo alla redazione, si può far conoscere ed eventualmente trovare la propria parentela. Con gli elementi che Lei ci ha dato ho fiducia che possano emergere notizie importanti.

In ogni caso, tra le grandi famiglie di Lussino la **famiglia Cattarinich** compare sempre (nel cantiere di Sisto Cattarinich fu varato il veliero «Primo Lussignano")

Proprio pochi giorni fa è uscito il seguente articolo:

https://www.triesteallnews.it/2024/06/dallo-squero-cattarinich-ai-cosulich-lepoca-doro-dei-cantieri-navali-di-lussino/

Spero di averle dato qualche spunto di ricerca, per ora devo salutarLa, cordiali saluti.

Vittorio Craglietto e Caterina Gladulich

Lucilla Marcev
Email Giorgio Gavinel g.gavinel@gmail.com

Gentilissima Signora Giadrossi e collaboratori.

Riguardando l'album delle foto ricordo dei miei familiari, che ora ci guardano dal cielo, mi sono soffermata sulla pagina dei loro amici.

Ho pensato che sarebbe simpatico onorarli sul nostro "Foglio" in quanto persone sicuramente conosciute ed influenti nella vita cittadina di Lussino di allora.

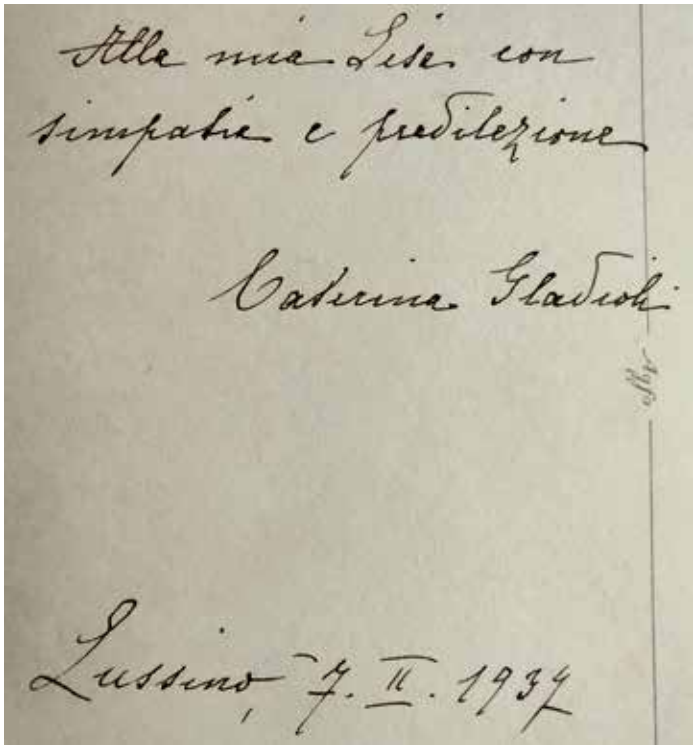
Per loro un ricordo e una prece.

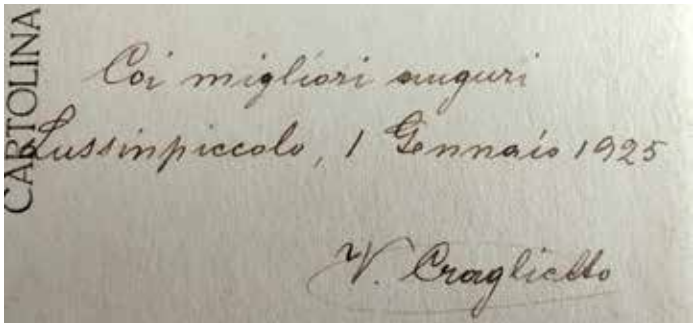
Grazie a Voi per le notizie sempre interessanti che ci fate pervenire.

Cordiali saluti.

L'insigne professor Vittorio Craglietto che abitava vicino alla casa del carissimo professor Giuseppe Favrini e a quella della mia bisnonna. A tutte e tre le case si accedeva attraverso l'antico portale ad arco nel rione "Castello".

La famosa maestra di ricamo e curatrice degli arredi sacri delle chiese di Lussino Caterina Gladulich che abitava ai piedi della scalinata del "Bardina".





Ci hanno lasciato

Wilhelm "Willy" Eisenbichler nato Gars am Kamp (Austria) il 24 settembre 1951, deceduto a London (Canada) il 12 aprile 2024
Sergio Scopinich nato a Lussinpiccolo il 22 gennaio 1928, deceduto a Monfalcone il 6 maggio 2024
Marlen Scopinich nata a Lussinpiccolo il 19 settembre 1932, deceduta a Monfalcone il 15 agosto 2024
Joseph "Pepe" Padovan, nato a Lussinpiccolo l'11 giugno 1933 deceduto a Rocky Point N.Y. il 22 maggio 2024
Libera Radellich, nata a Lussinpiccolo il 5 marzo 1933, deceduta a Trieste il 17 luglio 2024
Ottavio Chersulich nato a Lussinpiccolo il 18 febbraio 1955, deceduto a Lussinpiccolo il 20 luglio 2024
Piergiorgio Chersich, nato a Lussinpiccolo il 7 ottobre 1939, deceduto a Milano il 31 luglio 2024
Tinzetta Martinoli nata a Lussinpiccolo il 17 gennaio 1925, deceduta a Trieste il 23 agosto 2024
On. Renzo de Vidovich nato a Zara il 27 febbraio 1934, deceduto a Trieste il 27 agosto 2024
Vinicio Kovacević nato a Lussinpiccolo il 2 febbraio 1955, deceduto a New Port Rickey Florida il 16 settembre 2024

Commemorazioni

A Zia Tinzetta

Caterina Massa

"Di chi te son ti?"…"de la Tinza la nipote"!

Alla fine ci hai lasciato, anche se in tanti ti credevamo immortale.

Desidero ricordare cosa tu abbia rappresentato, nel corso della tua lunga vita, per tante persone e luoghi. In particolare quello che è diventato il luogo dell'anima per tanti di noi, anche grazie a te.

Sei stata una persona assolutamente fuori dall'ordinario, speciale, unica.

Sei entrata nella leggenda già in vita.

Al punto di sentirti dire, una volta sul traghetto, da un emerito sconosciuto, che lui, non solo andava spesso a Lussino in vacanza, ma – dandosi delle arie - conosceva addirittura la signora Tinzetta! Tu non ti sei rivelata, per non metterlo in imbarazzo, e ti sei fatta delle grosse risate fra te e te.

Una donna ribelle, sportiva, con uno spiccato senso dell'umorismo con cui ci facevi ridere sino alle lacrime. Una signora, che si vestiva con tute mimetiche e scarponi militari, e attraversava i bui sentieri di Candia con la torcia sulla fronte, senza rinunciare a un filo di perle e di rossetto. Una donna tenace che ha dimostrato di avere un coraggio fuori dal comune. E non solo perché hai fatto viaggi avventurosi, quando non eri di certo più una ragazzina, ma soprattutto per il tuo volere, e sapere, vivere da sola in Cuciza, per lunghi periodi, anche d'inverno. Mi hai stupita ancora una volta, poche settimane fa, quando ti ho espresso la mia ammirazione per il tuo coraggio, e tu mi hai risposto: "ma io, invece, ho sempre avuto tanta paura. Ho combattuto contro la paura tutta la mia vita".

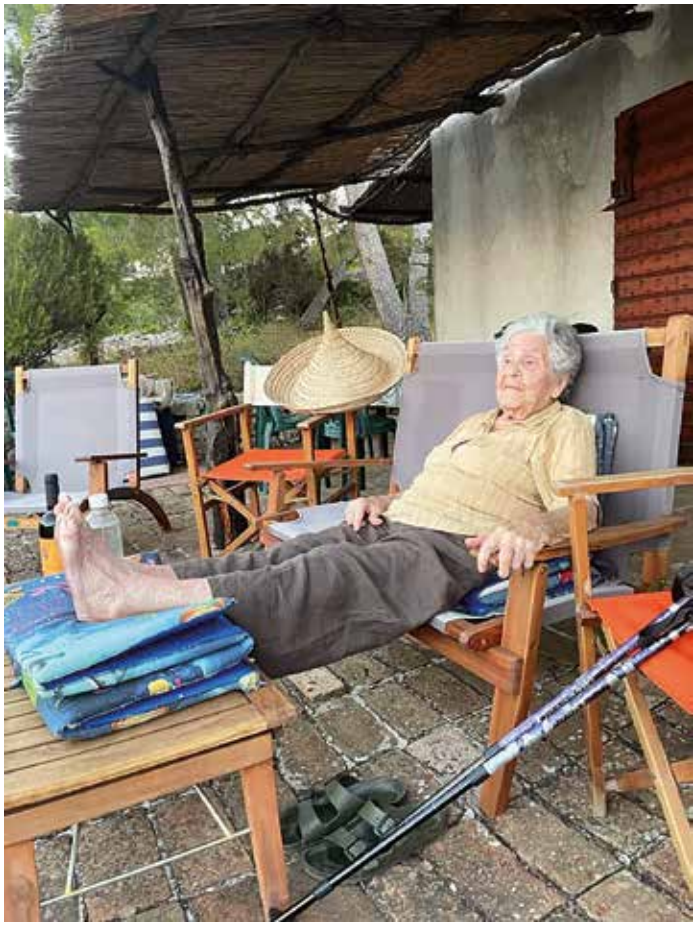
La Casetta, il posto più bello del mondo. Hai saputo creare un microcosmo del quale siamo entrati a far parte in tanti, e nel quale era impossibile non restare coinvolti. Anche perché ci reclutavi tutti per fare i lavori più sfiancanti: grattare finestre, mettere lana di vetro sul soffitto, estirpare arbusti, "tramacar" barche...". Eppure tutti ti ubbidivamo e ci divertivamo, affascinati da quel mondo fuori dal tempo, restando vittime di una sorta di incantesimo.

La tua Cuciza, meravigliosa in estate, forse ancora più suggestiva fuori stagione. Impossibile dimenticare i momenti trascorsi davanti al suo caminetto acceso.

Tanti anni fa, mi invitasti con amici a passare il Capodanno lì. Come da invito arrivammo alle 8 di sera, attraversando col buio pesto il sentierino, per scoprire che anche la Cuciza era avvolta nell'oscurità più totale. Di te non c'era traccia. La porta era sprangata, ti abbiamo chiamata senza ottenere risposta, e cercata dappertutto nel bosco dietro casa, senza trovarti.

"Vabbè, è la Tinza!", ci siamo detti. "Arriverà".

Verso le 9 e mezza abbiamo cominciato a preoccuparci, ma… ecco che intorno alle 10, in lontananza, in mezzo al mare, si comincia ad intravedere un flebile lumicino, che lentamente si avvicina, e diventa la luce di una torcia. Pare di sentire uno sciabordio di remi.



Cominciamo a chiamarti a gran voce e finalmente ci rispondi, col tuo fischio inconfondibile. Eri tu! Eri andata a pescarci la cena di Capodanno. Sei attraccata al tuo moletto ed hai scaricato pesci di tutti i tipi.

E come non ricordare le centinaia di palacinke preparate da te a tutte le ore del giorno e della notte, e poi gustate magari a lume di candela, sotto la tettoia di canne, mentre la luna lasciava un'impronta dorata sul mare appena increspato da una leggera brezza notturna e Giuseppe veleggiava col suo surf sulla scia, inseguendo l'irraggiungibile.

E cosa dire delle olive raccolte dai tuoi alberi, da una paziente Nicoletta e da te, che poi portavate al frantoio di Cunski per farne olio. Non ne ricavavi tanti litri, ma quel che bastava per fare dei regali di Natale bellissimi.

La Casetta, un vero e proprio paradiso in terra, dove ci hai regalato attimi di gioia pura.

E tu sarai sempre lì, perché sarà impossibile passarci davanti senza pensare a te, e non avvertire la tua presenza.

Sei stata la maestra dei croccanti. Quanti ne hai fatti, e con quale fatica. L'energia però non ti è mai mancata, e un pizzico di nervosismo nemmeno, e alla fine venivano fuori dei capolavori.

La torre, innanzitutto, col mazzolino di rosmarino in cima. Poi svariate fogge, da adattare alle singole esigenze: matrimoni, lauree, compleanni, ogni occasione era buona per mettersi al lavoro. Ne hai preparato qualcuno anche in Casetta e una volta ne hai portato uno in barca, sistemandolo sulla prua, remando fino in Candia da sola.

Vederti vogare con questa opera d'arte traballante che sfidava le leggi della fisica, è stato come assistere ad un gioco di prestigio.

Te lo prometto zia, porteremo avanti la tradizione. Come sai, abbiamo già cominciato a farlo sotto la tua severa supervisione.

Che tempra, che caratterino avevi (della serie: "chi me ga rubà?!?"). Da ragazza, sei stata espulsa dal Circolo del Tennis Triestino per aver insultato un arbitro.

Hai osato, amato ed odiato. Sempre e comunque con sentimenti forti che non mascheravi, e vibravano intorno a te.

Hai amato la libertà, così come veleggiare sulla tua Incoronata. Il tuo era uno spirito indomito ed indomabile. Un animo libero.

Candia

Tinza al timone

Consentimi, oggi, di fare la saccente per un momento, te ne chiedo il permesso, quello che mi negavi quando restavo con te in Casetta, e volevo leggere un libro. Non mi era concesso, perché secondo te era una perdita di tempo, con tutto quello che c'era sempre da fare. Dicevi, ridendo, che non sopportavi gli intellettuali. Ed io, per leggere, dovevo nascondermi dietro qualche pino.

Ma c'è un libro, il cui titolo sembra tagliato su di te: "La misura eroica", che sviscera il mito degli Argonauti, e parla anche di "anime". Questa parola deriva da "anemos", che per i greci antichi significava vento.

Anima, anemos, vento...come non pensare a te, al vento che ti ha regalato libertà, e alla " "tua" misura eroica"?

Quando una persona cara se ne va, un pezzettino di chi le ha voluto bene vola via con lei. E così è per me, perché il legame d'affetto che abbiamo avuto è sempre stato saldo, forte e speciale.

Hai lasciato un'impronta indelebile in chi ti ha conosciuta, sei stata un mito vivente, un'istituzione, ed ora lo sarai ancora di più, nei nostri ricordi.

Adesso sei libera, libera dai fardelli e dalle zavorre inutili. Ora puoi esplorare nuovi mondi, con lo spirito d'avventura che non ti ha mai abbandonata.

E io so che ti reincontrerò in un "salich", un sasso tondo della tua spiaggetta, a Zabodaski nel frinire delle cicale, in un ciclamino a primavera sul sentiero che porta alla Casetta, nel riflesso della luna sull'acqua di Candia, nella screziatura dell'azzurro del tuo mare.

Sei salpata per l'ultima crociera, che chiude un capitolo di Storia, lasciandoci un'eredità, in termini di bellezza, dal valore inestimabile.

Buon vento, buon "anemos" zia "Cinceta"!

Con infinita gratitudine, tua Caterina.

Trieste, 23 agosto 2024

Il nipote Giovanni Aprile figlio di Nicoletta Lucatelli

La nonna è l'origine.
L'origine del sangue, dei traumi e dei sogni.
Un'origine ribelle, con regole strettissime.
Un'origine avanti anni luce,
con giusto una o due ore di ritardo.
Un'origine solitaria, anima della festa.
Un'origine pala, piccone e collana di perle.
Un'origine calda, affettuosa,
e incazzata nera.
Un'origine grazie a cui Lussino
è ancora casa.
Un'origine, seppur sottratta,
ancora origine di Tutto.
La nonna è un' origine meravigliosa,
che non smetterà Mai di mancare.

La poesia Sereno, di Giuseppe Ungaretti

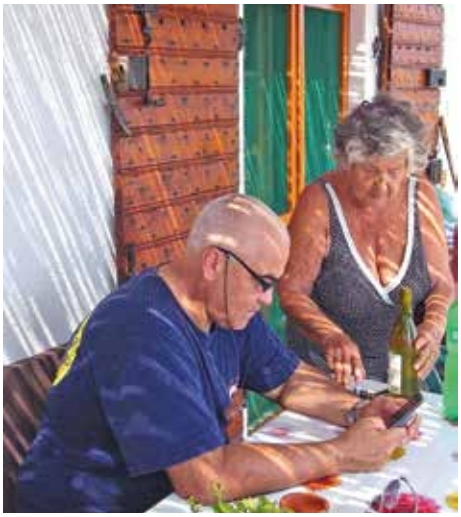
Dopo tanta nebbia
a una a una
si svelano
le stelle
Respiri
Il fresco
Che ti lascia
Il colore del Cielo
Ti riconosci
Immagine passeggera
Presa in UN giro
Immortale

Dalla Collina dei Ciliegi di Battisti

E noi ancora, ancor più su
Planando sopra boschi di braccia tese
Un sorriso che non ha
Né più un volto, né più un'età
E respirando brezze che dilagano
su terre senza limiti e confini
Ci allontaniamo e poi ci ritroviamo
più vicini

Sergio De Luyk ricorda Tinzetta

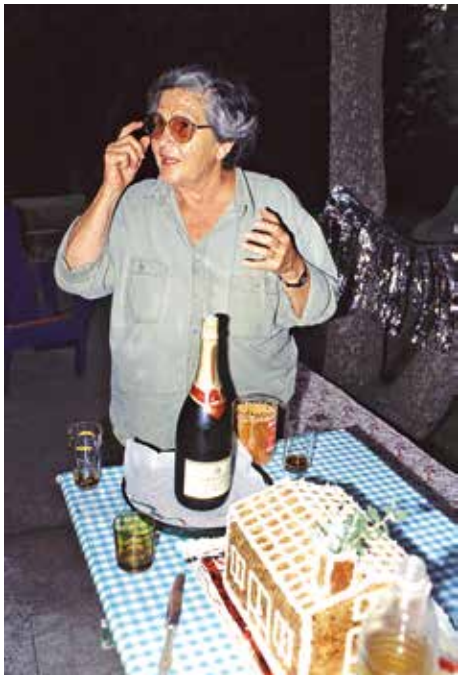
Giuseppe Lucatelli, Tinzetta, Sergio De Luyk ed Eliana De Luyk



Tinzetta con il figlio Giuseppe Lucatelli

Tinzetta con Sergio De Luyk

Tinzetta al lavoro



Tinzetta con il croccante

Tinzetta, Sergio e la famiglia Peinkhofer

Piergiorgio Chersich

Silvia, Irene, Marco

È con profondo dispiacere che annunciamo la morte del nostro amato papà avvenuta la mattina del 31 luglio scorso.

Piergiorgio Chersich avrebbe compiuto 85 anni il 7 ottobre 2024.

Nato a Lussinpiccolo, come tanti istriani scappò nel dopoguerra con il padre Ottocar e il fratello Roberto e la madre Silvia Haglich, in Sud Africa. A Johannesburg crebbe con gli amati cugini Luigi, Paolo e Mariella orfani di madre. Le sue passioni maggiori furono le galline, che allevava a centinaia, la corsa dei cavalli accompagnato dallo zio Milan e la lirica. Ancora adolescente, ascoltando quasi per caso la "Madama Butterfly" di Maria Callas, se ne innamorò a tal punto da seguirne tutte le repliche e decidere di voler cantare. Dopo essere entrato nel coro dell'oratorio, iniziò a studiare musica suonando la fisarmonica e cantando le romanze liriche che ascoltava alla radio. Proseguì gli studi lirici, facendo i suoi primi concorsi canori in giro per il paese come baritono. Avendo così grande passione e successo vinse il primo premio come cantante lirico del Sud Africa guadagnandosi una borsa di studio per studiare al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Qui strinse amicizia con altri sudafricani che diventeranno amici e compagni di canto. Nelle varie tournée per l'Italia si fermò a Milano dove entrò a far parte del coro della Scala negli anni in cui la lirica dava il suo meglio sotto la direzione del Maestro Serafini e strinse altre amicizie che lo accompagneranno per tutta la vita. Nel frattempo

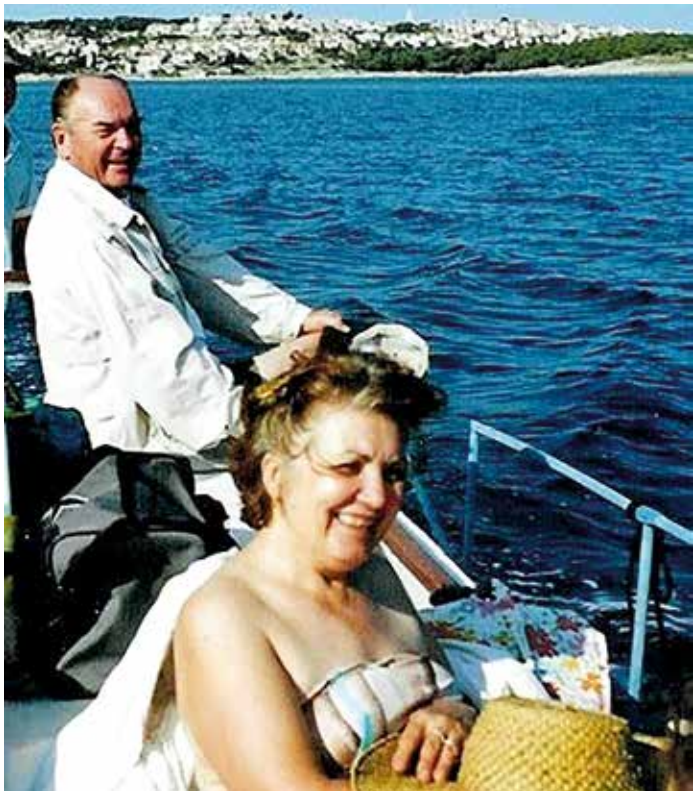
i genitori dal Sud Africa emigrarono in America e divennero cittadini americani mentre il fratello Roberto rimase in Sud Africa. Per arrotondare lo stipendio divenne anche docente madrelingua d'inglese fornendo lezioni a personaggi dello spettacolo e dell'economia. Conobbe così all'IBM una giovane programmatrice di computer, Rosanna, che diventerà sua moglie il 12 settembre del 1970. La fede cattolica caratterizzerà e accompagnerà sempre la vita dei due coniugi. Grande e incondizionata sarà sempre per Pier, la devozione per il suo angelo custode, per San Francesco di Paola e per Padre Pio che conoscerà di persona. Dopo il viaggio di nozze in America, i genitori si ricongiunsero con Pier a Milano e nel frattempo nacquero Silvia, Marco e Irene.

Pier e Roberto a maggio di quest'anno

Con sacrificio, per dedicarsi alla famiglia con un lavoro stabile più remunerativo, rinunciò alla carriera operistica che lo avrebbe obbligato a tournée, lontano da casa. I figli crebbero, accuditi anche dai nonni e dalla sorella di Rosanna. Costanti e frequenti i contatti con il fratello Roberto e i nipoti Matthew e Natalie che lo verranno spesso a trovare consolidando affetti indissolubili. Sono anni felici ma pieni di sacrifici. La vita dei due coniugi sarà ricca di soddisfazioni e insisteranno perché i figli conoscano altre realtà portandoli in vacanza negli Stati Uniti, in Canada, in Sud Africa, Israele, Giordania e in gran parte d'Europa.

I figli nel frattempo si laureano e proseguono gli studi tra ricerca e specializzazioni, Pier ne va fiero. Dopo aver lavorato duramente per diverse compagnie assicurative entra come Dirigente nella compagnia giapponese Sumitomo dove lavorerà con piacere e dedizione e in cui stringerà forti e sincere amicizie con i colleghi di lavoro. Consolidando una stima reciproca con i manager dell'azienda, diventerà anche un prezioso consulente finanziario grazie alle sue spiccate capacità di interpretare l'andamento delle borse di tutto il mondo, documentandosi costantemente sui mercati internazionali.

La famiglia Chersich (di Pier e Roberto) al completo al matrimonio di Irene nel 2012 con consorti acquisiti



Pier e Rosanna a Lussino

Nel 1987 muore Ottocar, poi prematuramente il cugino Luigi. Dal 2006 dopo la morte della madre Silvia, la vita inizia a chiedere di pagare il conto di felicità a quella famiglia così unita e devota. Il Signore mette duramente alla prova tutta la famiglia con diversi seri ricoveri in ospedale per Pier. La figlia minore, Irene si sposa e questa sarà una delle ultime volte in cui si sentirà la sua bella voce cantare in pubblico l'Ave Maria di Schubert. Nel frattempo nascono i suoi nipotini adorati: prima Marco e nel periodo del Covid, Matteo, mentre una malattia degenerativa inizia a consumare Rosanna, moglie adorata a cui rimarrà sempre fedele, come lui ripeteva spesso "nella buona e nella cattiva sorte". Inizia un lento calvario della famiglia caratterizzato da un grande impegno di Pier che accudisce amorevolmente Rosanna, assieme ai figli. Poi la morte delle care, cugina Mariella, della zia Tina e di molti amici. Ma il Signore chiede di più a chi sa che può chiedere. Nell'ultimo anno corrente Rosanna peggiora le sue condizioni e con lei inizia un lento e inesorabile declino di Pier prima portandogli via la sua magnifica voce poi lucidamente consapevole si vede ri-

durre la mobilità e la capacità respiratoria. Visite mediche che non portano a diagnosi certe lo conducono all'ospedale dove, non riuscendo a terminare un esame, viene ricoverato. La mattina del terzo giorno il 31 luglio, a causa di incuria e negligenza da parte del personale medico e infermieristico nel periodo di degenza, cessa di respirare lasciando un immenso vuoto e dolore a tutta la famiglia. Lo strazio è ancora più grande al pensiero che se non fosse andato a fare quell'esame, in cui lui sperava di migliorare per tornare ad aiutare ancora la sua famiglia, sarebbe stato ancora vivo. Dio lo ha voluto a sé portandolo via repentinamente e inaspettatamente con uno strazio immenso e un grandissimo senso di ingiustizia per tutti i suoi cari e per tutti coloro che lo hanno amato. Lui sovente ripeteva "non esiste giustizia a questo mondo" avendolo provato in prima persona come esule e anche ora negli ultimi istanti della sua vita. Chi lo ha conosciuto lo ricorda per il suo sguardo gentile e trasparente, sensibile, generoso, sempre attento agli altri, per il suo sorriso sincero, per le parole appropriate al momento giusto e per la sua bellissima voce. Uomo brillante, carismatico, allegro e spiritoso, a suo agio nei palcoscenici e in pubblico, indimenticabile nelle sue romanze da baritono. È stato un figlio e un fratello perfetto e un marito innamoratissimo e dedicato alla moglie. Di spirito nobile, altruistico, pacifico e pacato sempre pronto a una buona parola per tutti, è stato un nonno e un padre attento e affettuoso, lasciando sempre la libertà ai figli di scegliere cosa fosse stato meglio per loro. Il dolore per la sua mancanza è immenso. Avremmo voluto averlo ancora con noi, con il suo affetto e i suoi preziosi consigli. Non c'è giorno che non pensiamo a lui. Ringraziamo Dio per averci dato un padre che ha vissuto con amore e per amore ogni attimo della sua vita e ringraziamo tutti coloro che vorranno ricordarlo nella preghiera, lui che è stato esempio ogni giorno di una religiosità sincera, semplice e genuina.

Rosanna e Pier

Grazie papà per la tua costante, fondamentale e rassicurante presenza nella nostra vita, uniti a te per sempre.

Vinicio Kovacević

Riri Gellussich Radoslovich

Con grande tristezza e dispiacere voglio annunciare il decesso di Vinicio Kovacević nato a Lussinpiccolo il 2 febbraio 1955 e deceduto a New Port Rickey Florida il 16 settembre 2024.

Era figlio di Maria Juranich e di Anton Kovacević. Siamo increduli che sia mancato in un paio di giorni. Eravamo in grande amicizia da molti anni, ancora da quando stavamo a Lussino. Anche se ha lasciato la nostra isola quando aveva 10 anni amava sempre ricordare Lussino e volentieri parlava il nostro dialetto in compagnia.

Per molti anni ha vissuto a Springvalley N.Y., poi si è trasferito in Florida per essere vicino alla mamma e aiutarla quotidianamente.

Amava molto la musica e dedicava il tempo libero al suono della sua chitarra e alla lettura.

Viene compianto dalla mamma Maria, dal fratello Berry con la sua famiglia, dalla compagna Laura Karlan, da molti parenti e amici. Verrà ricordato con preghiere e ora riposerà in pace con il Signore.

Wilhelm "Willy" Eisenbichler (1951-2024)

Famiglia Eisenbichler (Toronto)

Lo scorso 12 aprile, Wilhelm "Willy" Eisenbichler si è spento dopo una meravigliosa vita trascorsa vicino ai suoi cari, fiero delle sue radici, e con grande apertura a tutto il mondo e alle sue culture.

Era nato il 24 settembre 1951 a Gars am Kamp, in Austria, dove i suoi genitori e il fratello maggiore Konrad si erano trasferiti quando la situazione a Lussinpiccolo, città natale della famiglia, era diventata troppo pericolosa per loro. Con il passaggio del territorio alla Jugoslavia, altri membri della famiglia materna — la nonna Anny Rade Martinolich, lo zio Willy Martinolich e la zia Nelly Martinolich — avevano scelto la via dell'esilio andando profughi a Ruta di Camogli, in Liguria, mentre il nonno paterno, Corrado Eisenbichler, era andato a Gars am Kamp, in Austria, presso una sua sorella.

Pur essendo nato in Austria, Willy si è sempre considerato lussignano e quindi parte della diaspora dall'isola. Già dagli anni '90, e benché lontano da Toronto, è stato socio del Club Giuliano Dalmato di Toronto e, quando si trovava in città, partecipava agli eventi. Ha preso parte anche ad alcuni raduni organizzati dalla nostra comunità giuliano-dalmata in Canada; al Raduno di Montreal del 1995, per esempio, attingendo dalla propria esperienza di vita a Hamilton, Weyburn (Saskatchewan) e Sault Ste Marie (Ontario), tenne una splendida conferenza su "I giuliano-dalmati sperduti nei piccoli paesi del Canada". La conferenza fu non solo istruttiva ma anche divertente, tanto che riscosse grande successo tra il pubblico, il quale apprezzò molto le sue battute in dialetto. Il suo impegno nei confronti del Club Giuliano Dalmato di Toronto era tale che pochi giorni prima della scomparsa, ben conscio del proprio destino, rinnovò l'iscrizione per l'anno successivo, felice di rimanere parte della comunità anche dopo la dipartita.

Willy si era laureato alla McMaster University (Hamilton, Ontario), dove conseguì un B.A. e poi un M.A. in storia, specializzandosi nel Rinascimento italiano. Frequentò poi la University of Western Ontario (London, Ontario), dove conseguì un B.A. in Scienze bibliotecarie. Dopo la laurea, fu immediatamente assunto dal Southeast Regional Library System del Saskatchewan, con sede a Weyburn, dove trascorse due anni. In seguito, accettò un posto presso la Biblioteca pubblica di Sault Ste. Marie, Ontario. L'intento era di rimanervi per almeno un lustro ma gli anni diventarono 29. Dal 1993 al 2009, fu direttore generale della biblioteca. Il suo contributo allo sviluppo della biblioteca fu riconosciuto dalla Ontario Library Boards Association, che gli conferì il premio W.J. Robertson Medallion come "Bibliotecario dell'anno" (2009).

Appassionato di storia, Willy fece parte del Consiglio dei siti storici di Sault Ste. Marie, del Comitato per il patrimonio municipale e dell'Heritage Sault Ste. Marie Inc. Willy era anche un appassionato di tennis e socio di lunga data del Sault Ste. Marie Golf Club.

Per tutta la vita Willy è stato un appassionato di storia e amante delle arti. Con la moglie Sheree Wilson condivideva l'amore per il viaggio: l'Italia era una delle sue mete preferite.

Figlio dell'indomita Ivetta Martinolich Eisenbichler e del defunto Erich Eisenbichler. Marito amato, migliore amico, compagno di viaggio, istruttore di golf non apprezzato e chef extraordinaire di Sheree Wilson. Padre e mentore di Alexandra (Allan Tanaka), patrigno di Sara (Ashley Litster) e Kate (Anthony Dunn). Fantastico, divertente, amorevole e orgoglioso nonno di Athena e Karlina Tanaka, Jetsun e Wrenly Litster, Avery e Amia Dunn. Fratello minore del prof. Konrad Eisenbichler e fratello maggiore di Erika Livock (Kevin). Zio di Cameron e Patrick Livock, di Sidney (Sara Michelle), Luc (Taylor), Cara, e Storm Wilson. Cognato di Shawn Wilson (Patti) e Stuart Wilson (Carrie). Amico di molti.

Ci mancherà tantissimo.

Benito Bracco

Sergio Camalich

Gentile Sig.ra Favrini,

con dolore Vi informo che mio zio Benito Bracco, fratello di mia madre Valentina Bracco in Camalich, terzo figlio maschio di Valentino Bracco, è deceduto lo scorso sabato 3 febbraio in Australia a seguito di un gravissimo incidente stradale.

Nell'incidente non vi sono stati danni a terzi, né a persone o cose.

In passato il Vostro Foglio "Lussino" ha pubblicato le foto dei modelli di navi e brevi articoli di mio zio Benito, che ho sempre visto e letto con molto piacere.

Mio zio era nato a Neresine il primo aprile 1936, ma era diventato rifugiato esule in Italia dalla Jugoslavia di Tito.

Nel 1959 era stato accolto dalle due sorelle italiane residenti a Livorno e Genova per poi dover emigrare in Australia.

Pur avendo trovato un lavoro stabile presso l'Ansaldo di Genova, non aveva incontrato un'atmosfera favorevole fin dall'arrivo in Italia, dopo aver attraversato da solo l'Adriatico a bordo di una barchetta di 3,5 metri ricercata accanitamente da una motovedetta jugoslava.

Il marito della sorella Filomena, rag. Luigi Cusino, aveva dovuto far intervenire direttamente l'allora Presidente della Repubblica, suo amico ed ex-compagno di scuola, per permettere a mio zio di essere accolto in Italia a tutti gli effetti da rifugiato esule e non essere tenuto catturato e consegnato ad una prigione jugoslava.

Zio Benito era nato a Neresine allorquando Neresine era ancora italiana, quindi ritengo fosse nato cittadino italiano, e il suo italiano parlato era perfetto quanto il mio, ma una completa educazione formale gli era venuta a mancare a causa degli eventi bellici.

Emigrato, l'Australia lo aveva accolto dandogli lavoro, sicurezza e serenità, una moglie e due figlie, ma il mare, la terra e il sole di Neresine gli erano sempre rimasti profondamente nel cuore.

Con l'augurio di buon lavoro, porgo distinti saluti.

Renata Favrini

Gentile signor Camalich,

mi ha colpito tanto la notizia della improvvisa scomparsa di suo zio Benito Bracco. Ne sono assai dispiaciuta.

Egli era sempre in contatto con la Comunità di Lussino, partecipe e sostenitore delle iniziative.

Quanto lei ha scritto verrà pubblicato sul prossimo numero del giornale " Lussino" e il cordoglio sarà condiviso dall'intera comunità.

Ringraziandola della sua premura la saluto cordialmente.

Benito Bracco, l'ultima lettera, dicembre 2023

È difficile leggere il Foglio Lussino senza ricordare qualche storia del passato e per me Benito Bracco sono tanti i ricordi.

Lussinpiccolo era la città dove mi recavo spesso con mio padre Valentino con la nostra barchetta di 3 tonnellate per il trasporto di merci varie. C'erano l'ospedale, la Piazza, il mercato e lo Jadran dove ho mangiato tante volte e il Quarnero dove si ballava.

C'era anche la prigione dove mettevano la gente senza motivo, come mio fratello Latino che voleva scappare in Italia, ma pensa voleva scappare in Italia! C'erano anche i Cantieri Navali molto famosi nel mondo, adesso non so forse fanno yacht per i Russi.

Qui in Australia la gente spesso mi chiede da dove vengo e nessuno ha mai sentito parlare di Lussino - Losinj. Così io dico che provengo da un'isola vicino a Venezia e allora dicono di conoscere Venezia.

Sono nato italiano, tedesco, jugoslavo, rifugiato australiano, adesso croato!

Un saluto a tutti i Lussignani, ricordando Neresine e la sua bora che soffiava per molti mesi all'anno!

Oscar è il mio ultimo yacht e i miei modellini sono Titanic e Grille.

Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

Genitori e fratelli Arnoldo– da Vittorio Arnoldo, 4 giugno 2024 Verona;

Fabia Barulich e Mario Rocconi – dai figli Claudio e Adriano Rocconi, 1 agosto 2024 Trieste;

Bianca Cherubini e Giuseppe Giurini – dalla figlia Mariella Giurini, 6 settembre 2024 Roma;

Famiglie Lussignane – da Antonio Tebescheff, 16 settembre 2024 Trieste;

Marò di Ossero – da Dora Martinoli, 10 settembre 2024 Trieste;

Tinzetta Martinoli – da Pino e Pia Bollis, 23 agosto 2024 Trieste; da Maria Luisa Bussi, 10 settembre 2024; da Marzia Straulino, 10 settembre 2024 Novara;

Genitori Poserina – da Bruno Poserina, 11 giugno 2024 Bellagio;

Antonio Radoslovich – dalla moglie Riri e famiglia, 1 agosto 2024 New York;

Gianfranco Santi, nel 15°anniversario della morte – da Anita, Andrea, Stefano Santi, 5 giugno 2024 Trieste;

Marlen Scopinich – Anna Suttora, 13 settembre 2024 Gorizia;

Famiglia Sigovich – da Aldo Sigovini, 4 luglio 2024 Venezia;

Giovanni Soccolich – dal figlio Alfio Soccolich, 18 aprile 2023 Trieste;

Famiglie Stagni e Muscardin – da Giuliana Stagni, 2 luglio 2024 Reggio Emilia;

Anita e Antonio Stochich – dai figli Senija, Aldo e Nevio, settembre 2024 Lussingrande;

Lea Strukel, zia e tutrice, - da Licia Giadrossi, 11 giugno 2024 Trieste;

Genitori Silvestro e Nada e nonni – da Mario Vianello, 9 luglio 2024;

Genitori Gino Zori e Nives Bonich – da Cristina Zori, 14 settembre 2024 Genova;

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta

IBAN IT45P0103002230000003586982

BIC PASCITMMXXX

Comunità di Lussinpiccolo

Via Belpoggio 25 - 34123 Trieste

Conto corrente postale 14867345

IBAN del Conto Corrente Postale:

IT67S0760102200000014867345

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia vivamente e invita soci, aderenti e simpatizzanti a sostenere le attività con il 5 per 1000

CODICE FISCALE 90079060324

Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale

a cura di Renata Fanin Favrini

Ancona – Giuliano Piccini e Serena Ruggieri 15.6.2024; Onelia Zuppin 19.6.2024;

Australia – Warrawong NSW – Antonio Knesich 12.8.2024;

Belluno – Elda Coen Giordana 30.4.2024;

Canada – B.C. – Joe Baricevich e Loredana Perić settembre 2024;

Cremona – Donatella D'Agostini 13.7.2024;

Croazia – Lussinpiccolo – Mario Jurekovic 11.6.2024;

Firenze – Francesco Travas e Cristiana Brogiani 3.6.2024;

Genova – Carlo Croce ed Emilio Pallavicino 5.4.2024; Mario Lucano 2.5.2024; Federico Scopinich, Daniela Botti 1.6.2024; Lucio Anelli e Daniela Tedeschi 5.6.2024; Liliana Bussani 8.6.2024; Mario Inversini 21.6.2024; Decio Lucano e Anna Basso 5.7.2024; Edoardo Nesi e Nives Zingarelli 8.8.2024; Mariella Giurini 13.9.2024; Giorgio Vucas 25.9.2024;

Gorizia – Tommaso Cosolo 20.6.2024; Antonella Vidulich 26.7.2024;

Imperia – Riccarda Zanelli 30.5.2024;

Lecco – Alberto Casaril 5.4.2024;

Livorno – Maura Suttora 7.6.2024; Nerio Neretti 11.6.2024;

Lodi – Itala Francin 14.6.2024;

Milano – Alice Casagrande e Paola Piattoli 15.6.2024; Sissi Pierobon Premuda 20.6.2024; Antonella Valentinuzzi 25.6.2024; Luciano Suttora 4.10.2024;

Padova – Paolo Negrin 22.6.2024; Licia Zambolin 25.6.2024; Francesco Veronese 3.9.2024; Fabio Giachin 14.9.2024;

Pavia – Donatella Oneto 4.5.2024;

Pistoia – Floriana Coppi 10.8.2024;

Perugia – Paolo Gulminelli 10.8.2024;

Pordenone – Anita Stefani Della Valentina 26.6.2024;

Roma – Silvana De Lombardo 4.4.2024; Gerardo Lettich 4.6.2024; Anonimo 6.6.2024; Lucia Martinoli 7.6.2024;

Svezia – Bromma – Mia Rossetti 18.6.2024;

Trento – Anthony Brusich 4.6.2024;

Treviso – Ettore Marson 4.5.2024;

Trieste – Flaminio Zucchi 24.4.2024; Serena Del Ponte 13.5.2024; Vladimiro Zurich 14.5.2024; Fiorenzo Faraguna 3.6.2024; Livio Chalvien 5.6.2024; Caterina Massa 7.6.2024; Roberto Presel e Serena Zecchin 10.6.2024; Giovanni Malabotta 12.6.2024; Silvia Cherubini 15.6.2024; Massimo Favento, Francesco Bommarco 19.6.2024; Alessandro Mircovich 25.6.2024; Licia Ragusin 2.7.2024; Alessandra Vidulli 5.9.2024; Paola Matatia 6.9.2024; Marisa Bradamante 4.10.2024;

Udine – Nevio Vidulich 25.6.2024;

U.S.A. – **N.J. Palisade Park** – Giuliano Franciscovich 1.8.2024;

N.Y. – **Astoria** – Juliano Kamalich 5.8.2024;

" – **Southampton** – Raimondo Prag 29.5.2024;

WA – **Seattle** – Neda e Giordano Jercovich 1.8.2024;

Venezia – Claudio Cusino 9.4.2024, 16.4.2024; Liana Pogliani 7.6.2024; Lucia Dekleva 18.9.2024;

Vicenza – Luciana Checchi e Amedeo Caberlotto 14.6.2024;

5.9.2024 elargizioni varie € 160,00

Quote associative € 585,00

Fino alla stampa del Foglio sono state registrate elargizioni pari a € 4.537,00;

dollari canadesi 200,00; dollari U.S.A. 1.030,00.

La nave goletta *Palinuro* si allontana dal porto di Lussinpiccolo - 26 luglio 2024 **Adriana Martinoli**

Sommario
Foglio Lussino 71, ottobre 2024

I Marò uccisi a Ossero rivivono grazie al DNA. 1

Ricordare l'ottobre del 1954. 4

A Trieste Kosmos: il Veliero della Conoscenza 7

Navi e Ricerca Scientifica 8

Livio Budini e i disegni del transatlantico *Raffaello* all'ITTL "Marcantonio Colonna" di Roma 18

Luigi Budini e la pergamena miniata del Lloyd Triestino-Cosulich. 20

Un *festschrift* in onore di Konrad Eisenbichler. 22

A Ruta di Camogli 23

I velieri *Dora* e *Aurora* della famiglia Ivancich 24

Il Comandante Giovanni Giurini e suo figlio Franco . . . 27

A 500 miglia da Halifax - La "Vulcania" nella bufera . . 28

Solidarietà lussignana 30

Eventi felici. 32

Album - Indelebilis memoria 39

Libri per noi 40

Conoscere Cherso. 43

Ricordi di Bruno Debianchi (1925-2013) 44

Vita quotidiana a Lussino nell'immediato II dopoguerra . 47

Vita della Comunità di Lussino ETS-ODV, già Comunità di Lussinpiccolo 49

Programmi. 50

Buonissimo 2025!. 51

Lettere 51

Ci hanno lasciato 53

Commemorazioni 53

Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti 62

Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale 63

Lussino - Foglio della Comunità di Lussino
Direttore Responsabile: Licia Giadrossi-Gloria
In Redazione: Renata Fanin Favrini - Adriana Martinoli
Enrico Martinoli - Livia Martinoli - Olga Martinoli - Carmen Palazzolo
Direzione e Redazione: Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste
Tel. 0039 392 8591188
E-mail: comunitalussinotrieste@gmail.com; licia.giadrossi@gmail.com; renata.favrini@gmail.com; www.lussinpiccolo-italia.net
Conto Corrente Postale n. 14867345, Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste
Conto Bancario: Banca Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta - IBAN: IT45P0103002230000003586982
Stampa: Art Group Graphics s.r.l.u. - Trieste
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 997 del 11/03/1999